ANNO VIII - N. 3 Marzo 1934

Io Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47

SOMMARIO. — Nel XV anniversario dell'Internazionale comunista. — LENIN: Conquistato e registrato. — Il XVII Congresso del P.C. dell'U.S. — ERCOLI: La marcia del fascismo in Francia. — Il tradimento della socialdemocrazia austriaca documentato da Otto Bauer. — Note e polemiche. — Vita del Partito. — Documenti del P.C.I.

Nel XV anniversario dell'Internazionale comunista

« Gli operai socialdemocratici che hanno preso le armi nella lotta contro la borghesia rompono già, per questo fatto, con l'ideologia, la politica e la tattica della socialdemocrazia. Chiunque si è messo sulla via dell'insurrezione armata, lotta già gomito a gomito con il Partito comunista mondiale, volta già le spalle alla Seconda Internazionale ».

(Dal *Manifesto* del C.E. della I.C. agli operai di tutti i paesi in occasione dell'insurrezione austriaca — 3 marzo 1934).

I

Le masse dei proletari e degli sfruttati del mondo intero già si scontrano con l'avversario in combattimenti di avamposti. Siamo sulla soglia di un nuovo periodo di rivoluzioni e di guerre.

Il mondo capitalista è scosso dalle fondamenta. La sua crisi generale, che si è aperta con la guerra del 1914-1918, è insolubile. L'andamento della crisi, nei sedici anni dacchè la guerra europea è terminata, ne ha esasperato tutti i contrasti. Mai nel mondo è esistita una capacità produttiva cosi' grande quale esiste oggi, e mai nel mondo la miseria delle masse lavoratrici fu cosi' estesa e profonda.

I medici del capitalismo hanno cercato di salvarlo con degli espedienti lambiccati. I teorici della socialdemocrazia, — emeriti imbroglioni — hanno annunciato, all'unissono coi fascisti, di voler promuovere la organizzazione della economia capitalistica. Questi insigni dottori senza scienza si sono smascherati e si smascherano come i sacerdoti della Sacra Proprietà privata e del Sacro Profitto, e come i gendarmi della borghesia.

Il capitalismo affama il mondo dei lavoratori; e poichè i lavoratori non vogliono morire di fame, il capitalismo instaura il terrore, instaura il fascismo, uccide a centinaia, a migliaia, i migliori, i più coraggiosi i più chiaroveggenti lottatori della classe proletaria, i migliori rappresentanti delle classi oppresse.

Il capitalismo si difende dalla catastrofe inevitabile impiegando il terrore all'interno di ciascun paese e gettandosi nell'abisso della guerra. Esso è stretto alla gola da questa contraddizione, insormontabile all'infuori della rivoluzione proletaria: — esso deve produrre per il profitto, deve produrre per vendere, ma più la produttività e la produzione aumentano più aumenta la miseria delle masse, più aumenta la disoccupazione e meno, percio', esso puo' vendere.

Schiacciando le masse con il terrore, distruggendo le loro organizzazioni legali di classe il capitalismo diminuisce nello stesso tempo i salari, aumenta lo sfruttamento degli operai e cerca di aprirsi le vie dei mercati esteri. Ma qui esso trova dei concorrenti accaniti, e la lotta per i mercati esteri è la guerra inevitabile, è la guerra sterminatrice, è la guerra che sarà combattuta dalle masse stesse degli operai e dei contadini affamati, alle quali il capitalismo non puo' più assicurare neppure la razione di pane.

Il proletariato, i poveri, gli sfruttati di tutta la terra non sono impassibili dinnanzi alla propria rovina. Gli operai, i contadini, i

popoli oppressi delle colonie si sono battuti e si battono in cento e cento combattimenti contro le forze dell'imperialismo, dalla guerra in poi. Per la prima volta nella storia umana, nel 1917, il proletariato e i contadini di un grande paese, la Russia, sono insorti contro le classi dominanti ed hanno vinto, ed hanno instaurato la dittatura del proletariato. Questo momento ha segnato l'inizio di grandi combattimenti rivoluzionari di classe per il potere, in tutta una serie di paesi capitalisti e coloniali. L'esercito mondiale dei proletari, ingigantito di numero dallo sviluppo del capitalismo, e potentemente rafforzato nello sviluppo della lotta di classe ha conquistato per la priyma volta, ed ha tenuto, una fortezza incrollabile: la Russia dei Soviet. L'epoca della rivoluzione proletaria, prevista dai Pionieri e dai Maestri della lotta di liberazione dei proletari dalla schiavitù del capitale, si è aperta in tutto il mondo. La grande voce dei fatti ha annunciato a tutti gli schiavi della terra, nell'Ottobre del 1917, che il capitalismo si avvia alla catastrofe definitiva, che la dittatura del capitalismo perisce lasciando il posto alla dittatura del proletariato.

Il XV anniversario della Internazionale comunista cade nel momento in cui si annunciano nuove battaglie rivoluzionarie. Dalla Cina all'America, dall'Europa all'Africa i lavoratori si incamminano sulla strada della rivoluzione proletaria, dietro gli insegnamenti e a guida della rivoluzione d'Ottobre. L'eco della eroica recente insurrezione del proletariato austriaco e della lotta sulle barricate del proletariato parigino ha fatto vibrare il cuore di ogni operaio, di ogni oppresso nei cinque continenti. I caduti proletari delle giornate austriache e di Parigi saranno presto vendicati: in Europa e in tutto il mondo l'ondata rivoluzionaria torna a risalire, perchè i lavoratori vogliono essere liberi, vogliono il pane, vogliono l'avvenire assicurato per sè e per i loro figli.

Il terrore fascista dà al capitalismo l'illusione della forza. I borghesi, che vivono sul lavoro de. proletari, si sentono sicuri perchè il passo cadenzato delle loro Milizie nere o brune o azzurre batte le strade delle città e delle campagne. I regimi fascisti si fanno plebiscitare dalle masse incatenate. Ma nel sottosuolo del mondo capitalistico si accumulano potenti forze rivoluzionarie che nessuna violenza riuscirà a contenere. Queste forze sono animate

dallo spirito della Rivoluzione di Ottobre. *Il potere sovietico, i Soviet, la dittatura del proletariato:* tali sono gli obbiettivi verso i quali si indirizzano le prossime battaglie rivoluzionarie. Nella Cina, i Soviet sono già il potere realizzato su un grande territorio. I magnifici partigiani che si battono in Manciuria contro la dominazione del Giappone e dei suoi servi mancesi, organizzano dei Soviet. A Cuba, gli schiavi delle piantagioni di canna da zucchero insorti hanno creato dei Soviet. In Ispagna, gli operai e i contadini proclamano la creazione dei Soviet, e sono già passati, nel corso della loro lotta rivoluzionaria, a creare qua e là questi organi del potere proletario e contadino. In Francia, in Austria la parola dei Soviet diviene popolare. In Polonia, in Germania la maturazione della crisi rivoluzionaria si accompagnerà alla lotta per il potere sovietico.

La rivoluzione proletaria è in marcia. Le fluttuazioni della lotta non possono nascondere che la marcia della rivoluzione è inesorabile, che essa puo' essere dieci e dieci volte ostacolata; ma non potrà in nessun caso essere arrestata. E l'orientazione della crisi rivoluzionaria che matura è verso la creazione dei Soviet, cosi' come dopo la guerra e la Rivoluzione d'Ottobre, la crisi rivoluzionaria che scosse il mondo vide sorgere i Soviet in Germania, in Ungheria, in Austria, in Polonia e in tutta una serie di paesi.

« I Soviet hanno trionfato nel mondo intero. Hanno trionfato innanzitutto e soprattutto perchè essi hanno conquistato la simpatia delle masse proletarie. E l'essenziale. Nessuna atrocità della borghesia imperialista, nessuna persecuzione e assassinio di bolscevichi puo' strappare questa conquista alle masse. Più la borghesia « democratica » colpirà, più questa conquista si ancorerà nell'anima delle masse proletarie, nel loro spirito, nella loro coscienza, nella loro volontà eroica di lotta » (Lenin).

II

I proletari e gli sfruttati del mondo hanno oggi un modello, una guida, una fortezza, una patria nella Unione dei Soviet, che è la loro prima grande conquista, la loro prima grande creazione della quale essi sono gelosi come della loro pupilla, che essi hanno già difesa e difenderanno con un amore tenace, con lo stesso amore

che portano alla conquista del proprio avvenire. Percio' la Unione dei Soviet è invincibile.

La vittoria del proletariato e dei contadini in Russia ha insegnato a tutti i lavoratori del mondo quali sono le vie e i mezzi della vittoria sul regime del capitalismo, delle classi detentrici degli strumenti di produzione e di scambio. In secondo luogo essa ha dato una forma concreta al potere proletario: la democrazia sovietica, esercitata attraverso i Soviet (consigli dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati, eletti nelle fabbriche, nei villaggi, nell'armata). In terzo luogo la vittoria del proletariato e dei contadini russi ha mostrato che il proletariato e i contadini non solo possono gestire il proprio Stato, ma sono capaci di creare una economia superiore, une civiltà superiore a quella del capitalismo. La economia socialista non è basata sul profitto; ma sui bisogni della società. In regime socialista non ci sono pochi ricchi sfondati e una massa di poveri e di schiavi; ma vi è una società di lavoratori, che producono per sè. Quindi in regime socialista non vi sono le crisi economiche, non vi è la disoccupazione. Le fabbriche e la terra sono state strappate ai vecchi proprietari e sono diventate di proprietà della collettività sociale. E percio' il regime socialista è il solo regime di libertà per i lavoratori; e nessun operaio, nessun contadino, nessun lavoratore è stato, al mondo, mai, cosi' libero come lo sono, oggi, i lavoratori nella Unione dei Soviet.

Se non tutti gli operai e gli sfruttati della terra sanno queste cose se non tutti gli operai e i lavoratori sanno dare una risposta ad una qualunque delle domande che essi si pongono quando pensano alla società sovietica, quel che è certo è che non esiste più un solo lavoratore, oggi, il quale non sappia che nella Unione dei Soviet il regime dei padroni è stato abbattuto con l'insurrezione, che in Russia non ci sono, e non ci saranno mai più industriali, agrari, banchieri, fascisti, poliziotti, militaristi e sfruttatori d'ogni risma. Questo fatto è un formidabile lievito rivoluzionario. Questa realtà è una formidabile organizzatrice della violenza degli affamati e degli schiavi. Questa certezza contiene l'eresia più distruttiva che la religione della proprietà privata abbia mai avuto a combattere e non c'è ira di dio che la riuscirà ad annientare.

Il proletariato ha cominciato ad abbattere tutto cio' che le

classi dominanti avevano rivestito di sacro: la proprietà privata, lo Stato borghese e le sue leggi, la cultura borghese e i suoi dottori, la patria borghese, il militarismo, la religione, ed ha visto non solo che si puo' fare a meno di tutti questi armamentari; ma che, lo sviluppo ulteriore del progresso umano *esige* che queste oscenità « sacre », questi mezzi perfidi di oppressione, siano distrutti una volta per sempre.

III

L'Internazionale comunista, alla cui direzione sta il partito che regge il governo della dittatura del proletariato nella Unione dei Soviet, e che dirige lo sforzo gigantesco della edificazione del socialismo in questo immenso paese, la Internazionale comunista è alla testa della lotta dei proletari e degli sfruttati del mondo intero, per il potere dei Soviet.

L'Internazionale comunista è nata nel fuoco della lotta proletaria rivoluzionaria contro la guerra imperialista e per la dittatura del proletariato, come la « forma suprema della organizzazione di classe del proletariato », — arma della sua lotta per il potere.

Di fronte alla scissione del proletariato mondiale provocata dall'infame tradimento della socialdemocrazia, il 4 agosto 1914, i bolscevichi russi (la sola corrente schiettamente marxista della Seconda Internazionale), con Lenin alla testa, hanno preparata e creata la organizzazione unica mondiale di combattimento del proletariato per il potere, attorno alla quale, soltanto, è oggi possibile di ricostituire la unità dei proletari.

La Internazionale comunista leninista, caratterizzando l'epoca dell'imperialismo come l'ultima fase del capitalismo, come la fase del capitalismo morente, ha posto come compito storico essenziale del proletariato quello della conquista del potere. « Il significato storico mondiale della III Internazionale, l'Internazionale comunista, è di aver cominciato a realizzare la più grande parola d'ordine che riassume lo sviluppo secolare del socialismo e del movimento operaio, la parola d'ordine che si esprime nella nozione : dittatura del proletariato » (Lenin).

I quindici anni di vita della Internazionale comunista sono

quindici anni di lotte rivoluzionarie di classe, durante i quali essa si è forgiata come un partito unico mondiale del proletariato, costruito su una unità ideologica di acciaio: quella del marxismo-leninismo. Migliaia e migliaia di suoi militanti sono caduti, alla testa della lotta delle masse, nel corso di questi anni. Migliaia e migliaia di comunisti hanno affrontato ed affrontano ogni giorno torture e sacrifici senza nome. Le prigioni capitalistiche e i campi di deportazione rigurgitano di comunisti, il fiore del proletariato rivoluzionario. Questa dura scuola ha fatto dei partiti comunisti delle organizzazioni indistruttibili, contro le quali invano si accanisce la furia bestiale della borghesia e dei suoi lanzichenecchi fascisti, ed ha fatto dei comunisti dei combattenti a tutta prova della causa proletaria. Anche il più piccolo partito comunista fa paura alla borghesia.

IV

Nonostante la volontà manifesta delle masse alla lotta, — mentre la oppressione del capitalismo si fa più cruda, e la guerra minaccia, — nonostante gli sforzi eroici dei comunisti, per trascinare le grandi masse ai combattimenti decisivi per il potere proletario, la borghesia tiene ancora il piede sul collo al proletariato, e il terrore fascista ha dilagato nell'ultimo anno in una serie di altri paesi.

Gli è che il proletariato è diviso, e percio' esso è ancora debole. Il proletariato è diviso perchè la socialdemocrazia lo ha spezzato nel 1914, perchè la socialdemocrazia lo ha spezzato nel dopoguerra, perchè la socialdemocrazia ha seminata l'illusione tra una grande parte delle masse sulla possibilità di passare pacificamente dal capitalismo al socialismo, — assumendo, cosi', la funzione di agente del capitalismo, e ostacolando la unificazione del proletariato sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria, per il potere. La politica della socialdemocrazia ha gettato i lavoratori nel 1914 nel macello della guerra, e li ha gettati, dopo la guerra, nelle braccia del fascismo.

L'Internazionale comunista non ha cessato di denunciare, fin dalla sua costituzione, di fronte alle masse, l'inganno della social-

democrazia e la sua funzione. Così, mentre i comunisti chiamavano tutti i proletari alla lotta per le loro rivendicazioni parziali, ad una lotta che raccogliesse tutti i proletari contro il capitale, alla lotta per il rovesciamento del regime del capitalismo e per la instaurazione del potere proletario, della dittatura del proletariato, la socialdemocrazia ha gettato sui comunisti le più infami calunnie, ha fatto mitragliare i proletari insorti in Germania e in Baviera nel '18, e nel '19, ha scatenata una reazione contro i Partiti comunisti in tutti i paesi, facendo ricorso alle forze di polizia ed alle leggi dello Stato borghese del quale essa è il difensore più strenuo.

Questa politica infame ha portato alla vittoria del fascismo, in Italia, Polonia, Germania, ecc., ed aprirà la strada al fascismo negli altri paesi se il proletariato di questi paesi non troverà la sua unità di classe, nella lotta in comune contro la borghesia, e sotto la direzione del Partito comunista.

La bancarotta della Seconda Internazionale apre gli occhi agli operai socialdemocratici. Solo i comunisti hanno avuto ragione! I « metodi comunisti », i « metodi di Mosca » — come amano dire con disprezzo gli spregevoli lanzi socialdemocratici del capitalismo — sono i metodi di una organizzazione che vuole lottare contro la borghesia, che vuole vincere, che vuole portare il proletariato al potere, che vuole espropriare e *punire* gli sfruttatori e i carnefici del proletariato: i militanti comunisti hanno tenuto fede in ogni momento ai loro principî ed ai loro metodi, hanno pagato di persona — da buoni soldati della rivoluzione — e pagano di persona in tutto il mondo, e gli operai socialdemocratici li hanno visti in prima fila, nei posti più avanzati, con l'amarezza nel cuore perchè tutti i proletari non erano sullo stesso fronte di lotta, con la fede che gli operai socialdemocratici dovranno, infine, comprendere e giudicare, studiando le terribili lezioni degli avvenimenti.

L'Internazionale comunista non ha nulla da rimproverarsi. Una sola è la via aperta alla vittoria del proletariato; ed è la *via russa* — ed è la via sulla quale si sono messi, — *troppo tardi, ahimè! e rompendola con la politica di tradimento dei loro capi* — gli operai austriaci nel febbraio scorso, ammirevoli, sublimi combattenti della causa della rivoluzione mondiale. La Comune austriaca ha cementato l'unità proletaria nei fortilizi della resistenza

DIMITROV E STALIN

contro gli scherani di Mussolini, del papa e di Dollfuss. Questo esempio noi lo agiteremo tra gli operai socialdemocratici di tutti i paesi, e tra gli operai socialdemocratici italiani, prima di tutto. Che la lezione degli avvenimenti di Austria non vada perduta! Che la unità si realizzi *nell'azione di oggi*, perchè possa domani diventare la marea che sommerga questo tragico regime del capitale, impedisca la guerra imminente, ci dia la vittoria decisiva e schiacciante, e vendichi il sangue dei proletari caduti in tutti i paesi per la causa del socialismo! Ma perchè questo sia possibile è necessario che la politica della socialdemocrazia sia abbandonata e combattuta dagli operai socialdemocratici come quella che disvia il proletariato dalla unità e dalla lotta di classe.

V

In quindici anni di vita della Internazionale comunista sono anche quindici anni di lotta, all'interno delle sue file, e tra le masse, per la purezza del marxismo teorico e militante, e per la popolarizzazione del marxismo della nostra epoca, il leninismo. Questa lotta per i principî è stata una lotta per il socialismo, — nella Unione dei Soviet, per la conquista delle masse e per il potere, — nei paesi capitalistici. La verità leninista che senza una teoria rivoluzionaria nessuna lotta rivoluzionaria è possibile è divenuta una delle basi della nostra azione rivoluzionaria.

La lotta per il marxismo-leninismo ci ha permesso di combattere e di eliminare dalle nostre file le correnti che riflettevano le spinte e gli interessi delle classi nemiche, e percio' ci hanno permesso di rafforzarci e di avanzare.

La fine vergognosa dei rinnegati della Internazionale comunista mostra a tutti i proletari che solo nella nostra organizzazione si combatte per la rivoluzione, e fuori di essa si diviene strumento dell'avversario di classe.

Ma se tutti i rinnegati hanno fallito nelle loro previsioni, la bancarotta del trotskismo è delle più clamorose.

Il vecchio menscevico Trotski ha negato che in Russia si potesse costruire il socialismo, — e di fronte ai fatti è costretto a farsi il portavoce della borghesia e della socialdemocrazia per *di-*

mostrare che cio' che si fa nella Unione dei Soviet non è il socialismo, e riconduce al capitalismo! Ed egli — il « socialista » Trotski! — consiglia di dare le fabbriche socializzate in concessione ai capitalisti esteri, consiglia di sciogliere i sovkhos e i kolkhos, cioè consiglia di ritornare all'economia individuale! Sul piano internazionale, Trotski e il trotskismo danno carta bianca alla socialdemocrazia del tradimento e dirigono la sua manovra di « sinistra », fornendole argomenti contro l'Internazionale comunista, ed il vessillo di una nuova Internazionale che dovrebbe raccogliere i pezzi sparsi della Seconda e i rifiuti della Terza. Cosi' il trotskismo si dà il compito di ostacolare la dislocazione delle masse operaie socialdemocratiche verso l'unità rivoluzionaria, ed è una punta avanzata della socialdemocrazia dalla quale non riesce più a differenziarsi neppure a parole.

Sulla soglia di un nuovo periodo di rivoluzioni e di guerre, la funzione del trotskismo è la più insidiosa forma che assume la controrivoluzione, — e per questa ragione esso trova e troverà il più largo appoggio da parte della borghesia, impegnata in una lotta mortale con il proletariato rivoluzionario.

VI

La lotta contro la guerra diventa il centro delle lotte delle masse contro il capitalismo. Questo significa che la lotta contro la guerra diventa il motivo centrale della lotta del proletariato per il potere sovietico.

Oggi, sospinti dagli avvenimenti che minacciano alla base il regime del capitalismo, la socialdemocrazia bancarottiera spiffera programmi radicali di socializzazione e parla persino di dittatura del proletariato, come in Spagna. Vi sono dei partiti socialdemocratici che si richiamano alle posizioni di Zimmerwald come a quelle « veramente rivoluzionarie » e da cui essi non si farebbero distogliere.

La manovra socialdemocratica deve essere sconvolta con la propaganda e nell'azione.

L'Internazionale comunista, le cui origini risalgono al periodo della guerra europea, le cui fortune sono intimamente legate alla lotta del proletariato rivoluzionario contro la guerra imperialista che porto' alla grande vittoira del partito bolscevico, ha già dichiarato di separarsi dal centrismo zimmerwaldiano, e ha dichiarato che l'essenziale delle posizioni sostenute dai bolscevichi a Zimmerwald è *la rottura con l'opportunismo, con il centrismo e il trotskismo, è la lotta per la dittatura del proletariato, prima che la guerra imperialista sia scatenata* (perchè solo la rivoluzione puo' impedire la guerra), e poi nel corso della guerra, se non saremo riusciti ad impedirla, per la trasformazione di questa guerra nella guerra civile, per la disfatta militare del nostro proprio governo, quale esso sia, *fascista o democratico*, e per l'avvento del potere soviettico.

Questa direttiva importa che la lotta contro la guerra sia portata *fin da oggi* nelle fabbriche, nelle campagne, sulla strada, contro il capitalismo e il fascismo, perchè solo la lotta delle masse puo' garantirne il successo, perchè il suo obbiettivo è il rovesciamento del potere della borghesia.

Questa direttiva importa la realizzazione larga del *fronte unico* il quale abbracci la stragrande maggioranza dei lavoratori. I grandi movimenti recenti in Francia e soprattutto lo sciopero generale del 12 febbraio, e la insurrezione austriaca hanno visto gli operai comunisti e socialdemocratici gomito a gomito: essi significano un grande passo avanti nella via del fronte unico. Guai a chi osasse ostacolarlo o spezzarlo! Esso deve essere allargato a tutti i paesi, deve diventare la leva che scardinerà il mondo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della guerra. L'incitamento del « Manifesto »: *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* non ha nè puo' avere possibilità di realizzazione che nella lotta dei proletari contro la borghesia, e per la dittatura del proletariato. Una forza immensa è nelle nostre mani. Via dalle file proletarie quelli che affermano che un'èra fascista si è aperta nel mondo! Il fascismo ha vinto perchè noi proletari eravamo deboli; ma ha vinto per poco tempo. Battiamoci uniti. sotto la bandiera del leninismo e del bolscevismo che è stata già innalzata sulla fortezza della Unione dei Soviet, e la vittoria sarà presto per noi.

VII

Tale è l'indicazione dell'ora.

Il proletariato ha oggi una organizzazione capace di condurre la lotta di giganti della rivoluzione mondiale: l'Internazionale comunista. Questa organizzazione non esisteva quindici anni fa. Essa è diretta da un grande partito rivoluzionario che ha fatto le sue prove, che il proletariato mondiale ha giudicato nei fatti, che per la prima volta nella storia ha condotto le masse dei poveri al potere dello Stato, e ha distrutto alla radice le cause dello sfruttamento di classe, dal partito rivoluzionario più internazionalista che sia mai esistito. Questo partito è diretto da capi che non hanno mai tradito l'aspettazione del proletariato, che non hanno mai avuto un istante di debolezza, che sono sangue e carne della classe operaia. Solo con questa organizzazione mondiale e con questi capi il proletariato mondiale potrà vincere.

« *Lenin ha condotto il proletariato alla vittoria d'Ottobre su un sesto del globo. Egli ha creata l'Internazionale comunista e diretto la lotta nel periodo del primo ciclo di guerre e di rivoluzioni. Nel periodo del secondo ciclo di rivoluzioni e di guerre l'Internazionale comunista leninista, sotto la direzione di Stalin, condurrà il proletariato di tutti i paesi alla vittoria dell'Ottobre mondiale* ».

La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola. Bisogna prepararla e conquistarla. E puo' prepararla e conquistarla soltanto un forte partito rivoluzionario.

STALIN.

Conquistato e registrato

E' solido, nella rivoluzione, solo cio' che è stato conquistato dalle masse del proletariato. E merita di registrare solo cio' che è stato effettivamente conquistato in modo solido.

La fondazione della Terza Internazionale, della Internazionale comunista, a Mosca il 2 marzo 1919 è stata soltanto la registrazione di quello che hanno conquistato non solo le masse russe, le masse di tutto lo Stato russo, ma anche le masse tedesche, austriache, ungheresi, finlandesi, svizzere, — in una parola, le masse proletarie internazionali.

E' appunto per questo la fondazione della Terza Internazionale, della Internazionale comunista, è cosa solida.

Appena quattro mesi or sono non sarebbe ancora stato possibile affermare che il potere dei Soviet, la forma sovietica di Stato sia una conquista internazionale. In essa vi era certo qualcosa, e qualcosa di sostanziale, appartenente non solo alla Russia, ma a tutti i paesi capitalistici. Ma era ancora impossibile dire, sino alla prova dei fatti, quali modificazioni, di quali profondità, di quale importanza avrebbe apportato l'ulteriore sviluppo della rivoluzione mondiale.

La rivoluzione tedesca ha fornito questa prova. Un paese capitalistico avanzato — facendo seguito a uno dei paesi più arretrati — ha mostrato a tutto il mondo per un breve periodo di tempo, per un centinaio di giorni e poco più, non soltanto le medesime forze fondamentali della rivoluzione, non soltanto la medesima direzione fondamentale di essa, ma anche la medesima forma fondamentale della democrazia nuova, proletaria: i Soviet.

E accanto a questi paesi, in Inghilterra, paese uscito dalla guerra vittorioso, paese il più ricco di colonie, paese che è stato ed è reputato più di tutti come modello di « pace sociale », paese del capitalismo più vecchio, vediamo un largo, irresistibile, ardente e possente sviluppo dei Soviet e di forme nuove, sovietiche di lotta proletaria di massa, — gli « Shop Stewards Comittees », *comitati dei commissari di fabbrica.*

In America, il più forte e il più giovane paese capitalistico — una immensa simpatia delle masse operaie pei Soviet.

Il ghiaccio si è messo in movimento.

I Soviet hanno vinto in tutto il mondo.

Essi hanno vinto innanzi a tutto e soprattutto nel senso che si sono conquistata la simpatia delle masse proletarie. Questo è il più

importante. Questa conquista nessuna ferocia della borghesia imperialistica, nessuna persecuzione e uccisione di bolscevichi è in grado di strapparla alle masse. Quanto più la borghesia « democratica » infierirà, tanto più solidamente staranno queste conquiste nell'animo delle masse proletarie, nel loro orientamento, ***nella loro coscienza,*** *nella loro eroica disposizione alla lotta.*

Il ghiaccio si è messo in movimento.

E per questo così' facile, così' pieno, così' tranquillamente e fermamente deciso si è svolto il lavoro della conferenza internazionale di Mosca dei comunisti, che ha fondato la Terza Internazionale.

Abbiamo registrato cio' che già è stato conquistato. Abbiamo messo sulla carta cio' che già era solido nella coscienza delle masse. Tutti sapevano, — più ancora: tutti vedevano, sentivano, toccavano, ciascuno sulla base dell'esperienza del proprio paese, che si accendeva un nuovo movimento proletario, non mai visto nel mondo come forza e come profondità, che esso non si adatta a nessuno dei vecchi quadri, che non lo tratterranno nè i grandi artefici del piccolo politicantismo, nè i Lloyd George e i Wilson, di esperienza e di abilità mondiali, del capitalismo « democratico » anglo-americano, nè gli Henderson, i Renaudel, i Branting e tutti gli altri eroi del socialsciovinismo, che già ne hanno fatto di tutti i colori. Il nuovo movimento va verso la dittatura del proletariato, malgrado tutti i tentennamenti, malgrado le sconfitte terribili, malgrado l'inaudito, incredibile caos « russo » (se si giudica dall'esterno, dal di fuori), — va verso il potere dei Soviet *— colla forza di un torrente di milioni e diecine di milioni di proletari, che tutto travolge sul suo cammino.*

Noi abbiamo registrato questo. Nelle nostre risoluzioni, tesi, rapporti e discorsi è fissato quanto già è stato conquistato.

La teoria del marxismo, rischiarata dalla viva luce dell'esperienza nuova, ricca d'una ricchezza mondiale, degli operai rivoluzionari, ci ha aiutato a comprendere tutta la conformità ad una legge di quanto avviene. Essa aiuterà i proletari di tutto il mondo che lottano per la distruzione della schiavitù capitalistica, a comprendere più chiaramente gli scopi della loro lotta, a procedere più decisamente per la via già segnata, ad afferrare la vittoria con maggior fiducia e fermezza e a consolidare la vittoria.

La fondazione della Terza Internazionale, della Internazionale comunista è la soglia della repubblica internazionale dei Soviet, della vittoria internazionale del comunismo.

5 marzo 1919.

(*Pravda*, N. 54, 6 marzo 1919).

Il Congresso dei vincitori

Il XVII Congresso del Partito comunista dell'Unione dei Soviet occuperà nella storia della rivoluzione proletaria mondiale un posto rimarchevole. Il XIV Congresso fu il congresso dell'industrializzazione. Il XV fu il congresso della collettivizzazione. Il XVI fu il congresso dell'attacco dispiegato del socialismo su tutto il fronte. Il XVII Congresso è stato *il congresso dei vincitori*. Esso ha fatto il bilancio delle gigantesche vittorie della linea generale del Partito comunista dell'Unione sovietica, della sua politica leninista, e della direzione del suo Comitato centrale, che fa capo al compagno Stalin, — il capo amato della classe operaia e dei lavoratori sovietici e del mondo intiero, il maestro e la guida del movimento rivoluzionario mondiale, grande politico e stratega, teorico del marxismo-leninismo, creatore dell'organizzazione d'un partito che dirige milioni di uomini e di quella dello Stato operaio. Con tutto il suo lavoro, con tutte le sue risoluzioni il congresso ha mostrato che Stalin è la bandiera della nostra lotta, delle nostre vittorie. Il rapporto del compagno Stalin fu approvato dal congresso come *programma della lotta per una società socialista senza classi*.

Il Partito bolscevico nel suo XVII Congresso fisso' la strada che deve essere seguita per l'adempimento di questo programma, trovo' la chiave per l'adempimento di nuovi compiti, ancora più complicati, pei quali si esige che la direzione del partito si elevi a un livello ancora più alto. Per questo il congresso sottolineo' particolarmente il compito di « elevare il lavoro organizzativo al livello della direzione politica ».

A proposito di questa importantissima, decisiva particolarità del nuovo periodo della storia del partito bolscevico e della lotta del proletariato dell'Unione sovietica per il comunismo il compagno Stalin ha detto:

« Dopo che è stata fissata la giusta linea politica, il lavoro di organizzazione decide di tutto, tra l'altro anche della sorte della linea politica stessa, della realizzazione o del fallimento di essa... Dopo che la giustezza della linea politica del partito è stata confermata dall'esperienza di anni, e la disposizione delle masse operaie e contadine ad appoggiare questa linea più non lascia dubbio, — la funzione delle condizioni cosiddette oggettive si è ridotta al minimo, mentre la funzione delle nostre organizzazioni e dei loro dirigenti è diventata decisiva, eccezionale. Ma che significa questo? Questo significa che la responsabilità per le nostre lacune e insufficienze nel lavoro deve essere ricercata oramai, nove volte su dieci, non nelle cause « oggettive », ma in noi stessi, e solo in noi ».

Per questo il rapporto fatto dal compagno Kaganovic e la risoluzione del XVII Congresso sui problemi di organizzazione sono legati immediatamente e derivano in modo diretto dal rapporto del compagno Stalin, si presentano, nella storia della rivoluzione proletaria, come documenti estremamente importanti, i

quali aprono una nuova fase di grande lavoro pratico-organizzativo del Partito bolscevico.

Il Partito bolscevico ha vinto sino ad ora e continuerà a vincere perchè la sua giusta politica leninista si appoggia sopra una giusta soluzione dei compiti di organizzazione. Nel suo rapporto, il compagno Stalin indicò tutta l'ampiezza delle misure di organizzazione prese dal Comitato centrale negli anni passati, per garantire il successo della sua azione di direzione. « Il Comitato centrale, — ha detto Stalin, — fu guidato in questa sua azione dal pensiero geniale di Lenin che la cosa importante nel lavoro di organizzazione è — *la scelta degli uomini e il controllo dell'esecuzione* ». Ma perchè, dal momento che nel passato il lavoro di organizzazione non è mai stato indebolito ed è stato continuamente collegato con la politica, perchè il XVII Congresso ha concentrato ancora una volta, con energia non comune, la sua attenzione sui problemi di organizzazione e riconosciuto « l'importanza *esclusiva* » di essi per i successi ulteriori della costruzione socialista? Perciò le particolarità del periodo che la rivoluzione proletaria attraversa attualmente nell'Unione sovietica danno un rilievo particolarmente energico ai compiti di organizzazione, al compito di « tenere una rete strardinariamente complicata e serrata di nuovi rapporti organizzativi » (Lenin).

Al tempo dell'introduzione della Nep Lenin segnalava l'esistenza nell'Unione sovietica di cinque forme economico-sociali. Oggi « la quinta forma economico-sociale, la forma socialista, è la forza dominante unica e incontrastata di tutta l'economia » (Stalin). La lotta contro il capitalismo nell'Unione sovietica non è finita, nell'avvenire dovrà esser condotta una lunga lotta per la distruzione dei *residui* del capitalismo nell'economia e nella coscienza degli uomini; la possibilità che sono insite nella società socialista si sono però sviluppate al massimo grado, e perciò hanno assunto una importanza enorme i compiti di organizzazione, i quali derivano dalla sostanza stessa della società socialista — in antitesi diretta colla società capitalistica.

Nei primi mesi dopo la vittoria della rivoluzione socialista nell'aprile del 1918, Lenin scriveva:

« Condizione fondamentale perchè vengano adempiti con successo i compiti che stanno davanti a noi, e *in prima linea i compiti d'organizzazione*, è il fatto che i dirigenti politici del popolo, cioè i membri del Partito comunista russo (bolscevichi) e in seguito tutti i rappresentanti coscienti delle masse lavoratrici si rendano pienamente padroni della differenza radicale che esiste tra le rivoluzioni precedenti, borghesi, e la rivoluzione attuale, socialista.

« Nelle rivoluzioni borghesi il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nel fare un lavoro negativo o di distruzione del feudalismo, della monarchia, del medioevo. Il lavoro positivo, costruttivo di organizzazione di una nuova società veniva compiuto dalla minoranza ricca, borghese della popolazione. E questa, malgrado l'opposizione degli operai e dei contadini poveri, adempiva questo compito con facilità relativa, non solo perchè la resistenza delle masse sfruttate dal capitale era allora, pe la loro dispersione e inesperienza, estremamente debole, ma anche perchè *la forza d'organizzazione fondamentale della socie à capitalistica, la quale è costruita anarchicamente, è il mercato, che si estende, spontaneamente, in estensione e in profondità.*

« Invece, il compito principale del proletariato e dei contadini poveri ch'egli dirige, è, in ogni rivoluzione socialista, — e quindi anche nella rivoluzione socialista incominciata da noi in Russia il 7 novembre 1917, — il lavoro positivo e costruttivo di creazione di una rete molto complicata e serrata di nuovi rapporti

organizzativi, che abbracciano la produzione e la distribuzione secondo un piano dei prodotti necessari all'esistenza di decine di milioni di uomini. Questa rivoluzione puo' essere vittoriosa solo ad opera dell'attività creatrice storica indipendente della maggioranza della popolazione, e prima di tutto della maggioranza dei lavoratori. La vittoria della rivoluzione socialista sarà garantita soltanto se il proletariato e i contadini poveri sapranno trovare in sè sufficiente coscienza, intelligenza, abnegazione e fermezza. Con la creazione di un nuovo tipo di Stato, sovietico, il quale dà ai lavoratori e alle masse oppresse la possibilità di prendere una parte effettiva alla costruzione autonoma di una nuova società, abbiamo adempiuto solo ad una piccola parte di un difficile compito. La difficoltà principale sta nel campo economico, nell'introduzione di un calcolo o di un controllo generale e severo della produzione e della distribuzione dei prodotti, nell'elevazione della produttività del lavoro, nella *collettivizzazione* di fatto della produzione ».

La società socialista non conosce delle leggi spontanee le quali dominano sull'uomo. La classe dominante, il proletariato, guidata dal suo partito comunista, già nel periodo transitorio, nel periodo della dittatura del proletariato, prende nelle sue mani le leve di comando dell'economia, fa un piano economico e dirige consapevolmente l'adempimento di esso. Il dominio del principio del piano, il quale dà un rilievo particolare all'importanza del fattore soggettivo, il quale si sviluppa particolarmente nel periodo attuale, essendo il socialismo diventato la forma economica che domina in modo incontrastato. Questo carattere della lotta e del lavoro del Partito bolscevico nel corso degli ultimi anni è stato giustamente sottolineato dal compagno Kaganovic nel suo rapporto al XVII Congresso. « ...Il Comitato centrale, — egli ha detto, — ha sempre sottolineato l'importanza decisiva del fattore soggettivo, l'importanza decisiva della capacità di organizzare, mobilitare, dirigere degli uomini viventi, i quali costruiscono il socialimo ».

L'importanza decisiva delle questioni d'organizzazione per le ulteriori vittorie del partito è attestata dagli stessi bilanci che il congresso ha fatto dell'attività passata del partito e dai compiti grandiosi del secondo piano di cinque anni, di cui ha parlato il compagno Stalin e che vennero fissati nelle risoluzioni approvate dal congresso sulla proposta dei rapporti dei compagni Molotov e Kuibiscev. Il rapporto fatto dal compagno Stalin, oltre a contenere il bilancio della lotta e dell'attività creatrice di milioni di operai e di contadini sovietici, del Partito bolscevico e del suo Comitato centrale, oltre a contenere il nuovo programma di grandiosi lavori del secondo piano quinquennale ha acquistato una enorme importanza per il fatto che è diventato legge per il partito bolscevico, per il fatto che il XVII congresso ha invitato tutte le organizzazioni del partito a « *dirigersi nel loro lavoro secondo le affermazioni fatte nel rapporto di Stalin e i compiti che da esso risultano* »

Negli anni a cui si riferisce il rapporto di Stalin l'Unione sovietica ha percorso un enorme cammino storico, traducendo in pratica la grande superiorità e le possibilità gigantesche della società socialista. Sono stati raggiunti ritmi non mai veduti nella storia dell'umanità di sviluppo dell'economia, del livello materiale e culturale dell'esistenza dei lavoratori. Questo sviluppo e la marcia in avanti dell'Unione sovietica verso il socialismo sono in contrasto diretto con la situazione del mondo capitalistico, il quale rotola in basso, continua a dibattersi nelle strette della sua crisi generale, attraversa continui sconvolgimenti economici e politici.

Nl periodo a cui si riferisce il rapporto di Stalin la politica leninista del Partito bolscevico, la direzione del suo Comitato centrale e di Stalin hanno assicurato uno sviluppo sempre più grande sia nel campo economico che nel campo culturale. « Questo sviluppo è rimarchevole pel fatto che ha provocato delle trasformazioni di principio nella struttura dell'U.R.S.S. e ha cambiato radicalmente la faccia del paese » (Stalin). L'Unione soviettica, che era un paese arretrato, agrario, è diventato un paese industriale d'avanguardia. L'Unione soviettica è diventata il paese della più vasta agricoltura socialista meccanizzata che vi sia nel mondo. L'Unione soviettica è diventata un paese di gente civile, che sa leggere e scrivere. Sono state create molte nuove branche della produzione. Sono state create, hanno incominciato a lavorare e danno una produzione migliaia di nuove aziende industriali dalla tecnica avanzata. Sono stati organizzati più di 200 mila kolkhos e 5 mila sovkhos. Sono sorte nuove grandi città. Sono state gettate le basi del complesso industriale Ural-Kusnietzk, nonchè di una nuova potente base petrolifera in Oriente.

Questo sviluppo economico del paese del socialismo, il gigantesco sviluppo delle sue forze produttive si traducono nell'aumento del reddito nazionale. Da 29 miliardi di rubli nel 1929 esso è passato a 50 miliardi di rubli nel 1933.

Il secondo piano quinquennale continua questa linea di sviluppo e fioritura socialista dell'economia e della cultura del paese dei Soviet ed esprime il passaggio dalla costruzione delle fondamenta del socialismo alla costruzione di tutto l'edificio della società socialista senza classi. Il secondo quinquennio vedrà un volume di investimenti di capitale nell'economia del paese eguale a 133,5 miliardi di rubli, di fronte a 50,5 miliardi del primo quinquennio. Nel secondo quinquennio entreranno in azione fabbriche nuove e fabbriche ricostruite per un valore di 132 miliardi di rubli, di fronte a 38,6 miliardi nel primo quinquennio. La capacità produttiva crescerà per la metallurgia pesante di 2 volte e tre decimi, nell'industria carbonifera di più di 2 volte, nella produzione di generatori di due volte e 4 decimi, nell'industria del cotone e della carta di una volta e mezza, nei grandi complessi per la produzione della carne due volte e mezza e cosi' via.

Caratteristico nello sviluppo della produzione negli ultimi anni è il fatto che il suo peso specifico nella produzione lorda complessiva del paese è salito dal 54,5 per cento al 70,4 per cento nel 1933. Rispetto al periodo d'anteguerra, l'industria è aumentata di 4 volte. Inoltre, aumenta in modo particolare il peso specifico dell'industria che produce strumenti e mezzi di produzione; con rapidità tutta particolare si accresce il peso specifico della costruzione di macchine: nel 1913 essa comprendeva l'11 per cento della produzione lorda, nel 1933 raggiunge di già il 26,1 per cento.

Questo sviluppo dell'industria e in particolare della produzione dei mezzi di produzione rende del tutto reale e raggiungibile il compito economico fondamentale del secondo quinquennio — il compimento della ricostruzione tecnica di tutta l'economia dell'U.R.S.S. Nel 1937, ultimo anno del secondo quinquennio, già circa l'80 per cento di tutta la produzione indus iale sarà opera di fabbriche nuove e ricostruite, create durante il primo e il secondo piano quinquennale. Questa sola cifra indica l'importanza enorme, decisiva del compito che consiste nell'impadronirsi della nuova tecnica e dei nuovi mezzi di produzione, la grande importanza storica della parola d'ordine data da Stalin: — aggiungere alla passione delle nuove costruzioni la passione dell'impadronirsi delle nuove fabbriche e della tecnica nuova.

La ricostruzione tecnica dell'industria è la base per l'elevamento degli indici

qualitativi nel campo dell'industria nel secondo quinquennio. Il XVII Congresso ha stabilito che la produttività del lavoro nell'industria aumenterà del 63 per cento (di fronte all'aumento del 41 per cento nel primo quinquennio) e il costo diminuirà del 26 per cento, mentre dovranno migliorare, in ogni branca dell'industria, la qualità e l'assortimento dei prodotti.

Nel suo rapporto il compagno Stalin ha pure indicato quali sono le insufficienze nell'attività industriale, e i compiti che si pongono di conseguenza, ponendo in prima linea i problemi seguenti: — il ritardo della metallurgia pesante, la sottovalutazione dell'importanza dell'industria locale, il disordine nella metallurgia leggera, la mancanza di un'adeguata attenzione alla base petrolifera dell'Oriente, il ritardo della produzione di oggetti di largo consumo.

Nel periodo cui si riferisce il rapporto di Stalin le branche fondamentali dell'economia agricola si svilupparono più rapidamente che nel periodo in cui predominava l'azienda individuale, molto più lentamente, pero', che l'industria. Per il bestiame vi è persino stato un processo opposto: una diminuzione del numero dei capi.

« ...Le enormi difficoltà dell'unificazione delle piccole aziende contadine disperse nei kolkhos, il difficile lavoro che consisteva nel creare, in posti quasi deserti, numerosissime grandi aziende cerealicole e di allevamento e, soprattutto, il periodo di *riorganizzazione* e di passaggio dell'azienda agricola individuale alle nuove basi dell'azienda collettiva, — passaggio che richiede molto tempo e molte spese, — tutti questi fattori hanno inevitabilmente determinato la lentenzza del ritmo di ascesa dell'agricoltura e provocato un periodo relativamente lungo di declino nell'allevamento del bestiame ». In questo modo Stalin ha parlato al congresso delle difficoltà di sviluppo dell'agricoltura.

Il 1933 è stato un anno di svolta nello sviluppo delle coltivazioni granarie e tecniche e dette un notevole aumento della produzione lorda di queste culture nell'U.R.S.S. in confronto col 1929 e particolarmente in confronto col 1913. La produzione di cereali nel 1933 tocco' infatti 898 milioni di quintali di fronte a 717,4 milioni nel 1929 e a 801 milioni nel 1913; le cifre pel cotone sono rispettivamente 13,3, 8,6, 7,4 milioni di tonnellate; per la barbabietola da zucchero, 90,0, 62,5 e 109 (solo per la barbabietola il 1933 dà una produzione inferiore al 1913).

In pari tempo si constata per il bestiame, negli ultimi due anni, una diminuzione sistematica dei capi, in modo che si tocca un livello sensibilmente più basso che nell'anteguerra. Percio' il compagno Stalin ha detto che « ...il 1934 deve essere un anno di svolta verso lo sviluppo di tutta l'economia agricola relativa al bestiame », e il Partito bolscevico tenderà tutte le sue forze, metterà a profitto tutta l'esperienza della costruzione socialista nell'agricoltura per adempiere ad ogni costo questo compito.

Il periodo di riorganizzazione dell'agricoltura è finito. I kolkhos comprendevano nel 1933 il 65 per cento delle economie contadine. L'84,5 per cento delle superfici seminate appartiene al settore socialista, il numero dei trattori impiegato nell'agricoltura è salito nel 1933 a 204 mila, il livello dell'attrezzamento tecnico dell'agricoltura diventa sempre più elevato. I quadri di specialisti e di lavoratori di partito nella campagna vengono sempre più arricchiti di nuovi elementi, provenienti dalle organizzazioni proletarie del partito, dalla rete sempre più larga di università e scuole tecnique per l'agricoltura. Vengono preparate nuove centinaia di migliaia di lavoratori per i kolkhos, e aumenta pure il numero dei conducenti di trattori, di macchine agricole combinate, ecc. Tutto cio' costi-

tuisce la base per il raggiungimento, nel secondo piano di cinque anni di nuove mete elevate, tanto nel campo della quantità quanto, e soprattutto, nel campo della qualità, e il raggiungimento di queste nuove mète assicurerà uno sviluppo enorme della base di materie prime per l'industria e dei fondi d'approvvigionamento dell'Unione sovietica. La produzione per tutta l'agricoltura dell'U.R.S.S., nel secondo piano quinquennale, aumenterà da 13,1 miliardi a 26,2 miliardi di rubli. Il numero delle Stazioni di Macchine e Trattori (S.M.T.) arriverà nel 1937 a 6 mila, la potenza complessiva dei parchi di trattori toccherà 8 milioni e 200 mila cavalli-vapore, i parchi di macchine agricole combinate e di automobili aumenteranno in modo tale che verrà compiuta la meccanizzazione dell'agricoltura. In pari tempo verranno prese delle ampie misure di miglioramento agronomico: i concimi chimici verranno applicati a tutte le culture di cotone e di barbabietola. Tutte queste misure porteranno all'adempimento dei compiti che il XVII Congresso ha fissati per l'agricoltura e che sono essenzialmente i seguenti: — portare la produzione dei cereali a 10 quintali per ettaro, la produzione delle barbabietole da zucchero a 200 quintali, e aumentare di due volte e un quarto la produzione di bestiame.

Il congresso ha posto a tutte le organizzazioni di partito e sovietiche nella campagna, alle sezioni politiche costituite presso le S.M.T. e nei sovkhos, a tutti gli organismi dell'agricoltura una serie di compiti importantissimi per il prossimo avvenire. I principali di questi compiti sono: la eliminazione dei metodi burocratici di direzione, la creazione di una direzione effettivamente bolscevica, concreta, operativa, vivente, degli organismi agricoli di base, delle S.M.T. e dei kolkhos; l'organizzazione di uno sfruttamento completo della capacità produttiva delle macchine agricole e dei trattori, il miglioramento qualitativo delle riparazioni e una migliore conservazione di essi; l'introduzione di una giusta rotazione delle culture nei kolkhos e nei sovkhos, il miglioramento delle semine; una migliore utilizzazione dei concimi; un miglioramento radicale dei kolkhos in modo che essi diventino effettivamente modelli di grande agricoltura socialista e tocchino un tale livello di produttività che corrisponda agli enormi investimenti dello Stato per l'edificazione di essi; e infine, lo sviluppo in ogni direzione dell'allevamento del bestiame.

Nel suo rapporto il compagno Stalin ha pure fatto il bilancio del miglioramento radicale e dell'aumento della situazione materiale e culturale dei lavoratori sovietici nel corso degli ultimi anni. Le basi di questo miglioramento sono state designate da Stalin con queste parole: « La distruzione dello sfruttamento, la distruzione della disoccupazione nelle città, la distruzione della miseria nelle campagne, — sono questi dei risultati di tale importanza per la situazione materiale dei lavoratori che i lavoratori e i contadini dei paesi borghesi anche più « democratici » non possono neppure sognare ».

Nel corso degli ultimi anni il volto delle città sovietiche si è trasformato; ancor più si è trasformato il volto delle campagne. Il compagno Stalin ha definito con chiarezza e profondità questi giganteschi passi in avanti. L'opposizione della città e della campagna scompare. Il Partito bolscevico ha già fatto moltissimo per rafforzare il legame economico e culturale tra la città e la campagna, per riuscire, con anni di lavoro ostinato, a eliminare il fatto che milioni di abitanti della campagna sono estranei alla cultura, situazione che Marx raffigurava coll'espressione « idiotismo della vita campagnola ». Nel corso degli ultimi anni nelle campagne sovietiche si sono sviluppati e rafforzati i centri regionali, hanno

progredito economicamente e culturalmente i sovkhos, le S.M.T. e kolkhos; i trattori, le macchine agricole combinate, l'automobile fanno sentire la loro influenza rivoluzionaria su milioni di lavoratori. Celle vittorie gigantesche della politica della collettivizzazione la rivoluzione culturale nelle campagne ha' ricevuto una base potente. Cio' significa che sotto la direzione della classe operaia e del suo partito sempre nuovi milioni di contadini membri dei kolkhos e — cosa particolarmente importante — di donne membri dei kolkhos sono trascinati a una lotta attiva e cosciente per il rafforzamento e lo sviluppo dell'edificazione socialista, dell'economia e della cultura, per la trasformazione di tutta la vita e di tutto il costume.

Le cifre che esprimono il miglioramento ininterrotto del livello materiale e culturale dell'esistenza degli operai e dei contadini e di tutti i lavoratori sovietici, e che sono contenute nel rapporto del compagno Stalin, parlano delle grandi vittorie del socialismo nella Unione dei Soviet. Le cifre di queste vittorie sono un appello alla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici, sono un appello alla insurrezione lanciato a milioni di operai e di lavoratori oppressi di tutto il mondo, che giacciono sotto il peso della miseria, della disoccupazione, della diminuzione continua del loro livello d'esistenza. Il grandioso programma di ulteriore elevamento delle condizioni di esistenza materiali e culturali degli operai e dei contadini sovietici che è stato approvato dal XVII Congresso per il secondo piano quinquennale è un possente fattore rivoluzionario per i lavoratori di tutti i paesi capitalistici.

Il XVII Congresso ha constatato che nel corso degli ultimi anni vi è stato un notevole aumento dello scambio delle merci e dei trasporti. La circolazione delle merci e del commercio di Stato e cooperativo, compresa l'alimentazione collettiva, è passata da 18 miliardi e 900 milioni di rubli nel 1930 a 40 miliardi di rubli nel 1933. I trasporti per ferrovia sono passati da 133,9 miliardi di tonnellate-chilometro nel 1930 a 172 miliardi di tonnellate-chilometro nel 1933. Il congresso ha pero' affermato che questo aumento è del tutto insufficiente e non corrisponde ai tempi di sviluppo di tutta l'economia del paese. Il compagno Stalin, analizzando le cifre sopra indicate, ne ha concluso col porre come un compito dei più importanti lo sviluppo della circolazione delle merci e un miglioramento decisivo dei trasporti.

Lo sviluppo enorme della produzione industriale, in particolare dei prodotti di largo consumo, nonchè l'aumento della produzione agricola, l'accrescimento del consumo e della domanda di prodotti da parte dei lavoratori della città e della campagna conducono a porre in tutta la sua ampiezza i problemi del commercio sovietticо. Le masse crescenti di merci possono essere date al consumo a tempo e bene solo se si svilupperà la circolazione delle merci stesse. « Affinchè la vita economica del paese possa scorrere come un rivo e l'industria e l'agricoltura abbiano un stimolo per allargare ulteriormente la loro produzione, un'altra condizione è necessaria — e, precisamente, un'intensa circolazione delle merci fra la città e la campagna, tra i distretti e le regioni del paese, tra i vari rami dell'economia nazionale » (Stalin). Per poter ottenere questo risultato il congresso ha detto che è necessario liquidare le posizioni errate verso il commercio sovietticо, il fatto che esso viene ancora considerato da certi comunisti come cosa « di secondo ordine ».

Il compagno Stalin nel suo rapporto ha pure denunciato le chiacchiere piccolo-borghesi sinistreggianti sul fatto che il commercio sovietticо sarebbe ormai

uno stadio superato, che ormai si deve tendere allo scambio diretto delle merci, che presto nell'Unione sovietica il denaro verrà soppresso, ecc. « Questa gente, — ha detto Stalin, — che è tanto lontana dal marxismo come il cielo dalla terra non comprende, evidentemente, che il denaro esisterà ancora a lungo, fino a che non sarà ultimata la prima fase del comunismo, vale a dire la fase dello sviluppo socialista. Non capisce che il denaro è quello strumento dell'economia borghese che il potere sovietticо ha preso nelle sue mani adattandolo agli interessi del socialismo, per sviluppare in pieno il commercio sovietticо e preparare cosi' le condizioni per lo scambio diretto dei prodotti » (Stalin).

In legame strettissimo collo sviluppo della circolazione delle merci sta il lavoro di tutte le specie di trasporti e specialmente dei trasporti ferroviari. I trasporti sono il nervo principale dell'economia, ma il congresso ha dovuto constatare che essi non adempiono ancora i loro compiti. Essi « costituiscono il punto debole, a causa del quale tutta la nostra economia — ha detto il compagno Stalin — e innanzi a tutto la nostra circolazione delle merci, puo' diventar zoppicante e forse incomincia già a zoppicare ». Il miglioramento, ad ogni costo, della situazione e del lavoro dei trasporti, è stato posto dal congresso tra i compiti di prim'ordine.

Il XVII Congresso del Partito bolscevico non si è limitato a fissare un programma di nuovi lavori, ma ha pure indicato quale è la via che il partito dovrà seguire per realizzarlo. La risoluzione approvata dal congresso sulla base fatta dal compagno Kaganovic sui problemi d'organizzazione, non solo indica quali sono le insufficienze nel lavoro di tutti gli organi della dittatura proletaria, ma indica in modo concreto il modo come esse debbono venir superate e, in particolare, determina il modo come deve esser esercitata, da parte di questi organi, la loro funzione dirigente. Prima di tutto — dice questa risoluzione — è necessario passare da una direzione « generale » a una direzione concreta, dalle risoluzioni « generali » a decisioni operative, basate sullo studio e sulla conoscenza dei particolari e della tecnica del lavoro in stretto, vivente contatto con gli anelli inferiori della produzione e del governo. In secondo luogo, è necessario rafforzare la responsabilità personale dei dirigenti per il lavoro che è stato loro affidato. In terzo luogo, si deve realizzare un controllo sistematico, accurato dell'esecuzione delle direttive del partito e del governo, in modo che di questo controllo si interessi personalmente il dirigente dell'organizzazione, istituzione, azienda, officina e in modo che questo controllo rafforzi la disciplina di partito e sovietticа. In quarto luogo è necessario trasferire i lavoratori qualificati, dall'apparato e dagli uffici direttamente alla produzione, e migliorare la ripartizione di essi, obbligando ogni dirigente a dirigerla personalmente. Nel discorso del compagno Stalin, tutta una parte è dedicata a indicare come si deve organizzare il lavoro del partito nelle nuove condizioni attuali e a criticare acerbamente coloro che non vogliono o non sanno lavorare secondo queste nuove condizioni.

Il XVII Congresso del Partito bolscevico ha mostrato con tutto il suo lavoro la solidità e profondità dei legami che uniscono il Partito dell'Unione sovietticа alle masse popolari sovietticheе. Dal primo all'ultimo giorno i suoi lavori si sono svolti in mezzo a uno slancio, a un entusiasmo immenso, risultato del fatto che ogni delegato sapeva di esprimere lo slancio e l'energia creatrice di masse di milioni di operai, di membri dei kolkhos e di lavoratori di tutta l'Unione. Alla data del 1° novembre 1933 il 71 per cento degli operai dell'industria partecipavano all'emulazione socialista. Secondo dati incompleti, nell'industria e nei

trasporti si contano 5 milioni di udarnichi. Nel 1933 il numero degli udarnichi nei kolkhos è cresciuto di due e di tre volte, e questo aumento è il miglior segno della misura nella quale le grandi masse dei contadini dei kolkhos partecipano a un lavoro costruttivo, all'edificazione di un nuovo ordine, di un ordine socialista nelle campagne.

Il Partito bolscevico, al suo XVII Congresso ha celebrato la vittoria della linea generale, della politica leninista del Comitato centrale, la vittoria della sua direzione politica, della direzione del grande stratega del proletariato — Stalin. Il Partito bolscevico ha dimostrato, col suo XVII Congresso, la grandiosa compattezza e unità delle sue file attorno al suo Comitato centrale e al suo capo e maestro — Stalin. Nel rapporto di Stalin è stata raccolta l'esperienza tutta rivoluzionaria, tutto il pensiero creatore del proletariato, tutta l'energia costruttiva e organizzatrice della classe operaia sovietica.

Il XVII Congresso ha fornito una dimostrazione del modo come in tutto il lavoro di Stalin, del Comitato centrale e di tutto il partito bolscevico la teoria e la pratica rivoluzionaria sono indissolubilmente unite. Non è forse caratteristico indizio della straordinaria forza teorica del Partito bolscevico il fatto che alcuni giorno dopo il congresso le indicazioni date da Stalin circa le prospettive del movimento rivoluzionario mondiale trovarono piena conferma nei fatti? Il compagno Stalin ha detto: « ...L'idea dell'attacco penetra nella coscienza delle masse... la classe operaia dei paesi capitalistici, matura, oppressa da cinque anni di crisi e di disoccupazione, si mette sulla via della rivoluzione... la crisi rivoluzionaria matura e continuerà a maturare ». Forse che questa prognosi non è stata confermata pienamente dalle rotture rivoluzionarie che si sono prodotte in Francia e in Austria, dove gli operai di Parigi e di Vienna e di altre città della Francia e dell'Austria hanno mostrato chiaramente, colla lotta armata contro il fascismo, collo sciopero generale, che in seno alla classe operaia si accumulano e maturano enormi forze rivoluzionarie?

La linea generale del Partito bolscevico ha vinto.

La classe operaia sovietica, diretta da un partito di bolscevichi educato e temprato nelle lotte, ha ottenuto nella costruzione del socialismo delle vittorie grandiose. Tutto il mondo è stupito di queste vittorie. In un breve volger di tempo l'Unione dei Soviet è stata posta sul terreno dell'industrializzazione e della collettivizzazione. I vantaggi del sistema socialista sono stati dimostrati al mondo intiero. L'Unione dei Soviet è oggi un paese forte, potente, pronto e capace di respingere ogni tentativo dei nemici della rivoluzione di impedirgli di condurre a termine vittoriosamente la costruzione del socialismo. Neppure per un minuto si deve dimenticare, naturalmente, che l'Unione dei Soviet è ancora circondata da paesi capitalistici, che la resistenza dei residui capitalistici nell'interno del paese non è stata ancora definitivamente spezzata, che molto lavoro rimane da fare per eliminare del tutto i residui del capitalismo nell'economia e nella coscienza delle masse. Il compagno Stalin ha messo in guardia il Partito bolscevico dall'ebbrezza dei successi. « Non si deve cantare la ninnananna al partito — egli ha detto nella chiusa del suo discorso — ma sviluppare in esso la vigilanza; non addormentarlo, ma tenerlo preparato al combattimento; non disarmarlo, ma tenerlo mobilitato per l'attuazione del secondo piano quinquennale ».

Armato delle decisioni del XVII Congresso, il Partito bolscevico, il partito di Lenin e di Stalin, marcia verso nuove vittorie nel paese del socialismo, verso la vittoria della rivoluzione mondiale.

La marcia del fascismo in Francia

1. — « La rivoluzione socialista puo' scoppiare non solo da un grande sciopero, da una dimostrazione di strada, da una rivolta per fame, da una insurrezione armata o da un ammutinamento nelle colonie. Essa puo' scoppiare da una qualsiasi crisi politica, come il processo Dreyfus o l'incidente di Zabern... ». Cosi' scriveva Lenin nel 1916, durante la guerra mondiale, e l'accenno alla crisi politica provocata in Francia dal processo Dreyfus è bene tenerlo presente oggi, perchè ci aiuta a comprendere il significato degli odierni avvenimenti francesi. Lenin aveva studiato con la più grande attenzione i fatti politici che accompagnarono le vicende del processo Dreyfus, li aveva studiati come un marxista e aveva trovato in essi la prova di profondi spostamenti di classe, nei quali la classe operaia, guidata dal suo partito, aveva il dovere di intervenire in modo attivo, per accelerare il corso della crisi della società capitalistica, per ottenere ch'essa facesse capo alla rivoluzione socialista. Per l'opinione comune delle grandi masse il processo Dreyfus non fu altro che uno scandolo politico, una serie di fatti scandalosi e di campagne per denunciarli. In realtà la fisionomia politica della Francia usci' dal processo Dreyfus trasformata. Anche oggi, cio' che scuote l'opinione delle masse sono i fatti scandalosi che la stessa stampa borghese denuncia, sottolinea, ingrandisce; ma, al di sotto di questi fatti, è una nuova, grande trasformazione politica che si sta compiendo. La crisi politica che prese il nome dal processo Dreyfus genero' il dominio del grande capitale finanziario attraverso le istituzioni parlamentari, sotto la maschera della ideologia, delle forme e delle frasi democratiche, di cui la borghesia ha pasciuto sino a ieri le masse piccolo-borghesi delle città, le masse contadine e una parte, tutt'altro che piccola, dei proletari. Oggi è necessario alla grande borghesia, per poter conservare il suo dominio, di cambiare radicalmente la forma di esso, di liquidare l'involucro democratico-parlamentare della sua dittatura, di instaurare una dittatura aperta, fascista o di tipo fascista, ed è questa trasformazione che viene preparata, organizzata, compiuta sotto la maschera e con l'aiuto delle campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica contro gli scandoli. La prima cosa da farsi, quindi, è di non lasciarsi abbagliare da queste campagne; ma nello stesso tempo non si deve cadere nell'errore, che sarebbe di gran lunga il più grave, di coloro che dicono, come diceva Bordiga tra di noi in casi analoghi e come disse Guesde ai tempi del processo

di Dreyfus: « Gli scandali della borghesia non ci interessano! Lavino i borghesi per conto proprio i loro panni sudici. Noi in questo affare non abbiamo nulla a che vedere ». Il proletariato ha sempre molto da vedere e da fare nelle crisi che sconvolgono la società borghese. Per prima cosa esso deve vedere, oggi, in Francia, che si tratta non di uno scandolo o di una serie di scandoli, ma di un nuovo grande passo in avanti del processo di sfascistizzazione degli Stati capitalistici, di una nuova, estrema accentuazione dei contrasti di classe, della maturazione rapida degli elementi di una crisi rivoluzonaira, di una crisi, quindi, di carettere decisivo.

2. — Il dilagare degli scandoli ha una base oggettiva nella situazione stessa del regime capitalistico nel periodo attuale. Il predominio del capitale finanziario, che è caratteristico della fase imperialistica del capitalismo, già significa il sopravvento nella società capitalistica degli elementi che sono legati alla speculazione. La crisi generale del capitalismo accentua questo lineamento, dà origine a processi di putrefazione i quali, partendo dall'economia, si estendono rapidamente a tutto il corpo sociale, — e non risparmiano nulla. Percio' è insito nell'aperto dilagare degli scandoli un elemento oggettivamente rivoluzionario che non dobbiamo trascurare. La sfrenata campagna scandalistica cui si abbandona oggi in Francia la stampa borghese di tutte le tinte è una scuola che puo' essere molto utile alle masse lavoratrici, purchè il partito della classe operaia sappia agire e intervenire a tempo per ricavarne tutto il profitto ch'è possibile. E' molto bene che non venga risparmiato nessuno degli istituti politici della borghesia, che il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario siano sommersi dal fango, dal sangue e dalla marcia. E' molto bene che appaia chiaro a tutti, che sia dimostrato in misura *di massa* quanto si nasconde di turpe dietro alle maschere ipocrite dell' « onestà » e della « dignità » dei borghesi, dietro alle menzogne sul carattere « sacro » della morale che viene predicata dai servi dei capitalisti e dai preti, dietro alla « maestà » della giustizia. Perchè la rivoluzione proletaria sia possibile, perchè essa sia appoggiata dalle grandi masse della popolazione è necessario che il capitalismo abbia perduto agli occhi di queste masse ogni sorta di prestigio. Politicamente interessante pero', nel momento attuale, è il vedere come la borghesia fornisca essa stessa gli elementi di questa distruzione del proprio prestigio e, in un certo senso, la favorisca. Lo scopo che gli elementi dirigenti della borghesia e in particolare i più reazionari tra di essi si propongono di raggiungere facendo questo è, evidentemente, di gettare il discredito sulle istituzioni parlamentari e democratiche e preparare il passaggio al fascismo, dimostrando che questo passaggio è inevitabile, che al di fuori del fascismo non vi è salvezza. Per questo la stampa italiana dedica pagine e pagine a riferire i più minuti particolari degli scandoli francesi. Ma in Italia il regime fascista esiste già da undici anni e la stampa fascista accompagna alla cronaca degli scandoli d'oltralpe la esaltazione delle cosiddette « realizzazioni » del fascismo. In Francia questo secondo elemento non esiste, mentre esiste un regime di libertà di stampa e di agitazione di cui puo' an-

cora trarre profitto largamente il partito della classe operaia per gettare il discredito sulla borghesia e sul regime capitalistico come tali, per distruggere il prestigio della borghesia come classe drigente. Il « dilagare degli scandoli » e le forme ch'esso assume non si possono quindi spiegare completamente se non ponendoli in rapporto con i contrasti acutissimi che lacerano le classi dirigenti capitalistiche, che oppongono un gruppo borghese all'altro in una lotta accanita per il profitto e per il sopravvento politico. Arriviamo cosi' a individuare uno degli elementi caratteristici dell'attuale situazione economica e politica della Francia: — *l'estrema acutezza dei contrasti tra i gruppi dirigenti della borghesia.* La maggior parte dei fatti attorno ai quali la stampa borghese leva le strida, denunciandoli come cose inaudite, inammissibili, sono bensi' indici di corruzione di tutto il regime, ma sono in pari tempo fatti « normali » in una società capitalistica ch'è arrivata al grado di maturazione e di putrefazione cui è arrivata la società francese. Il finto sdegno con cui la stampa borghese denuncia la corruzione del regime è uno strumento di lotta politica. Gli scandoli esisterebbero lo stesso, ma non esisterebbe nessuna campagna scandalistica in Francia, nel momento attuale, se non vi fosse una lotta accanita tra gruppi diversi della borghesia e se una delle esigenze di questa lotta non fosse, per una delle parti in lotta, quella di mobilitare l'opinione pubblica, in modo drammatico, contro le vecchie forme in cui sino ad ora si è esercitato il potere, allo scopo di aprire la strada al fascismo.

3. — La lotta tra diversi gruppi borghesi esistette, a suo tempo, nel periodo in cui si preparava l'avvento al potere del fascismo, anche in Italia e anche in Germania. In Francia pero' essa si scatena in modo più violento e cio' è la conseguenza tanto del fatto che la crisi generale del capitalismo è arrivata a un punto più avanzato, quanto della particolare struttura economica, sociale e politica della Francia. Tutti i gruppi della borghesia tendono a una trasformazione « fascista »; tutti sono, più o meno, « fascisti »; elementi di fascismo maturano all'estrema destra, a destra, a sinistra e in seno alla socialdemocrazia. Più ancora, se si considerano gli avvenimenti degli ultimi mesi, si puo' parlare di una vera *corsa al fascismo* nella quale sono impegnati tutti i gruppi e partiti politici, compresa la socialdemocrazia. Questa *corsa al fascismo* ha anche degli aspetti comici, ridicoli. E' comico vedere le vecchie cariatidi del parlamentarismo, superstiti di cento scandoli, compromessi sino alla gola nella corruzione « democratica », farsi campioni della lotta per la redenzione del paese per via dei « grandi mezzi » di cui il fascismo ha dato l'esempio. E' ridicolo il pullulare da tutte le parti di piccoli Hitler e minuscoli Mussolini. E' certo che il fascismo ha mostrato che anche degli elementi dappoco, degli intriganti e persino dei cretini possono giocar la parte di « capi » e diventare « istrumenti della storia », « inviati dalla provvidenza », ecc.; ma questo non vuole ancor dire che basti essere un uomo dappoco, un intrigante o un cretino per diventare capo d'un movimento fascista. Quello che più conta è che, nel corso di parecchi mesi,

è stata condotta da parte di tutti i partiti politici della borghesia una campagna che ha reso popolari in Francia alcuni dei concetti fondamentali della ideologia fascista. I socialisti di destra hanno avuto una parte non piccola in questo movimento, con la loro triade politica: « Ordine, nazione, autorità », la quale è la triade del fascismo. La richiesta di un « governo forte », la denuncia dell'impotenza e del fallimento delle istituzioni parlamentari, la ricerca di « uomini nuovi », la campagna contro gli operai e contro gli impiegati, per denunciarli come dei fannulloni, succhioni dello Stato, parassiti della collettività, — tutti questi motivi di propaganda, che in Francia sono oramai diventati popolari, sono motivi di propaganda *fascista*. Nel 1920, da noi, la popolarità del fascismo, cioè la diffusione di esso in certi strati di massa piccolo-borghese e lavoratrice, è incominciata dallo stesso punto. Nè è esente dal prender parte a questa campagna la socialdemocrazia ufficiale. Nei deliberati dell'ultimo Consiglio nazionale del partito socialista francese si reclama pure una « riforma del regime parlamentare » e la stampa socialista, nelle sue polemiche con i radicali, rimprovera loro spesso di non avere saputo essere essi gli iniziatori e gli autori della trasformazione fascista dello Stato. Infine, si puo' dire che è oramai generale, comune a tutti i partiti politici, la tendenza a creare, accanto alle vecchie formazioni politiche tradizionali, di tipo elettorale e propagandistico, delle organizzazioni di tipo fascista vero e proprio, con carattere militare, con un inquadramento a squadre, con un armamento, con una capacità di mobilitazione per la guerra civile. L'elenco delle piccole, medie e grandi formazioni di questo genere sarebbe troppo lungo a farsi. Il pullulare di esse, insieme colla diffusione di massa dei motivi della propaganda fascista dimostra che la trasformazione fascista della vita e dell'organizzazione politica della Francia è matura, è una necessità sentita da tutti i gruppi borghesi, da tute le frazioni della borghesia. Ma questo processo generale di fascistizzazione non solo non attenua i contrasti interni della borghesia, ma si accompagna con una esasperazione di essi. La situazione francese fornisce quindi una conferma di due fra le tesi fondamentali della Internazionale rispetto al fascismo. Essa dimostra che lo sviluppo del fascismo è sempre un processo contraddittorio, che esso non esprime solo un raggruppamento delle forze della borghesia, ma esprime solo un raggruppamento delle forze della borghesia, ma esprime nello stesso tempo un aumento del disordine, della confusione e dei contrasti. Essa dimostra inoltre, — ed è questa la cosa più importante, — che l'avvento del fascismo non è mai una cosa inevitabile, fatale. Esso puo' venire evitato. Il processo di fascistizzazione è, nello stesso tempo, processo di maturazione delle condizioni d'una crisi rivoluzionaria e il fatto che lo sviluppo abbia luogo in un senso piuttosto che nell'altro, che essa metta a capo a un esito o all'altro dipende prima di tutto dall'azione della classe operaia e del suo partito di classe, *dipende dalla misura in cui sussiste nelle masse l'influenza paralizzatrice della socialdemocrazia*. Nel complesso, la situazione della Francia è tale che la vittoria del fascismo non solo non appare in essa inevitabile, ma appare molto problematica ed assai difficile, — purchè il Partito comunista

sappia condurre l'azione che gli avvenimenti richiedono, perchè, nel corso stesso degli avvenimenti, venga liquidata l'influenza della socialdemocrazia tra le masse lavoratrici.

4. — Cio' che rende particolarmente acuti i contrasti tra i diversi gruppi della borghesia è la gravità della situazione economica del paese e internazionale, nonchè la forza della tradizione politica e la tenacia e l'ampiezza degli interessi reali che si legano ad essa. La borghesia francese aveva elaborato un sistema di governo nel quale tutti i mezzi erano utilizzati allo scopo di garantire la dittatura del grande capitale finanziario sulle masse lavotratrici. Essa utilizzava, contemporaneamente, la massoneria, la chiesa cattolica, il partito socialista e il sindacalismo. La fraseologia radicale e laica le è servita per creare un vasto inquadramento elettorale di contadini, di piccoli borghesi e di operai sotto una direzione borghese reazionaria. Nel parlamento, la maggioranza, l' « opposizione », e i socialisti erano e sono tuttora contemporaneamente utilizzati per realizzare e nello stesso tempo mascherare agli occhi delle masse la difesa diretta degli interessi dei grandi capitalisti, dei proprietari delle miniere, degli alti forni, delle acciaierie, delle ferrovie, delle compagnie d'assicurazione, delle società per lo sfruttamento delle colonie, ecc. Gli scandoli recenti hanno mostrato come anche i ladri, i bari e gli assassini sono utilizzati dalla borghesia francese come strumenti di governo. Sotto la spinta della crisi generale del capitalismo e della crisi attuale, della resistenza delle masse e delle rivolte coloniali, tutto questo sistema scricchiola, cede, si sfascia. La borghesia *non puo' più* governare secondo il vecchio metodo. Ma proprio in questo momento ogni gruppo borghese è spinto a difendere con accanimento i suoi interessi e le sue posizioni e nel difenderli o si attacca disperatamente a una parte del vecchio apparato e dei vecchi metodi di governo oppure urta contro di essi nel modo più violento, ne esige la liquidazione rapida, integrale e, per provocarla, esaspera tutti i contrasti, accentua il discredito delle vecchie istituzioni davanti alle masse, ricorre ad ogni arma. Ragionevolmente si deve prevedere che questa lotta tra diverse frazioni della borghesia continuerà e si acutizzerà ancora. Essa spiega la lentezza colla quale si arriva all'affermarsi di *una sola* organizzazione armata fascista come organizzazione fondamentale, malgrado il processo di fascistizzazione sia cosi' avanzato. Alcuni degli istituti sui quali poggiava l'ordinamento democratico e parlamentare della Francia, come la massoneria, sono tali che la loro forza non potrà venire spezzata se non con una lotta delle più acute. In ultima analisi, è l'aculeo della lotta delle masse che determina tutti gli spostamenti in seno alla borghesia ed è la lotta delle masse la quale potrà sviluppandosi e diretta bene, rendere insuperabili le contraddizioni in cui la borghesia si dibatte, costringere tutte le frazioni della borghesia a imbrogliarsi in esse sempre di più, impedire a qualsiasi dei gruppi contrastanti di salvare l'edificio in rovina, rendere inevitabile la via d'uscita rivoluzionaria.

5. — Per frenare la lotta delle masse la borghesia francese si serve, — oltre che delle forze di polizia, della provocazione, ecc., — di due strumenti politici: — il partito socialista e la fraseologia democratica dei radicali. L'abile utilizzazione di questi due strumenti politici, di cui il partito socialista è il principale, è servita ad impedire la mobilitazione della classe operaia per una serie di lotte rivoluzionarie sotto la direzione del Partito comunista, nonchè la creazione di un blocco operaio-contadino, la realizzazione dell'alleanza rivoluzionaria tra la classe operaia e le grandi masse del proletariato e semiproletariato agricolo, dei contadini poveri e medi sfruttati, ridotti dalla crisi alla miseria. La crisi economica attuale ha creato le condizioni in cui tanto l'influenza nefasta della socialdemocrazia tra le masse operaie, quanto il legame elettorale che unisce ai socialisti e ai radicali vasti strati di contadini possono essere distrutti molto più facilmente che nel passato. I gruppi dirigenti della borghesia, avvertendo questo pericolo, cercano di organizzare in nuove forme la loro influenza sulle masse operaie, contadine e piccolo-borghesi di città, e per questo danno vita a tutta una serie di movimenti e organizzazioni di tipo fascista e si sforzano di far trionfare una nuova frase demagogica, che prenda il posto di quella democratica, radicale, socialista. Ma tutto questo, che è uno degli elementi del processo generale di fascistizzazione, non significa che la borghesia rinunci ai suoi vecchi servitori e che la socialdemocrazia cessi di essere il suo principale sostegno sociale. Al contrario: se non esistesse la socialdemocrazia le prospettive della borghesia diverrebbero rapidamente delle prospettive catastrofiche, la marcia delle masse verso la rivoluzione diverrebbe rapidissima, lotte rivoluzionarie decisive si scatenerebbero entro un breve periodo di tempo. Per impedirlo o allontanarle il partito socialista deve procedere in modo diverso che nel passato, ma la principale funzione controrivoluzionaria è pur sempre quella che spetta ad esso. Per comprenderlo bisogna rappresentarsi chiaramente quale deve essere la strategia della lotta antifascista in Francia. Occorre mobilitare in prima linea le grandi masse operaie di Parigi e dei grandi centri industriali, e in pari tempo ottenere che le masse contadine povere della provincia e strati importanti di piccolo-borghesi di città, che stanno staccandosi dalle loro formazioni politiche tradizionali, invece di diventare la base di un movimento e di una serie di organizzazioni fasciste, diventino alleati del proletariato nella lotta contro il capitalismo, oppure seguano con simpatia la lotta rivoluzionaria anticapitalistica del proletariato. Per riuscire a ottenere questo duplice risultato politico è evidente che è necessario partire dalla mobilitazione delle masse anche per la più piccola delle rivendicazioni immediate, ma è evidente in pari tempo che tutto l'orientamento della lotta deve essere quello d'una lotta rivoluzionaria per il potere, par la dittatura proletaria. Se questo elemento manca, la lotta antifascista non puo' essere vittoriosa. In un momento come l'attuale, data la crisi profonda delle istituzioni parlamentari, la gravità del malcontento delle masse, la loro indignazione, la loro volontà di farla finita una buona volta colla causa di tutte le loro miserie, porre alla lotta antifascista l'obbiettivo della difesa delle istituzioni parlamentari e democra-

tiche in isfacelo significa rendere impossibile una lotta vittoriosa delle masse contro il fascismo, agevolare, anzi, la conquista delle masse piccolo-borghesi da parte dei fascisti. Il partito socialista, mentre, per ingannare le parti più avanzate del proletariato, parla esso pure per la bocca dei suoi capi « di sinistra », di « presa del potere », in realtà fa una politica di appoggio da parte della classe operaia a una dellefrazioni della borghesia in contrasto, a quella che in ogni momento conviene ai socialisti di presentare come il « minor male », sia per il suo maggiore attaccamento alle forme dell'istituto parlamentare, sia per motivi di strategia elettorale. Questa politica del partito socialista costituisce l'aiuto più efficace che possa esser dato alla marcia del fascismo. Essa paralizza l'avanzata della classe operaia, impedisce la realizzazione di una strategia rivoluzionaria di classe. Percio' si deve ancora una volta constatare che la vittoria della classe operaia sul fascismo non è possibile se non a condizione che l'influenza della socialdemocrazia nella classe operaia venga distrutta e che il Partito comunista riesca, con una azione energica, rapida, efficace, a conquistare a sè la maggioranza del proletariato e a mettersi alla testa di un vasto movimento rivoluzionario di operai e di contadini contro il fascismo e per la conquista del potere.

6. — I fatti avvenuti a Parigi il 6 febbraio hanno fornito occasione ai socialdemocratici, ai trotzkisti e agli opportunisti di ogni colore di mettersi ancora una volta a strillare che tutti i giudizi dell'Internazionale sulla socialdemocrazia, sulla democrazia borghese e sul fascismo sono sbagliati. I fatti del 6 febbraio fornirebbero la prova, secondo costoro, che non solo è sbagliato definire la socialdemocrazia socialfascismo, ma che esiste la possibilità di sbarrare la strada al fascismo appoggiando una delle frazioni della borghesia contro l'altra. I colpi di moschetto e di rivoltella che sono stati sparati da alcuni distaccamenti di forze armate contro una dimostrazione organizzata dai fascisti fornirebbero la prova che è ancora possibile, nel momento atuale, una « democrazia rivoluzionaria », una democrazia la quale si difenda dal fascismo colle armi e colle armi spezzi l'avanzata delle forze della reazione. Questa dottrina della possibilità di una difesa della democrazia esercitata, colle armi, dalla borghesia stessa, dai governi democratici e dai partiti di sinistra dei parlamenti, venne lanciata con gran chiasso, l'anno scorso, dopo la disfatta della socialdemocrazia tedesca, da diversi gruppi di scrittori socialdemocratici e democratici i quali si erano posto il compito di « ricavare gli insegnamenti » del crollo tedesco e cosi' tener a bada ancora per un po' di tempo le masse lavoratrici. Ma i fatti avvenuti a Parigi il 6 febbraio, se hanno dimostrato qualche cosa, hanno precisamente dimostrato quanto sia balorda, assurda, inammissibile questa dottrina neo-democratica, di cui si erano fatti campioni, in modo particolare, i capi della socialdemocrazia italiana e i messeri di « Giustizia e Libertà ». Il 6 febbraio ha fornito ancora una volta la prova che lo sperare che la marcia del fascismo sia arrestata dalla resistenza armata dello Stato « democratico » è pura utopia reazionaria. I tempi della democrazia rivoluzionaria, i tempi dei gia-

cobini, sono tramontati da un pezzo! La sola democrazia rivoluzionaria che sia possibile, oggi, nel periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, è la democrazia proletaria, cioè: la dittatura del proletariato. La sera del 6 febbraio stettero di fronte, a Parigi, due frazioni borghesi le quali aspiravano entrambe a una via di uscita « fascista » e non appena è apparso che il contrasto tra di esse prendeva aspetti tali che consentiva alle forze della classe operaia di mobilitarsi e d'intervenire immediatamente per utilizzarlo a proprio favore, i cosiddetti democratici hanno mostrato il loro cuore di coniglio e la loro anima di difensori, prima di tutto dell'ordine borghese contro la minaccia della rivoluzione. La sera del 6 febbraio la democrazia cosiddetta rivoluzionaria ha mostrato di non essere altro che un fantasma.

7. — Ma non è certo che questa lezione venga appresa dalle masse rapidamente. Al contrario, i dissensi acuti tra le diverse frazioni della borghesia possono benissimo essere sfruttati dai socialisti per far credere agli operai che appoggiando una delle frazioni contro l'altra si puo' sbarrare la strada al fascismo. Non solo, ma, nella situazione attuale, che è piena di svolte e mutamenti improvvisi, è possibile che anche nelle file della avanguardia proletaria, anche nelle file del Partito comunista, si manifesti una corrente opportunista la quale sostenga lo stesso punto di vista dei socialisti e predichi, quindi, una tattica di blocco del nostro partito con la socialdemocrazia, per la difesa della repubblica, del regime parlamentare, ecc. Non vi è dubbio che questa deviazione rappresenta oggi per il Partito il pericolo più grave, tanto più grave perchè essa puo' mascherarsi di frasi sulla necessità dell'unità delle forze proletarie di fronte all'attacco del fascismo. Si puo' paragonare questo punto di vista a quello che venne sostenuto nel nostro partito, durante la crisi Matteotti, dagli elementi opportunisti di destra, secondo i quali noi avremmo dovuto muoverci, insieme con i socialisti, come l'ala estrema del blocco « antifascista » aventiniano. L'esperienza ha dimostrato ben chiaro che, se si fosse seguita quella strada, il nostro partito si sarebbe distrutto, mentre non si sarebbe certo distrutto il fascismo, il quale fu salvato proprio dagli aventiniani e dai democratici. La lotta più accanita contro la socialdemocrazia, per combattere e distruggere la sua influenza tra le masse, è una necessità per la esistenza stessa e per lo sviluppo politico del Partito comunista francese nel momento presente e nel prossimo avvenire. abilità al fine di non lasciarsi tagliare dalle masse e non perdere il proprio prestigio, ma bisogna farla, farla con la più grande decisione e senza interruzione, altrimenti la creazione di un fronte rivoluzionario di massa contro il fascismo non è possibile. Bisogna che, quanto più i capi socialisti si spostano, con le loro frasi, verso « sinistra », tanto più insistente instancabile, accanita, sia la nostra lotta contro di essi. Gli spostamenti dei capi socialisti verso « sinistra » significano infatti, prima di tutto, che la coscienza rivoluzionaria delle masse sta maturando, che le masse stanno aprendo gli occhi, che le nostre lotte e polemiche del passato incominciano a portare i loro frutti, che le grandi masse stanno venendo verso di noi, verso la rivoluzione

In un momento simile, l'attenuazione della lotta contro la socialdemocrazia non puo' avere altro risultato che quello di arrestare questo movimento delle masse e creare ai capi socialisti quella base ch'essi stanno perdendo e di cui hanno bisogno per adempiere la loro funzione reazionaria.

8. — Si deve riconoscere che il Partito comunista francese è stato, in questa prima fase della lotta, all'altezza della situazione. Gli si puo' rimproverare una certa lentezza nella sua reazione all'inizio degli avvenimenti che dovevano portare al 6 di febbraio, ma rimane a suo grande merito il fatto di avere chiamato le masse a manifestare nella strada, con delle parole d'ordine di classe e con degli obbiettivi politici di classe, per sua propria iniziativa. L'autorità del partito non poteva non esserne enormemente aumentata. Questo aumento rapido dell'autorità e dell'influenza del partito rivoluzionario è del resto uno degli elementi più importanti della situazione attuale. E' necessario che concentriamo l'attenzione sopra di esso soprattutto noi italiani, che da tempo lavoriamo in una situazione in cui i successi e i risultati della nostra azione non appaiono a prima vista, si manifestano lentamente, con difficoltà. E' da prevedere che noi pure ci troveremo a non lontana scadenza in una situazione in cui gli sviluppi diverranno rapidi, improvvisi. L'esperienza francese dimostra come sia necessario, in una situazione simile, che il partito si mobiliti e sia attivo, presente tra le masse sin dal primo momento, e non temere di gettare immediatamente tutte le sue forze nella battaglia. L'azione decisa del partito mobilita le forze rivoluzionarie della classe operaia, mobilita e fa entrare in azione le riserve stesse del partito che esistono in seno alla classe operaia, con le quali esso deve sapersi collegare a tempo. Questo è il problema che sta oggi davanti al Partito comunista francese. La sua azione dei mesi di gennaio e di febbraio ha provocato un grande risveglio rivoluzionario, ha aperto la strada a una ondata di massa che era in maturazione. Ne sono prova le manifestazioni grandiose, la mobilitazione alle parole d'ordine del partito di centinaia di migliaia di proletari, la combattività rivoluzionaria di cui hanno dato prova gli operai di Parigi e di numerose altre città, l'attività manifestata dalle masse nei combattimenti di strada, sulle barricate, e la grande spinta verso l'unità d'azione, verso il fronte unico sotto la direzione comunista. Il Partito comunista francese si trova in una situazione in cui esso deve rapidamente imparare a contare non più per centinaia e per migliaia, ma per centinaia di migliaia e per milioni. In altre parole, esso deve riuscire con la più grande rapidità a ottenere dei successi sopra una scala molto più grande che per il passato. *O andare avanti molto rapidamente, o essere soverchiati:* questo è il dilemma che nel momento presente sta davanti ai nostri compagni francesi. Andare avanti molto rapidamente significa, prima di tutto, riuscire a fare una breccia nel fronte della socialdemocrazia, ottenendo che l'ondata di massa *per l'unità*, che ha già avuto delle manifestazioni imponenti, diventi una ondata di fronte unico rivoluzionario contro il fascismo, contro la borghesia e contro i suoi agenti in seno al proletariato, contro i capi socialisti

prima di tutto. Sono favorevoli a ottenere questo risultato non solo le condizioni oggettive, ma le stesse forme di organizzazione della socialdemocrazia francese, ben diverse da quelle della socialdemocrazia tedesca e austriaca, di tipo prevalentemente elettorale, che non legano le masse molto strettamente. Cio' che puo' impedire ai compagni francesi di adempiere il compito che sta loro davanti è soltanto, in prima fila, l'opportunismo, la capitolazione davanti ai socialisti e alle loro manovre reazionarie, la mancanza di fiducia nelle proprie forze e nelle forze della classe operaia. E' quindi in questa direzione che nel momento attuale giustamente il Partito comunista francese si mobilita. La posta della lotta è tale che nessuno sforzo sarà troppo grande. Sbarrare la strada al fascismo in Francia, — cosa che puo' essere fatta, per cui esistono tutte le condizioni, — non vuol già dire « salvare l'ultimo baluardo della democrazia sul continente europeo », come dicono i socialisti, ma vuol dire aprire la strada, su tutto il continente europeo, alla rivoluzione proletaria.

La vittoria non viene mai da sè : di solito, bisogna conquistarla. Le buone risoluzioni e le dichiarazioni sulla linea generale del partito sono soltanto un inizio, perchè rappresentano soltanto il desiderio di vincere e non la vittoria stessa. Una volta fissata una linea giusta, una volta data una giusta soluzione del problema, il successo dipende dal lavoro organizzativo, dall' organizzazione della lotta per l'applicazione della linea del partito, dalla giusta scelta degli uomini, dal controllo dell'esecuzione delle decisioni prese dagli organismi dirigenti. Senza di cio', la giusta linea del partito e le giuste decisioni rischiano di subire un colpo duro. Ben piu' : dopo che s'è fissata la linea politica giusta è il lavoro di organizzazione che decide tutto, *e tra l'altro anche il destino della linea politica stessa, vale a dire della sua applicazione o del suo fallimento... In realtà la vittoria è stata ottenuta mediante la mobilitazione del partito e della classe operaia per superare tutte le difficoltà, mediante* l'organizzazione della lotta per il superamento delle difficoltà, *mediante la sostituzione dei funzionari incapaci e la scelta di altri migliori, capaci di condurre la lotta contro le difficoltà.*

STALIN.

Il tradimento della socialdemocrazia austriaca documentato da Otto Bauer

Quando Hitler andò al potere l'Internazionale comunista proclamò che la bancarotta vergognosa della socialdemocrazia tedesca non significava il fallimento di una tattica particolare di *destra* seguita dai socialdemocrtici tedeschi, ma significava e confermava il fallimento di *tutta* la politica della socialdemocrazia. La tattica della « destra » e la tattica della « sinistra » della socialdemocrazia sono due varianti di una stessa politica. La differenza tra di esse è formale, esteriore, determinata da circostanze di ambiente e opportunità, ma non è di sostanza. La « sinistra » tradisce la causa del proletariato come la tradisce la « destra » ; ma il suo tradimento è più raffinato, è mascherato di una frase radicale, la quale serve a tener legate e a ingannare più a lungo le masse. Per questo diceva l'Internazionale è assurdo aspettarsi che la socialdemocrazia austriaca, la quale è per tradizione una socialdemocrazia di « sinistra » segua una via diversa dalla socialdemocrazia tedesca: la socialdemocrazia austriaca già si trova sulla stessa via di quella tedesca e percorrerà questa via sino all'ultimo, sino alla disfatta della classe operaia, se questa non l'abbandona a tempo, se questa non passa sotto la direzione del Partito comunista, non liquida nelle sue file ogni influenza socialdemocratica. Alla socialdemocrazia austriaca invece si aggruppavano tutti coloro che volevano impedire che le masse operaie socialdemocratiche e senza partito, traendo dalla esperienza tedesca tutto l'insegnamento di essa comporta, mandassero al diavolo per sempre la socialdemocrazia e la sua politica di tradimento. La socialdemocrazia austriaca — essi dicevano — non finirà come quella tedesca, essa riuscirà a sbarrare la strada al fascismo, perchè è armata di una teoria di « sinistra », del programma di Linz, dove è detto che la « democrazia » deve essere difesa contro il fascismo colla lotta aperta, collo sciopero generale, colle armi. In questo modo l'Austria diventava la Mecca di tutti i maddaleni pentiti della socialdemocrazia internazionale, reduci e rei di tutte le capitolazioni, di tutti i tradimenti, dall'Aventino italiano al 20 luglio prussiano. Il programma di Linz diventava il loro Vangelo. E Trotski, dopo avere insultato alla lotta eroica del Partito comunista tedesco anche lui proclamava che si dovevano porre le speranze nella socialdemocrazia austriaca, la quale « si sarebbe battuta ».

E' passato un anno e la verità proclamata dalla Internazionale comunista è stata confermata tragicamente dai fatti. *Il proletariato austriaco* si è battuto. Gli operai austriaci, ribellandosi alla disciplina e alla politica di capitolazione del loro partito hanno preso le armi, hanno combattuto come degli eroi, sulle

posizioni più avanzate della lotta di classe. Ma la socialdemocrazia austriaca ha tradito, — ha tradito come quella tedesca e oggi confessa il suo tradimento in modo anche più vergognoso di quanto avevano fatto i socialdemocratici tedeschi.

Le radici del tradimento della socialdemocrazia austriaca sono eguali a quelle del tradimento della socialdemocrazia tedesca, sono profonde radici ideologiche, che si esprimono nella rinuncia alla lotta per il potere, nella liquidazione della dottrina marxista della dittatura proletaria, nell'affermazione che la lotta del proletariato deve mantenersi entro i quadri della « democrazia » borghese, dello Stato borghese, che si arriverà a realizzare il socialismo seguendo la « comoda » via della « democrazia », senza bisogno di rivoluzione, attraverso la trasformazione graduale del contenuto dello Stato, attraverso la costruzione e l'allargamento progressivo di « isole socialiste » nel mondo capitalistico.

L'abilità di Otto Bauer consiste soltanto nel fatto che egli copre questa dottrina antimarxista e controrivoluzionaria di frasi radicali e di sedicenti dimostrazioni « obbiettive » della *impossibilità* di fare la rivoluzione. Dal 1918, quando crollo' la monarchia degli Absburgo, sino al 1924, la sua funzione è sempre stata solamente questa. Ed egli stesso, del resto, lo ha confessato.

Ecco quanto scriveva Otto Bauer, nel *Kampf*, nell'agosto del 1927, pochi giorni dopo la prima rivolta degli operai viennesi contro la minaccia fascista:

« Dal 1918 tutta la nostra politica è stata determinata dai nostri sforzi per evitare ad ogni costo la guerra civile. Percio', nel 1919, posti tra Budapest rossa e Monaco rossa, abbiamo difeso la democrazia. Percio' a partire dal 1920 abbiamo evitato ogni tentativo di rovesciare con la violenza il governo borghese. Ed è unicamente per questo che, nelle ore fatali del 15 luglio, non siamo ricorsi alle armi. Non bisogna considerare stupidamente come un servizio reso al signor Vaugoin cio' che fu nostra propria decisione, cio' che derivava dalla difesa conseguente dei nostri principi, cio' che guido' la nostra tattica durante nove anni ».

Quale è il socialista di « destra » che abbia confessato e documentato in modo più aperto di questo che la politica della socialdemocrazia è una politica controrivoluzionaria? « Evitare la guerra civile »! Ma la guerra civile non è stata evitata! Nel momento da essa scelto come il più opportuno la borghesia ha scatenato la guerra civile contro i lavoratori e l'ha condotta a fondo, senza alcuno scrupolo di legalità o di umanità, fino alla sconfitta della classe operaia, fino alla distruzione di tutte le posizioni ch'essa si era conquistate nello Stato « democratico ». Gli « isolotti di socialismo » municipale sono stati smantellati a colpi di cannone. La politica controrivoluzionaria del signor Otto Bauer non ha evitato alla classe operaia la guerra civile; essa ha evitato soltanto che la guerra civile si scatenasse quando il maggior numero di condizioni favorevoli erano dalla parte della classe operaia, essa ha preparato la vittoria, nella guerra civile, della borghesia sugli operai.

Il maggior numero di condizioni favorevoli erano dalla parte della classe operaia nel 1918, alla fine della guerra. La classe operaia era la forza dominante del paese, la più compatta e disciplinata. Rovesciata la monarchia degli Absburgo la classe operaia lottava per il potere, costituiva i Soviet. La parola d'ordine che balzava dall'animo e dall'esperienza delle masse, istruite dall'esempio della rivo-

luzione russa, era la parola del *potere dei Soviet*, della *dittatura proletaria*. La vittoria del potere dei Soviet in Austria, nel momento in cui la rivoluzione proletaria aveva trionfato in Russia, i Soviet prendevano il potere in Baviera e in Ungheria, ed esisteva una situazione rivoluzionaria acuta in Germania, in Italia, in tutto il mondo capitalistico, — poteva significare la vittoria della rivoluzione proletaria in tutta l'Europa. Ma pel signor Otto Bauer la questione si poneva diversamente:

« Gli operai austriaci, — scrive Otto Bauer nell'autunno 1933, nell'*autunno* 1933, badate, cioè quando le vittorie grandiose della dittatura proletaria e della costruzione socialista nell'Unione dei Soviet hanno già dimostrato a tutto il mondo che il potere dei Soviet è il solo potere vitale, solido, capace di spezzare ogni attacco reazionario e di guidare le masse alla conquista del socialismo! — non si poterono decidere nella primavera del 1919 a proclamare la dittatura del proletariato; se avessero cercato di farlo, li aspettava la stessa catastrofe disastrosa che colpi' gli operai ungheresi... ».

« Gli operai austriaci non si poterono decidere » — scrive oggi Otto Bauer. Ma è una menzogna, e negli scritti di Bauer ne troviamo la prova. Gli operai austriaci si orientavano in masse sempre più grandi verso la presa del potere e la dittatura proletaria. E nessuna forza era in grado di resistere loro. Fu la socialdemocrazia che sbarro' loro la strada. Fu la socialdemocrazia che salvo' la borghesia dalla minaccia della dittatura proletaria. E' Otto Bauer stesso che lo confessa, nel libro da lui dedicato a narrare le vicende della rivoluzione austriaca del 1919. Ecco cio' ch'egli scrive:

« In quelle giornate in cui tutte le autorità decrepite crollavano, l'autorità della socialdemocrazia era più forte che mai. Essa, ed essa sola, poteva ancora disciplinare quelle folle di proletari armati che si riunivano nelle caserme, metterli sotto la sua direzione, riempirli della propria ideologia e in questo modo impedir loro di abusare delle loro armi ».

E più oltre:

« Solo i socialdemocratici erano capaci di calmare, con dei negoziati, con dei discorsi, le manifestazioni selvaggiamente agitate, essi soli erano capaci d'intendersi coi disoccupati, di dirigere le milizie popolari, di trattenere le masse operaie dai tentativi di avventure rivoluzionarie... Lo scuotimento profondo dell'ordine borghese trovo' la sua espressione nel fatto che un governo borghese senza i socialdemocratici. era del tutto impossibile ».

Registriamo questa confessione. Senza la socialdemocrazia la borghesia non si sarebbe salvata. Senza la socialdemocrazia non vi sarebbero stati i 15 anni successivi di dominio borghese, di *dittatura della borghesia*, di schiavitù e di miseria delle masse, di terrore borghese sempre più grande, sino alle giornate sanguinose del febbraio 1934, in cui tutte le conquiste operaie sono state distrutte. Senza la socialdemocrazia, vi sarebbe stata un'Austria sovietica, accanto a una Russia sovietica, a un'Ungheria sovietica, a una Baviera sovietica, a un'Italia sovietica. L'argomento di Otto Bauer sull'inevitabilità della « catastrofe » per l'accerchiamento capitalistico non era infatti lo stesso di cui si servivano tra di noi e in tutti i paesi i riformisti, i capi controrivoluzionari ed esitanti, per frenare e spezzare l'impeto delle masse? Senza la socialdemocrazia, la vittoria della rivoluzione proletaria era sicura!

La socialdemocrazia austriaca si oppose dunque alla ondata rivoluzionaria delle masse per « evitare la guerra civile »? Ohibo'! Ecco quanto si legge, sempre nello scritto che Otto Bauer ha dedicato a descrivere la rivoluzione austriaca del 1919, a proposito del modo come i socialdemocratici, andati al potere, insieme coi rappresentanti di tutti i partiti borghesi, per sbarrare la strada alla rivoluzione proletaria, stroncarono il movimento rivoluzionario del 15 giugno 1919:

« Il ministro socialista Udersch ordino' l'arresto di tutti i dirigenti comunisti nella notte dal 14 al 15 giugno. Il 15 giugno una folla di parecchie migliaia di comunisti si diresse verso la prigione di polizia per liberare i prigionieri. Nella via Hörl, essi furono incontrati da un distaccamento della *Guardia cittadina*, formazione poliziesca composta di socialdemocratici. Quando i manifestanti vollero forzare gli sbarramenti della polizia, questa fece uso delle armi a fuoco. Vi furono 20 morti e 80 feriti. La borghesia sarebbe stata incapace di opporre loro la minima resistenza, tanto a Vienna che nelle regioni industriali della Bassa-Austria e della Stiria e la polizia sarebbe stata completamente impotente ».

Dunque, la socialdemocrazia non è contro ad ogni guerra civile. Essa non ha orrore del sangue. Essa è contro la guerra civile degli operai contro la borghesia, ma essa prepara, organizza, dirige la guerra civile della borghesia contro il proletariato. Essa non ha orrore di versare il sangue degli operai, per spezzare la loro lotta rivoluzionaria. Essa ha orrore soltanto della presa del potere da parte del proletariato e della dittatura proletaria. Alla base di questo suo orrore, alla base di tutta la politica di « sinistra » della socialdemocrazia austriaca, come di tutta la politica di « destra » della socialdemocrazia tedesca, vi è un problema *di principio*, vi è la rinuncia ai principi rivoluzionari del marxismo.

« La strategia politica della socialdemocrazia austriaca, — scrive oggi Otto Bauer nel bollettino della Seconda Internazionale, — è stata determinata dalla idea seguente: noi vogliamo conquistare nella repubblica democratica il potere politico conquistando alle nostre idee la maggioranza del popolo, col mezzo costituzionale della scheda elettorale. Solo se il fascismo cerca di strapparci i mezzi democratici di combattimento, solo in questo caso noi vogliamo difendere colla forza il terreno di lotta democratico ».

Il tradimento politico della socialdemocrazia è, prima di tutto, tradimento della dottrina marxista dello Stato e della rivoluzione. « Conquistare il potere politico » non è possibile se la classe operaia non spezza i quadri della repubblica « democratica ». Anche la più democratica delle repubbliche è una dittatura delle classi dirigenti capitalistiche sulle classi lavoratrici oppresse e sfruttate. Soltanto la rivoluzione proletaria e la dittatura proletaria realizzano la conquista del potere politico da parte del proletariato. Abbandonare questi principî vuol dire passare dall'altra parte della barricata, diventare una forza controrivoluzionaria. Mantenere la lotta di classe del proletariato entro i quadri della « democrazia », difendere la « democrazia » dalla rivoluzione proletaria, e questo proprio nel momento in cui il dilemma che si pone è — dittatura borghese o dittatura proletaria — significa preparare, organizzare le condizioni del trionfo della borghesia sul proletariato. Non solo del sangue versato nel 1919, non solo della sconfitta della rivoluzione proletaria subito dopo la guerra, ma del sangue versato nel 1934, delle giornate sanguinose di febbraio, del passaggio della borghesia alla dittatura aperta fascista la responsabilità prima ricade sulla socialdemocrazia.

Che cosa fare? — chiede oggi Otto Bauer. In Germania si è seguita una tattica di destra, e si è stati battuti. In Austria si è seguita una tattica di sinistra, — ed egualmente si è stati battuti. Questo prova, egli conclude, che la vittoria del fascismo è dovuta a cause *obbiettive*, profonde, contro cui non vi è niente da fare. Cosi' egli si incontra con Trotski, nel proclamare l'avvento di un periodo controrivoluzionario »! Ma no, in Germania e in Austria la socialdemocrazia non ha seguito due linee diverse, ma una stessa linea di tradimento, la linea della difesa della « democrazia », cioè dello Stato borghese, la linea della lotta contro la rivoluzione proletaria. Di qui la sconfitta, inevitabile. Ma dove la classe operaia, guidata da un partito rivoluzionrio, fedele ai principî e alla tattica rivoluzionaria del marxismo, ha preso la strada della rivoluzione, della distruzione dello Stato « democratico » e del suo apparato, della conquista del potere e della instaurazione della dittatura proletaria, — ivi la classe operaia ha vinto, ha schiacciato la reazione e ne ha reso impossibile ogni ritorno, ha debellato l'intervento straniero, e ha iniziato la costruzione del socialismo. Questo è avvenuto nell'Unione dei Soviet! Ma Otto Bauer dell'Unione dei Soviet si dimentica. Gli conviene dimenticarsene. Le vittorie della rivoluzione proletaria nell'Unione dei Soviet sono uno smascheramento continuo, sono la condanna vivente del tradimento della socialdemocrazia.

Il signor Otto Bauer dice che la politica della socialdemocrazia austriaca è consistita nella « difesa della democrazia ». Egli aggiunge che la socialdemocrazia austriaca — essendo una socialdemocrazia di « sinistra » — era disposta e si proponeva di ricorrere anche alla violenza per difendere la democrazia. Questo è il lineamento di « sinistra » del programma di Linz, al quale si sono attaccati e si attaccano tuttora i demagoghi socialdemocratici « sinistri » di tutto il mondo, e in prima linea tra essi il sinistro Pietro Nenni. Vedete, — essi dicono, — la socialdemocrazia austriaca ha tenuto fede al programma di Linz, essa è stata sconfitta, ma si è battuta. Adagio, signori! Gli operai socialdemocratici austriaci si sono battuti, come leoni e come eroi, insieme con gli operai comunisti, — ma la socialdemocrazia austriaca la lotta non l'ha voluta, ha fatto di tutto per evitarla e ancora una volta, in questo modo, ha preparato le condizioni della vittoria della borghesia sulla classe operaia.

La socialdemocrazia austriaca non ha voluto la lotta, anzi, *la ha impedita*, nel mese di luglio del 1927, dopo le giornate della rivolta di Vienna. Quello era pure un momento favorevole. Il fascismo era ai suoi primi passi. Il raggruppamento delle forze della borghesia attorno ad esso non era ancora avvenuto. Gli operai sentivano che il momento era favorevole e dopo aver conquistato la strada e il centro della città si rivolsero ai capi socialdemocratici, chiedendo loro *le armi* e il segnale d'una lotta decisiva. Le armi erano in mano ai capi socialisti, che nel 1919 se le erano fatte consegnare dagli operai, dichiarando che si sarebbe dovuto adoperarle solo nel momento in cui si dovesse difendere la « democrazia » dal fascismo. Ed ecco che cosa risposero i capi socialisti agli operai che chiedevano le armi per poter schiacciare definitivamente, in sul nascere, il fascismo:

« Fu un momento tragico, profondamente impressionante, quando, in presenza della caccia all'uomo organizzata dagli uomini d'ordine, l'appello alle armi partì dalle migliaia di proletari presenti. Ma il partito socialdemocratico si oppose con tutta la sua energia all'appello: « Alle armi! ». Per quanto grandi fossero la potenza e il carattere istintivo di questo appello, per quanto fosse

difficile opporvisi in una situazione simile, se si fosse obbedito a quell'appello cio' avrebbe tratto con sè una guerra civile sanguinosa e avrebbe preparato al proletariato austriaco la stessa sorte che subiscono i proletari ungheresi e italiani ».

Ancora una volta, allegando la « paura della guerra civile », la socialdemocrazia dà alla borghesia la possibilità di organizzare la *sua* guerra civile contro i lavoratori, crea le condizioni della vittoria della reazione aperta, del fascismo, sui lavoratori.

Dal 1927 al 1933, gli atti di capitolazione della socialdemocrazia austriaca davanti al fascismo si succedono l'uno all'altro, senza interruzione. Dopo le giornate sanguinose del 1927, Otto Bauer, il « sinistro » Otto Bauer, sostiene che i socialdemocratici debbono andare al governo con gli esponenti dei partiti reazionari borghesi cioè sostiene la stessa linea di tradimento seguita in Germania dagli Hilferding, dai Loebe, dai Severing, dai capi socialdemocratici che oggi leccano le zampe del fascismo. Nel 1928, viene approvata una legge, che spezza il monopolio di fatto dei Sindacati di classe e apre ai fascisti le porte delle officine. I fascisti manifestano nei quartieri operai di Vienna. La socialdemocrazia predica la calma, il rinvio della lotta. Nel 1929 il parlamento vota il principio della riforma della costituzione « democratica ». La socialdemocrazia lascia fare. Nel 1930, nel '31, nel '32, la forza e l'audacia del fascismo aumentano, le provocazioni si susseguono, il governo reazionario prende delle misure per disarmare gli operai, s'inizia la serie delle leggi eccezionali che aggravano di giorno in giorno le condizioni materiali dei lavoratori e limitano sempre più e sopprimono le loro libertà. La socialdemocrazia non si muove. La socialdemocrazia dice agli operai che il momento della lotta non è venuto, la sola preoccupazione della socialdemocrazia è di evitare che gli operai si lascino trascinare alla lotta dalla agitazione dei comunisti, il nemico contro il quale la socialdemocrazia concentra la sua lotta sono i comunisti, è la diffusione nelle file della classe operaia della convinzione sempre più diffusa che non vi è via di uscita se non in un combattimento decisivo, nella presa del potere e nella instaurazione della dittatura proletaria.

Ma la situazione precipita. Il 7 marzo 1933 Dollfuss organizza, con l'appoggio delle forze fasciste della Heimwehr, un vero colpo di Stato, si impadronisce del potere violando apertamente la costituzione « democratica » e inizia un periodo di aperta fascistizzazione dello Stato. Nell'aprile del 1933 il governo fascista di Dollfuss sopprime il diritto di sciopero, proibisce il Partito comunista, scioglie le milizie socialiste, sopprime la stampa comunista, vieta le manifestazioni per il Primo Maggio. Nel maggio 1933 sono soppressi i sindacati dei funzionari dello Stato. Nel giugno sono sciolte nuove associazioni proletarie, è violata l'autonomia dei comuni. Nell'agosto, vengono introdotte nuove limitazioni alla libertà di riunione e di stampa. Nel novembre, viene introdotta la pena di morte, instaurati i campi di concentramento, scatanata l'offensiva per la riduzione dei sussidi ai disoccupati. Nel dicembre, sono sospese tutte le libertà, soppressi i consigli d'officina nei servizi pubblici, ecc. ecc.

Che cosa fa in questo frattempo la socialdemocrazia austriaca, questo partito di « sinistra », che ha deciso e stabilito nei suoi programmi di non arretrare davanti alla lotta per la « difesa della democrazia », di sbarrare la strada al fascismo anche colla violenza, di scatenare la lotta armata delle masse anzichè lasciar smantellare l'edificio delle conquiste proletarie?

Lasciamo parlare i capi della socialdemocrazia austriaca.

« Dal 7 marzo 1933 in poi, — si legge in un primo comunicato di uno dei dirigenti del partito socialdemocratico austriaco, pubblicato dal bollettino della seconda Internazionale poco dopo le giornate di Vienna, — la socialdemocrazia austriaca ha fatto i più grandi sforzi per rendere possibile una soluzione pacifica e costituzionale della crisi politica. Il partito socialdemocratico ha osservato per undici mesi la più grande riserva ».

Non osservava nessuna riserva il fascismo, il quale veniva attaccando e smantellando ad una ad una tutte le posizioni dei lavoratori. Osservavano una « grande riserva » i socialdemocratici, i quali avevano detto che avrebbero difeso con ogni mezzo queste posizioni! E più oltre:

« Il partito socialdemocratico non ha risposto con una resistenza violenta alla messa in disparte del parlamento e alla instaurazione di un regime assolutista di governo per decreti-legge, allo scioglimento della Lega di protezione repubblicana (*Schutzbund*) come a tutta una serie di decreti-legge sopprimenti in modo anticostituzionale il diritto di riunione degli operai e la libertà di stampa, attaccanti le conquiste sociali degli operai, privanti delle sue risorse la municipalità socialista di Vienna in modo da renderla impotente ».

Il partito socialdemocratico « non ha risposto ». Ha ceduto, capitolato, tradito la classe operaia attaccata dal fascismo. Ma questo non è ancora nulla. Il partito socialdemocratico, dal 7 marzo 1933 in poi, non ha avuto che una preoccupazione, quella di *venire a un accordo con Dollfuss e col suo governo fascista*. E qui lasciamo la parola a Otto Bauer:

« Nelle prime settimane dopo il colpo di Stato del 7 marzo 1933 alcuni di noi ebbero ancora la possibilità di parlare con Dollfuss. Essi gli offrirono di trattare per un accordo circa la riforma della costituzione e il regolamento del parlamento. Dollfuss promise di condurre queste trattative a fine marzo, ma non dette nemmeno inizio ad esse e in seguito rifiutò ogni colloquio coi socialdemocratici ».

Che fanno allora i capi socialdemocratici? Poichè Dollfuss rifiutava di trattare coi « capi attuali della socialdemocrazia », essi gli offrirono di trattare con altri capi « a lui più graditi ». Ma Dollfuss « rifiutò persino di riceverli ». Allora « cercarono » altre vie per giungere a una soluzione pacifica e costituzionale del conflitto ».

Nello stesso periodo di tempo Trotski proclamava che la socialdemocrazia austriaca si sarebbe battuta contro il fascismo! E i capi socialdemocratici austriaci piegavano la schiena davanti al presidente della repubblica, davanti ai preti, davanti all'arcivescovo di Vienna, davanti al papa. E' sempre Otto Bauer che parla:

« Abbiamo offerto delle concessioni sempre più ampie, per ottenere una soluzione pacifica. Abbiamo fatto sapere a Dollfuss che eravamo disposti a concedere al governo per via costituzionale due anni di poteri eccezionali... Ci siamo dichiarati pronti a fare delle concessioni alla concezione dell'organizzazione corporativa della società... La Lega dei socialisti religiosi e alcuni democratici cat-

tolici hanno chiesto la mediazione della Chiesa. Il cardinale Innitzer rispose con delle parole amichevoli ma non impegnative... ».

La socialdemocrazia di « sinistra » accettava anche questa mediazione, era disposta ad accettare tutto, pur di non scatenare la lotta. Dal 7 marzo 1933 la socialdemocrazia austriaca, mentre continuava a mascherarsi di frasi di « sinistra », montre condannava solennemente la capitolazione della socialdemocrazia tedesca, mentre andava proclamando che in Austria le cose non sarebbero andate come in Germania, in realtà era sul terreno del compromesso col fascismo di Dollfuss, era preoccupata non già di preparare la lotta degli operai contro il fascismo ma di venire a un accordo con il fascismo per strozzare la lotta degli operai.

La classe operaia non poteva sopportare questa politica di capitolazione e di tradimento:

« La classe operaia si mostrava sempre più irritata dell'atteggiamento di aspettazione e conciliativo del comitato direttivo del partito. Una parte crescente dei membri del partito reclamava sempre più violentemente lo scatenamento dell'attacco. Cionondimeno il comitato direttivo si attenne alla linea di condotta secondo la quale il partito non doveva lanciare la parola dello sciopero generale che all'ultima estremità... Ma, da mesi, diventava sempre più difficile al comitato direttivo del partito di dimostrare agli operai irritati la necessità di questa politica di aspettativa ».

La classe operaia, che purtroppo aveva prestato fede alle parole di « sinistra » dei capi, sentiva l'inevitabilità della lotta e voleva la lotta. Che fanno allora i capi socialdemocratici? Ecco quanto dice in proposito Otto Bauer:

« Già alla fine dell'anno ci eravamo accorti che in alcune officine ci si rifiutava di diffondere i manifestini socialdemocratici rivolti contro i nazionalsocialisti, con l'argomento che oggi in Austria si deve lottare non contro Hitler, ma contro Dollfuss. Allora abbiamo attirato l'attenzione degli uomini politici borghesi e per mezzo di essi anche del cancelliere su questi sintomi inquietanti. Li abbiamo *scongiurati* (sottolineato da noi) di porre fine alla lotta accanita contro la socialdemocrazia... ».

Gli operai vogliono la lotta. E i capi denunciano lo stato d'animo degli operai al governo borghese e *scongiurano* il governo borghese!

« Abbiamo approfitatto ripetutamente di ogni occasione per mettere in guardia gli uomini politici borghesi e attraverso di essi il governo dall'aumento delle disposizioni rivoluzionarie nella classe operaia, dal pericolo crescente che un incidente potrebbe portare, anche contro la volontà del partito, a una violenta esplosione dell'odio accumulato contro la dittatura ».

Gli operai vogliono la lotta. I capi mettono in guardia il governo fascista da questo stato d'animo degli operai. E in pari tempo scatenano in seno alla classe operaia una offensiva per spezzare lo spirito di lotta crescente. E' di questo periodo l'articolo di Otto Bauer dove è detto che contro gli operai i quali, abbandonino la « difesa della democrazia » per impegnare la lotta per la dittatura proletaria « si deve applicare la pena che il codice militare imperiale e regio austriaco prevede per i soldati che abbandonano il proprio posto: fucilarli sul posto ». Dollfuss e i fascisti si sono fatti, nelle giornate del febbraio 1934, gli

esecutori della volontà di Otto Bauer. Essi hanno ucciso sul posto, coi cannoni e colle mitragliatrici, gli operai che non volevano più saperne della difesa della « democrazia », che lottavano per il potere, seguendo l'esempio dei loro fratelli della Russia!

Ma vi è di più. Le offerte di collaborazione al governo fascista e la lotta in seno alla classe operaia contro le tendenze rivoluzionarie si accompagnano, alla fine, alla campagna aperta per il regime corporativo. Nel numero di gennaio del *Kampf* scrive Otto Bauer:

« La classe operaia non puo' certo condividere le illusioni piccolo-borghesi, che l'organizzazione corporativa riesca a fondare un nuovo ordine sociale, a sopprimere i contrasti di classe. Ma non per questo la classe operaia deve respingere senza condizioni la costruzione di organizzazioni corporative. Essa si puo' metter d'accordo colla piccola borghesia e coi contadini per la costruzione di organizzazioni corporative... ».

E Renner, l'11 di febbraio, il giorno stesso in cui si scatena a Linz e a Vienna la guerra civile, pubblica sul quotidiano socialdemocratico un rapporto sullo Stato corporativo, nel quale si incomincia col paragonare la corporazione al... Soviet e si conclude accettando l'organizzazione corporativa come forma di organizzazione dello Stato, da contemperare o associare colle forme parlamentari!

Ecco gli uomini e il partito del programma di Linz! Ecco la socialdemocrazia che « si è battuta »! Si', la socialdemocrazia austriaca si è battuta, ma si è battuta, sino all'ultimo momento, per impedire lo scatenamento della lotta vittoriosa degli operai contro la borghesia e il fascismo, per tenere incatenata la classe operaia, per sbarrare la strada alla insurrezione proletaria, per aggiogare gli operai, ideologicamente e politicamente, al carro del capitalismo e della dittatura fascista.

La sola cosa che si deve riconoscere è che i socialdemocratici austriaci, malgrado i loro tradimenti, malgrado la loro fraseologia di sinistra, malgrado la loro propaganda controrivoluzionaria e filofascista durata sino alla soglia della guerra civile, malgrado la loro volontà dichiarata di servire sino all'ultimo istante la borghesia, non sono riusciti a impedire che la lotta degli operai contro il fascismo scoppiasse. Essi hanno pero' fatto tutto quanto stava in loro per impedire che questa lotta potesse esser vittoriosa.

Oggi Otto Bauer trova persino il modo di dare la colpa della sconfitta agli operai. « Le cause della disfatta, — egli scrive. — debbono esser piuttosto ricercate nel fatto che una grande parte del proletariato rimase estranea alla lotta ». E se la prende col mancato sciopero delle ferrovie, delle principali tra le fabbriche, ecc. Ma i punti dove non si è scioperato erano la roccaforte del partito socialdemocratico. Che cosa ha fatto il partito socialdemocratico per mobilitare nello sciopero generale tutte le masse che lo seguivano? Dove sono i suoi appelli alla lotta, allo sciopero, le misure politiche e di organizzazione da lui prese allo scopo di assicurare la vittoria? Invece di preparare le masse alla lotta la socialdemocrazia offriva ai fascisti nuove capitolazioni.

« Il lunedi', 12 febbraio, nella mattinata, dei socialdemocratici della Bassa Austria conferirono con degli uomini politici cristiano-sociali, ed esaminavano la possibilità di evitare, all'ultima ora, la catastrofe ».

Cosi' confessa e documenta Otto Bauer. *La lotta si scateno' contro la volontà dei capi.* Essa si scateno' quando gli operai di Vienna, avuto sentore degli avvenimenti svoltisi a Linz la sera prima, capirono che era arrivata l'ultima ora, che lo scioglimento del partito socialdemocratico era aramai stato deciso dal governo, che era stato deciso di cacciare i socialisti dal comune di Vienna e di far piazza pulita del socialismo in Austria. Allora gli operai fecero sciopero e corsero alle armi. *Ma i capi socialisti sapevano già dal 10 febbraio, cioè da due giorni prima, che Dollfuss aveva deciso di farla finita.* Invece di dar l'ordine di sciopero, essi andarono a offrire ai fascisti nuove concessioni. L'ordine di sciopero essi non lo dettero. Vi fu nel comitato direttivo socialdemocratico una votazione pro o contro lo sciopero e vi fu per lo sciopero *un voto* di maggioranza, — a quanto pare. Ma questa votazione ebbe luogo *quando lo sciopero era già scoppiato* e i capi socialisti si basarono sulla esiguità della maggioranza, per demoralizzare gli operai, per diffondere il panico, per dissuadere le principali fabbriche dallo scioperare.

Il merito della lotta eroica degli operai di Vienna non è della socialdemocrazia austriaca, è della massa operaia, è del partito comunista, che in seno ad essa aveva agitato da tempo la parola della lotta. E la lotta, per quanto impegnata all'ultimo momento, nelle condizioni più sfavorevoli, avrebbe ben potuto esser vittoriosa se sull'esito stesso di essa non avesse influito il modo stesso come la socialdemocrazia aveva condotto nel proletariato la sua campagna disfattista, aveva diffuso la sua concezione che gli operai non hanno altro compito che quello di difendersi e non quello di attaccare, di passare all'offensiva, per poter spezzare la resistenza nemica e riportare vittoria.

Nella lotta contro la socialdemocrazia, *i comunisti devono mostrare agli operai che il nuovo fallimento della socialdemocrazia e della II^a^ Internazionale era storicamente inevitabile. Smascherando e confutando minutamente dinansi alle masse tutti i sofismi ipocriti e traditori della socialdemocrazia, i comunisti devono attirare agli operai socialdemocratici alla lotta rivoluzionaria attiva sotto la direzione del Partito comunista.*

TESI DEL XIII PLENUM.

NOTE E POLEMICHE

Il discorso della guerra

Il discorso di Mussolini alla cosiddetta assemblea « quinquennale » del fascismo è il discorso della guerra e niente altro che il discorso della guerra. Tutto il resto, in esso, non vale nulla, e raggiunge il primato dell'eloquenza tronfia, vuota, qua e là persino ridicola, alla quale Mussolini ci ha abituati.

Il discorso di alcuni mesi fa sulle Corporazioni conteneva un motivo demagogico, la proclamazione della « fine del capitalismo », e dietro ad esso faceva sparire, con un trucco, la necessità di rispondere alle domande che la grande maggioranza degli italiani si pone con angoscia, circa la situazione economica sempre grave, circa il peggioramento continuo delle condizioni dell'esistenza e circa l'avvenire. Nel successivo discorso al Senato la demagogia anticapitalistica veniva ringoiata per metà, sotto l'evidente pressione degli industriali e dei banchieri, i quali non si accontentano della sostanza dei profitti che crescono o rimangono intatti e dei salari che diminuiscono sempre di più, ma vogliono rispettate anche le forme. Nel discorso attuale, della « fine del capitalismo » non è rimasto che un vecchio adagio stantio sul « lavoro che forma il capitale ». Ma di un bilancio del regime manca ogni traccia. E manca ogni traccia di risposta alle domande angosciose che sopra abbiamo indicate.

Un surrogato della demagogia anticapitalistica, che viene utilizzato nel discorso « quinquennale » allo scopo evidente di risvegliare l'entusiasmo dei quadri piccolo borghesi del fascismo è il richiamo alla diffusione del fascismo in tutto il mondo. Ma quale è il valore oggettivo di questo richiamo, nel momento presente? Il fascismo si è impiantato in Germania, ma le notizie della Germania parlano di una ripresa della lotta di classe degli operai, sotto la direzione del Partito comunista, di cui la reazione fascista non è riuscita a stroncare la forza. Il fascismo si impianta in Austria, con la protezione di Mussolini, ma la classe operaia, sebbene tradita dai socialdemocratici, gli contrasta il passo con le armi alla mano, dando il segnale della ripresa in Europa del periodo della guerra civile aperta tra il capitalismo e la classe operaia. Il fascismo vorrebbe impiantarsi in Francia, ma la mobilitazione delle forze della classe operaia sul terreno della lotta rivoluzionaria procede con tale rapidità ed ampiezza che nulla è meno certo della vittoria del fascismo in questo paese. E così è in tutto il mondo. La « espansione del fascismo nel mondo » non è altro che uno degli aspetti della lotta serrata che si combatte in tutto il mondo capitalistico tra le forze della reazione e le forze della rivoluzione. In questa lotta sono trascinati sempre nuovi milioni di uomini, di operai, di contadini, di lavoratori decisi a difendersi, sino all'ultimo e a farla

finita e col fascismo e col regime capitalistico. L'esito della lotta dipende da noi.

Perchè Mussolini non ha cercato di dare, per parte sua, un contributo a questa lotta facendo un bilancio di quello che il fascismo ha fatto in cinque, o anche, se si vuole, in dieci anni interi ed esaltato la riduzione del 40 per cento dei salari, il milione di disoccupati permanenti, il commercio estero ridotto di due terzi, l'industria paralizzata nelle sue branche vitali, l'agricoltura in crisi permanente, da 3 a 4 miliardi di deficit all'anno nel bilancio dello Stato e un debito pubblico di 100 miliardi?

Vi è una sola cifra, nel discorso « quinquennale », che ha carattere di bilancio, ed è quella dei 112 milioni per l'edilizia romana di gran lusso; ma Mussolini ha quasi avuto vergogna di citarla. Segno ch'egli sente l'indignazione delle masse, che hanno fame e non si sfamano con l'edilizia di gran lusso, mentre le fabbriche sono chiuse. Un secondo accenno ai propositi e alle promesse del fascismo e alla attuazione di essi è nella parte che tocca il problema demografico; ma è un fallimento che deve essere registrato in questo campo. La miseria permanente del popolo non si concilia colle dottrine imperiali.

Questa assenza di un bilancio consuntivo e l'assenza voluta anche di qualsiasi bilancio preventivo danno al discorso un tono di grande incertezza. In realtà la situazione del paese non è mai stata così incerta. — e sotto tutti i punti di vista. Per la prima volta, dal 1925, Mussolini confessa che questa incertezza si è fatta strada anche nelle gerarchie supreme, parlando di « parole », di « nostalgie » e di « proposte » che hanno destato il suo « sospetto ». E' la denuncia di Arpinati e della politica arpinatiana di rapido compromesso con i quadri socialdemocratici. Ma questa politica, anzichè destare il « sospetto » di Mussolini, è stata sottomano favorita da lui stesso, ancora alcune settimane or sono, con le proposte di inserimento fatte ai capi socialisti milanesi e, pel loro tramite, alla socialdemocrazia emigrata. Questa politica è in atto alla base, dove i vecchi caporioni socialisti sono assorbiti dai quadri locali del fascismo ed è la carta che Mussolini si riserva di giocare quando la pressione delle masse gli taglierà le altre strade e possibilità di manovra.

Il solo punto « solido » del discorso è quello che riguarda la guerra. All'angoscia con la quale il popolo si chiede che cosa sarà domani si risponde con cinismo grossolano, rinviando la risposta... all'anno due mila; ma nello stesso tempo si dice ben chiaro che è la guerra, solo la guerra e niente altro che la guerra l'obbiettivo ultimo del regime fascista. La guerra è la sola cosa certa che il fascismo promette ai lavoratori. Che cosa è l'espansione « naturale », « pacifica », la « valorizzazione delle risorse » dell'Asia e dell'Africa, quando di queste cose parla il rapprsentante di una borghesia imperialistica avida di rapina, come quella italiana? E' la guerra, a cui Mussolini freddamente confessa di prepararsi e tendere con tutte le forze.

Ma anche qui, quali sono i suoi obbiettivi? La guerra contro chi? L'Africa è dei francesi e degli inglesi. Nell'Asia è oggi il centro della rivolta dei popoli oppressi dall'imperialismo. Nell'Asia vivono e lottano le Repubbliche sovietiche della Cina, fattore potente della rivo-

luzione mondiale, spina infitta nel cuore del mondo capitalistico. L' « Asia » è, in prima linea, pei borghesi, la Unione dei Soviet, la patria dei lavoratori, il paese dove si fanno e si realizzano i piani, i piani grandiosi dell'edificazione economica socialista, di fronte ai quali tutti i discorsi di Mussolini non sono veramente altro che una ridicola buffonata. E' contro all'Unione dei Soviet che Mussolini, in ultima analisi, vuole la guerra, predica la guerra, aizza alla guerra.

Tutto il discorso, percio', è una sfida ai lavoratori e in prima fila alla classe operaia. Ma noi raccoglieremo questa sfida, noi riusciremo a smascherare, con la nostra azione di massa, la demagogia del fascismo, riusciremo a far esplodere tutte le contraddizioni dalle quali esso è stretto e sulla via della guerra esso incontrerà la nostra resistenza e la nostra lotta, accanite, instancabili, fino a che ci riuscirà di rompergli le ossa.

Il patto danubiano

Il patto danubiano, che risulta da una serie di accordi economici e politici firmati tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria alla vigilia del discorso « quinquennale » è il risultato, si puo' dire, di alcuni anni di politica estera del fascismo e mostra bene quali sono le contraddizioni in cui questa politica estera si avvolge e come queste contraddizioni non possono metter capo ad altro che alla guerra.

La contraddizione fondamentale della politica estera del fascismo è tra il suo programma di revisione dei trattati e il suo deciso proposito di mantenere e difendere ad ogni costo quella che il fascismo chiama « integrità », « indipendenza » dell'Austria. La revisione dei trattati è la base dell'accordo tra l'imperialismo italiano e l'imperialismo tedesco; ma la prima revisione da farsi, secondo l'imperialismo tedesco, quella che esso considera come più giustificata ed urgente, è precisamente l'annessione dell'Austria alla Germania, che l'imperialismo italiano non puo' tollerare. L'esame di questo contrasto mostra bene quale è il fondo dei programmi di revisione dei trattati di pace che vengono agitati dalla Germania, dall'Italia e dalle altre potenze imperialiste « revisioniste ». Nessuno di questi programmi parte dal desiderio di soddisfare le aspirazioni delle minoranze oppresse, di cancellare i torti, le ingiustizie flagranti sancite dai trattati di pace. Ognuno di essi è l'espressione delle aspirazioni di uno degli imperialismi rivali a una nuova spartizione del mondo, fatta nel proprio interesse, calpestando e facendo a pezzi nuove minoranze nazionali, facendo nuovi torti, creando nuove flagranti ingiustizie. L'agitazione « revisionista » è quindi, prima di tutto, un'agitazione per la guerra, è la preparazione d'un nuovo conflitto mondiale. Cio' spiega come il revisionismo, e in particolare quello di Mussolini e dell'imperialismo italiano, si trasforma nel più feroce spirito di conservazione, nella difesa più accanita dello « statu quo », ogni volta che questo coincide con una posizione che è favorevole all'imperialismo « revisionista », che questo, quindi, non vuol cedere e non cederà mai, se non costretto dalla forza delle armi.

Questa contraddizione interna della politica imperialista italiana è quella che rende il fascismo italiano così aggressivo e pericoloso nel campo internazionale.

Il piano di Mussolini, quale appare nel momento attuale, quale risulta e dal patto danubiano e dal discorso « quinquennale » consiste nel dare vita a un blocco « revisionista » il quale comprenda l'Italia, l'Ungheria, l'Austria e la Germania. Se questo blocco potesse consolidarsi politicamente e militarmente, l'egemonia dell'imperialismo francese nell'Europa centrale sarebbe finita. La Piccola Intesa non potrebbe resistere a questa pressione e lo stesso patto balcanico non sarebbe un ostacolo sufficiente all'espansione di questo gruppo di potenze verso il mezzogiorno e l'oriente. Mussolini però non tende solo a costituire questo blocco; egli tende ad averne l'egemonia. Perciò gli è necessaria un'Austria « indipendente », perciò gli è necessario urtarsi con l'imperialismo tedesco. Ancora una volta appare chiaramente quale è il carattere dei blocchi dei paesi imperialistici, delle alleanze tra imperialisti, ecc. Essi racchiudono sempre un contrasto, una lotta interiore, il motivo di una guerra. Comprendere questi contrasti, analizzarne le basi oggettive, indicarne gli sviluppi, significa dare un contributo a rompere il « mistero » in cui si preparano le guerre.

Il gioco dell'imperialismo italiano si è basato, specialmente nel corso dell'ultimo anno, su un duplice sistema di intrighi e di ricatti. Da un lato, con la minaccia revisionista, ottenere concessioni dall'imperialismo francese; dall'altro lato, con la minaccia dell'accordo con la Francia, frenare la lotta della Germania per l'Anschluss e piegare la Germania al riconoscimento, nel blocco revisionista, dell'egemonia italiana. Ma gli intrighi ed i ricatti sono come una trappola che si tende agli altri e in cui si può essere presi a propria volta. Per procedere sicuri, bisogna basarsi su qualche punto d'appoggio solido. Per crearsi questo punto d'appoggio il fascismo italiano prima ha provocato le giornate sanguinose di Vienna, poi ha firmato i patti danubiani. La premessa principale dei patti danubiani è il massacro degli operai e dei contadini austriaci che Mussolini ha voluto e ordinato al suo ridicolo vassallo viennese. La lotta armata per schiacciare le forze della classe operaia e la preparazione della guerra imperialista vanno di pari passo, si completano a vicenda. Ma, nello stesso tempo, le giornate sanguinose e gloriose di Vienna hanno mostrato chiaramente quali sono le forze rivoluzionarie con le quali la borghesia dovrà fare i conti in caso di guerra, hanno mostrato che la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile non è una ipotesi astratta, ma una prospettiva reale, concreta.

Quale è la consistenza dei patti danubiani? Economicamente essa non è grande. Politicamente essa dipende dall'adesione, aperta o tacita, o dell'imperialismo tedesco o dell'imperialismo francese. Lo stesso gioco d'intrighi e di ricatti, la stessa lotta che si svolse l'anno passato attorno all'Austria si svolgerà ora non solo più attorno all'Austria, ma attorno al nuovo embrione di formazione politica danubiana. Perciò è necessario guardarsi dal ritenere che l'una o l'altra delle dichiarazioni di Mussolini abbia un carattere definitivo. La

prospettiva è invece quella di un gioco assai serrato, di una serie di colpi e di manovre, nel corso delle quali le posizioni reciproche dei contendenti possono cambiare rapidamente, possono subire dei rovesciamenti improvvisi e il pericolo della guerra si presenterà ad ogni istante in modo sempre più preciso. Le contraddizioni sono tali che da esse deve sgorgare la guerra, — e il modo come l'imperialismo italiano, per valorizzare sè stesso, per difendere le sue posizioni e conquistarne delle nuove — attizza queste contraddizioni ed esaspera tutte le rivalità, costituisce una provocazione continua, diretta, immediata alla scoppio della guerra.

Il discorso « quinquennale » di Mussolini offre pero' ai rivali imperialisti una via di uscita comune, là dove parla dell' « Asia » cioè della Unione dei Soviet e della Cina. Cinicamente, senza alcuno scrupolo, Mussolini dice: « Mettiamoci d'accordo ai danni della Unione dei Soviet, il fascismo italiano è pronto per questa guerra e la reclama ». A questa soluzione lavora l'Inghilterra, la quale sta sempre, più o meno apertamente, dietro ogni azione provocatrice dell'imperialismo italiano. Ed è in questa direzione che possono, di colpo, convergere tutti i contrasti, tutte le provocazioni belliche, tutti i preparativi.

Disorientamento socialdemocratico

Si accumulano i segni di una nuova crisi nei quadri socialdemocratici emigrati. Dal punto di vista della organizzazione, gli elementi di questa crisi sembrano essere i seguenti:

1. la Concentrazione è una formazione frusta e vuota, cui non corrisponde più un contenuto politico vivace. Il suo giornale non possiede più nessuna forza di attrazione sopra le masse. Per il Plebiscito essa non ha nemmeno osato dare una parola d'ordine chiara. La Concentrazione è un cadavere, di cui preme oramai a molti di sbarazzarsi;

2. « Giustizia e Libertà » aspira a diventare un partito politico, ma non riesce a fare nessun passo in avanti per realizzare questa aspirazione. L'aspirazione di « Giustizia e Libertà » a diventare un partito politico basta pero' a fare di « Giustizia e Libertà » un elemento di disgregazione tanto del partito riformista che della Concentrazione;

3. il partito riformista, mentre da una parte reagisce alle aspirazione in vita la Concentrazione, dall'altra parte reagisce alle aspirazioni di « Giustizia e Libertà » minacciando di rompere il patto d'alleanza con questa organizzazione. E' difficile dire chi soffrirebbe di più della rottura. Il partito riformista perderebbe quasi ogni contatto con l'interno del paese; « Giustizia Libertà » a sua volta, pero', si troverebbe tagliata fuori dal contatto con i pochi gruppi di operai con cui oggi essa ha dei collegamenti;

4. il partito massimalista e il partito repubblicano, dopo avere cacciato dalle loro file i fautori del fronte unico, non riescono a dare nessun segno di vita politica.

In questa situazione, incominciano a scaternarsi, tra gli esponenti dei singoli movimenti, delle polemiche le quali rivelano uno stato di di-

*sagio e un rimescolamento di posizioni tutt'altro che superficiali. Dalla parte di « Giustizia e Libertà » si continua a reclamare una « nuova » socialdemocrazia. Ma cosa è una « nuova » socialdemocrazia? Qui le opinioni si dividono. E' evidente che per Rosselli la revisione delle dottrine socialdemocratiche deve esser fatta nella stessa direzione del neosocialismo francese, cioè in direzione del fascismo. Che cosa voglia Lussu non lo si capisce: da un lato egli rimastica delle formule marxiste, dall'altro lato vuole sbarazzarsi del marxismo, ma rendere più radicali le formule del programma di « Giustizia e Libertà ». Gli elementi medio e piccolo borghesi di base denotano soprattutto un grande disorientamento ideologico e una influenza non piccola del fascismo. Dalla parte del partito riformista i segni di crisi ideologica e politica sono evidenti. Pietro Nenni parla egli pure di un « nuovo » antifascismo, che non dovrebbe aver niente a che fare col vecchio, ma ben si guarda dallo spiegare che cosa sarà. In un articolo dell'*Avanti! *si è avanzata la proposta di costituzione di Sindacati di fatto, come mezzo per fare una politica attiva e offrire alle masse il mezzo per riprendere la lotta contro il fascismo. Il linguaggio di Pietro Nenni si collega con questa proposta, oppure no? Il « nuovo » antifascismo sarà l'antifascismo dei Sindacati di fatto, oppure Pietro Nenni intende con questa frase alludere soltanto al distacco da « Giustizia e Libertà » e ad una posizione autonoma (ma quale?) del partito riformista?*

Questi accenni, per quanto rapidi, alle posizioni degli uni e degli altri, ci permettono già di vedere il fondo della crisi. Essa è soprattutto una crisi di demoralizzazione politica di una nuova parte dei quadri socialdemocratici e democratici, una crisi che corrisponde a una nuova tappa di fascistizzazione.

Le notizie più importanti, su cui occorre concentrare l'attenzione per vedere bene di che si tratta sono quindi, prima di tutto, quelle che segnalano nuovi casi di conversione aperta o larvata di capi socialdemocratici al fascismo. Massarenti si è schierato con Rigola. Sinicco, segue la stessa strada. I capi socialisti milanesi trattano con Mussolini la loro adesione al regime corporativo e rompono non su una questione di sostanza, ma di tattica. Vecchi dirigenti di leghe, di cooperative, di comuni socialisti, ecc. — come ci viene segnalato da alcune regioni, — fanno propaganda per le corporazioni insieme coi gerarchi locali. Tutto questo significa che sta avvenendo una nuova frana di elementi socialisti verso il fascismo, per aiutare i fascisti a fronteggiare la situazione grave e la minaccia di movimenti di massa. I quadri emigrati non possono opporsi a questa frana e mostrano di non volerlo nemmeno. Non possono opporsi perchè essi hanno fatto tutti, a cominciare da Nenni, propaganda per le corporazioni; e non vogliono nemmeno, come dimostra il fatto che Sinicco, oramai inserito nel quadro dei fiancheggiatori del fascismo, non è ancora stato espulso, mentre è stato espulso l'operaio Eugenio Bianco, reo di spirito rivoluzionario e di adesione al fronte unico.

Non si puo' ancora prevedere se questa crisi metterà capo a una frattura clamorosa e in qual modo. Certo è che l'inserimento di un nuovo pezzo dei quadri della socialdemocrazia nel fascismo verrà ac-

compagnato da una accentuazione delle posizioni sedicenti di « sinistra » di una parte dei capi emigrati. Si avrà, cioè, in una situazione molto più avanzata, qualcosa di analogo a cio' che avvenne nel 1926-27. Mentre il fascismo esercita una pressione accentuata per ottenere nuove capitolazioni e nuovi tradimenti aperti, si fa pure sentire più forte, infatti, la pressione delle masse verso la lotta rivoluzionaria. L'esperienza austriaca, che rinnova e completa l'esperienza tedesca, dimostra alle masse socialdemocratiche ancora una volta che solo i comunisti hanno ragione, che all'infuori della politica e della direzione del Partito comunista non vi è pel movimento operaio che la sconfitta. Per parare alle conseguenze di questa maturazione della coscienza rivoluzionaria delle masse, anche la socialdemocrazia italiana, come quella francese, sentirà il bisogno di mettersi a masticare delle frasi comunisteggianti, pseudorivoluzionarie. Da noi pero' le cose saranno più complicate, perchè il distacco dei capi emigrati dalle masse e la pressione su di essi del fascismo hanno conseguenze particolari. Lo scoppio di una crisi brusca, profondissima, con caratteri di disgregazione politica e di sfacelo organizzativo, non ci dovrà quindi sorprendere. Tutti i fattori di essa sono oramai attivi e dipende dalla nostra azione, dalla nostra attività sul terreno di fronte unico, dalla ampiezza e solidità dei contatti che riusciremo a stabilire con gli operai socialisti e con le masse lavoratrici in generale, il fatto che questa crisi si risolva in una nuova marcia in avanti del fronte unico, in un nuovo balzo in avanti del nostro partito sulla via della conquista della maggioranza della classe operaia e dell'inquadramento nelle proprie file degli elementi più coscienti di essa.

Rimestando la spazzatura

Nella « quarta internazionale » (senza che nessuno, bene inteso, se ne sia accorto) si è aperta, a quanto pare, una discussione che ha lo scopo di « elaborare i principi della nuova Internazionale ». La discussione è stata aperta da un olandese, teorico di uno dei due partiti, entrambi olandesi, da cui la quarta « Internazionale » risulta costituita. E il teorico olandese, tanto per incominciare, sostiene e propone che non si debba più parlare di dittatura del proletariato e in pari tempo si debba gettare a mare il « principio dei Consigli », cioè il sistema dei Soviet. Questo proprio nel momento in cui l'idea della dittatura proletaria conquista a passi di gigante la coscienza delle masse operaie, tanto che persino i capi socialdemocratici di « sinistra » sono costretti a fornicare con questa parola, per non distaccarsi dalle masse; questo proprio nel momento in cui, per i successi grandiosi dell'edificazione socialista nell'Unione sovietica, per le vittorie delle Repubbliche sovietiche della Cina, e pel fallimento di tutta la politica della socialdemocrazia, l'idea dei Soviet riprende nella coscienza delle masse il suo cammino trionfale, nel quale Lenin vedeva il cammino vittorioso della rivoluzione. In questo momento la liquidazione della dittatura del proletariato e del principio dei Consigli appare a questo teorico della « quarta Internazionale » come il bisogno più urgente dell'ora.

E che cosa sostituire a questa zavorra ingombrante ? Una « dittatura » pura e semplice, « socialista » s'intende (ma chi non si dice « socialista », oggi?), cioè, in parole povere, niente di più che il solito « governo forte » dei fascisti e filofascisti di tutto il mondo. E, in luogo dei Soviet, altre forme di organizzazione, non cosi' « temporanee ». In parole povere, o un ritorno al parlamento o le corporazioni di tipo fascista.

Trotski risponde al teorico olandese, — ma non crediate gli risponda nel tono e con la violenza di linguaggio ch'egli adopera quando parla di noialtri poveri burocratici, che ci accontentiamo di lottare per la dittatura proletaria e pei Soviet, o quando parla di Stalin, che ha portato la dittatura proletaria e i Soviet a realizzazioni rivoluzionarie di portata mondiale. No, contro il « teorico » olandese Trotski non tuona nè fulmina. Parla di « anacronismi », incomprensioni, falsi apprezzamenti, ecc., nè gli contesta il « diritto » di avere opinioni di questo genere, in seno alla « quarta ». E si capisce il perchè. La liquidazione del principio della dittatura porletaria e del principio dei Consigli non è il contenuto, non è la conseguenza diretta di tutta la agitazione controrivoluzionaria di Trotski? Non è Trotski l'avanguardia della lotta contro la dittatura proletaria e contro i Soviet? Non è Trotski oltre che il campione della calunnia antisovietica (quante volte già egli ha annunciato che la è finita per i Soviet nella Russia e che in Cina i Soviet sono solo delle « bande di briganti »?), il campione della liquidazione teorica dei prncipi leninisti della dittatura proletaria?

La « quarta Internazionale » è al posto che le spetta, quando inizia la « elaborazione dei suoi principi » con dei goffi tentativi di liquidare le basi della dottrina comunista. La sua strada non puo' essere altro che questa ed essa porta direttamente là dove il « teorico » olandese ha approdato: non solo al socialfascismo, ma alla ideologia fascista dichiarata.

VITA DEL PARTITO

Esperienza internazionale di lavoro clandestino

Il principio fondamentale del lavoro clandestino, che è stato elaborato dal Partito bolscevico durante decine di anni d'illegalità, è di saper conservare al Partito, malgrado il più crudele terrore, *il suo carattere di massa.* L'essenziale non consiste nel nascondere un piccolo gruppo di compagni, ma nel continuare senza interruzione, per mezzo di una organizzazione strettamente unita e segreta, il lavoro di massa, nel guadagnare continuamente nuove forze venute dalle masse. Un partito illegale è forte quando ha delle basi profonde fra le masse, quando e circondanto da considerevoli quadri di simpatizzanti e da una strato attivo, rivoluzionario di lavoratori senza partito. Un partito comunista ignora in generale la suddivisione del partito che fanno i socialdemocratici in membri attivi (quadri) e passivi (che si limitano a pagare le quote), ma malgrado la lunga lotta queste sopravvivenze socialdemocratiche sussistono ancora in parecchi partiti comunisti. Nei partiti illegali queste vestigia debbono assolutamente essere liquidate: *ogni membro del Partito è un membro attivo,* che lavora e dirige un gruppo di operai simpatizzanti. La differenza fondamentale fra i metodi di lavoro legali e quelli illegali non consiste soltanto nella cospirazione, ma anche in un sistema diverso di lavoro *di massa,* di sapersi legare alle masse, di mettersi in rapporti con esse nelle condizioni più difficili di terrore. Un partito comunista illegale deve avere dei principi differenti di direzione, di collegamento, di formazione di quadri; esso deve impiegare altri metodi nelle campagne di reclutamento, altri mezzi per conservare al partito i nuovi aderenti; esso deve servirsi di metodi diversi per la pubblicazione e la diffusione della sua stampa. Non si tratta dunque soltanto della cospirazione; la funzione della cospirazione è di facilitare tutto il lavoro del Partito e di garantirgli la sicurezza. La cospirazione non è fine a sè stessa, ma è parte integrante dei metodi del lavoro clandestino, essa indirizza tutte le branche di lavoro e tutta la struttura organizzativa. Per un partito comunista di massa la cospirazione va di pari passo col lavoro di massa; essa degenera allorquando questo lavoro di massa fa difetto e quando i quadri del partito sono costituiti in modo sbagliato. La cospirazione è essenzialmente una questione di organizzazione. Quando ci si lamenta della mancanza del segreto nei quadri di questo o quel partito, cio' significa che il sistema di lavoro di questo partito, che il suo sistema di direzione e di educazone non valgono assolutamente nulla.

Frequentemente la questione del passaggio al lavoro clandestino è conside-

rata soltanto dal punto di vista amministrativo e tecnico; ci si limita a preparare in anticipo un apparato tecnico illegale. Beninteso, la preparazione di possibilità di collegamento e di apparati tecnici clandestini è necessaria per assicurare al Partito la combattività nei momenti gravi. La esperienza del Partito comunista tedesco ha confermato tutta la importanza di questo lavoro, avendo la preparazione anteriore permesso a questo partito di riorganizzare i suoi apparati e di mantenere degli importanti legami con le masse. Ma l'esperienza tedesca, cosi' come la esperienza di parecchi altri partiti comunisti illegali, dimostra che questo non è sufficente e puo' costituire soltanto una parte del compito che ci sta dinnanzi. Si deve tener conto in primo luogo del fatto che nessun apparato puo' funzionare eternamente, che nel corso del lavoro, sotto i colpi della reazione, bisognerà completare gli apparati, che a questo scopo è necessario avere dei quadri di riserva esperimentati. In secondo luogo, è spesso necessario procedere alla riorganizzazione dell'apparato, e talvolta dell'intero sistema, ed anche per questo sono necessarie nuove forze. La creazione di apparati illegali si urta cosi' fin dapprincipio alla questione dei quadri, della loro ricostruzione, del loro rinnovamento. Più è violento il terrore e più rapidamente si pone la questione dei quadri. La creazione di apparati, fatta senza tener conto di queste condizioni, a un momento determinato conduce a delle crisi: si è costretti a mettere al lavoro dei compagni già conosciuti dalla polizia; avvengono degli arresti che conducono alle più gravi conseguenze politiche. Lo stesso dicasi per le possibilità tecniche, come recapiti, indirizzi, ecc., che sono ben presto esaurite.

Che cosa si deve dunque fare in simili circostanze? Si deve in primo luogo finirla risolutamente col sistema della eccessiva centralizzazione, nella preparazione del lavoro illegale, che predomina attualmente. Il problema della preparazione al lavoro clandestino dal punto di vista tecnico e organizzativo non puo' essere risolto da un piccolo gruppo di compagni; bisogna mobilitare tutte le organizzazioni del Partito, e che ciascuna compia il lavoro di preparazione sul proprio settore, altrimenti non si fa che dell'ordinaria amministrazione invece di procedere ad una seria preparazione. Compito del Centro è di dare delle istruzioni, di controllarne la esecuzione, di sviluppare lo spirito di iniziativa delle organizzazioni, e non di incaricarsi di funzioni cui non potrà adempiere, di limitare le possibilità di educazione dei quadri più larghi. Ci si puo' obbiettare che la centralizzazione garantisce la cospirazione; ma è questa una delle opinioni più sbagliate. Il lavoro illegale esige il più severo isolamento dell'apparato tecnico; nessun compagno deve lavorare contemporaneamente in diversi di questi apparati. Non bisogna mai adoperare un locale o un indirizzo per degli apparati differenti, poichè cio' aumenta il pericolo di scoperta da parte della polizia. Più si manifesta la iniziativa delle organizzazioni locali, e più ogni organizzazione e ogni settore di lavoro del partito sono preparati alla illegalità, vi è meno rischio di essere scoperti dalla polizia, più numerosi sono i quadri trascinati nel nuovo sistema di lavoro. Bisogna, in particolare, che l'apparato di preparazione e diffusione della letteratura sia seperato da tutti gli altri. I compiti e le funzioni degli apparati illegali (tecnici e organizzativi) debbono essere il più possibile limitati. La tendenza a copiare gli apparati legali, coi loro comitati e segretari, dev'essere risolutamente combattuta. Nel partiti comunisti che da lungo tempo lavorano in condizioni d'illegalità come nei partiti che passano attualmente al lavoro clandestino, si manifestano sempre delle ten-

denze a fare degli apparati degli organi universali, ai quali vengono attribuiti le funzioni più segrete e che comportano le più grandi responsabilità. I compagni incaricati di funzioni politiche affidano spesso all'apparato tecnico i lavori di organizzazione più segreti che si riferiscono alle funzioni politiche (la corrispondenza più segreta, i cifrari, gl'indirizzi). Oltre a cio', essi non controllano affatto la esecuzione di questo lavoro poichè il tempo loro manca per occuparsi di cose cosi' « insignicanti ». Questo modo di agire sopraccarica l'apparato e d'altra parte gli fa tutto conoscere, concentra nelle sue mani ben più segreti di quanto sia necessario. Ogni militante il quale abbia esperienza di lavoro clandestino sa che i compagni i quali hanno maggiori responsabilità debbono compiere essi stessi parecchi lavori tecnici e organizzativi, ecc., sono tenuti essi stessi a ricercarsi le possibilità tecniche. La negligenza altezzosa verso le questioni tecniche è propria soprattutto a dei compagni che hanno poca esperienza di lavoro illegale e che hanno conservato delle abitudini legaliste e burocratiche. Per quanto riguarda gli apparati, si ha spesso a che fare con uno spirito conservatore, con la rigidità, la incapacità, il rifiuto di cambiare a tempo gli uomini ed i metodi di lavoro. In un partito comunista in cui gli agenti provocatori erano numerosi, e nel quale fu necessario cambiare la direzione, vi fu per tre anni un centro tecnico che concentrava senza alcuna cura tutti i collegamenti, i cifrari, ecc. In un altro partito comunista, malgrado parecchi arresti, il recapito del Comitato centrale non era stato cambiato da più di due anni. Potremmo citare numerosi esempi di questo genere. Essi provano tutta la incomprensione del fatto che l'apparato tecnico è per un partito illegale uno dei nervi più importanti e sensibili dell'organizzazione, e che l'atteggiamento di sdegnosa negligenza già indicato verso questo apparato costa molto caro al partito. E' necessario ricordarsi che il lavoro dei servizi tecnici è estremamente difficile e che, se mancano il controllo e la direzione necessari, è ben naturale che parecchi militanti manifestino la tendenza a seguire la linea del minimo sforzo, tanto più che, nella maggioranza dei casi, sono precisamente i militanti dirigenti e responsabili del lavoro che danno all'apparato degli esempi stridenti di negligenza per quanto riguarda il lavoro illegale.

Per ogni partito comunista, e per un partito illegale *soprattutto*, la questione più importante è quella della organizzazione della direzione. Per i partiti illegali, nei quali è particolarmente difficile far conoscere le direttive alle organizzazioni di base, ed è quasi impossibile cambiare o correggere rapidamente le direttive stesse, la organizzazione più razionale della direzione e la sua unità hanno una importanza decisiva. Una direzione illegale manca delle possibilità di collegamento e di coordinazione dell'azione delle quali dispongono un Comitato centrale o un comitato regionale che lavorino in condizioni legali, e percio' le sue direttive rischiano maggiormente di mancare di unità. Ecco perchè la condizione prima del funzionamento di una direzione illegale è la costituzione di un centro dirigente *unico* che mantenga nelle sue mani la direzione politica e organizzativa del partito. La costituzione di un tale centro, la struttura dei suoi organismi esecutivi e ausiliari sono determinate dalle particolarità di lavoro di ogni partito; tuttavia, cio' che deve essere principalmente garantito a un centro dirigente è uno spirito conseguente e la continuità del lavoro, la eliminazione nella misura del possibile di tutti gli elementi fortuiti. La esperienza di parecchi partiti ha dimostrato nel modo più evidente quanto nuoccia al lavoro lo sdoppiamento di un centro dirigente, il parallelismo nel lavoro, ecc., ed ha anche dimo-

strato tutti i vantaggi della unità di direzione. La unità di un centro dirigente è necessaria non soltanto nel Comitato centrale, ma anche nei comitati federali e di settore. Noi abbiamo visto spesso, soprattutto nei partiti illegali, che gli organi ausiliari del Comitato centrale (sezioni, commissioni, frazioni, ecc.), hanno dato alle organizzazioni di iniziativa propria, senza consultare il comitato federale o di settore, delle direttive contrarie a quelle del Comitato centrale. E' vero che oggi queste sezioni sono ufficialmente sciolte e che in tal modo detti pericoli sono soppressi, ma in realtà le sezioni continuano ad esistere, sotto una forma o sotto un'altra, nella maggior parte dei partiti comunisti. Se, per esempio, invece di avere quattro sezioni, si crea una sezione di organizzazione con cinque sottosezioni, la situazione non è per questo modificata e il difetto fondamentale della struttura organizzativa resta: una massa di militanti sono sempre raggruppati intorno al Comitato centrale, negli apparati centrali, a detrimento delle organizzazioni locali.

Gli effettivi esagerati degli organismi centrali, fatto comune a quasi tutti i partiti comunisti, fa si' che, in numerosi casi, più della metà dei funzionari si trovi presso il centro, cio' che, essendo già intollerabile per un partito legale, diventa assolutamente inammissibile quando si tratta di partiti illegali, nei quali spesso i militanti del centro non hanno la possibilità di far arrivare alle organizzazioni di base i risultati del loro lavoro. Nei partiti illegali gli apparati centrali numericamente esagerati non possono occuparsi che dello studio dei problemi, dell'informazione generale, ecc., e non possono cosi che funzionare a vuoto. Una parte considerevole dei militanti è dunque sottratta al lavoro immediato e si abbandona ad elevati ragionamenti sul lavoro invece di lavorare, e questo nel momento in cui le organizzazioni locali mancano di militanti qualificati (1). Nessun partito comunista puo' attualmente permettersi il lusso di creare degli organismi unicamente incaricati di studiare dei problemi. Tutte le forze debbono essere lanciate nel lavoro immediato; lo studio delle questioni deve aver luogo nel corso del lavoro, attraverso l'invio di istruttori sul posto, il che nella illegalità costituisce il metodo essenziale di direzione. Soltanto in questo modo si possono far pervenire sicuramente e rapidamente le direttive alle organizzazioni locali.

Numericamente ristrette, la direzione dei partiti illegali prodiga una parte notevole delle sue energie e del suo tempo agli apparati congestionati del Centro, invece di abbordare il più possibile l'attività delle organizzazioni del Partito e di fornir loro delle istruzioni concrete, con l'aiuto di istruttori raggruppati in un apparato elastico e mobile il lavoro essenziale del quale abbia luogo nelle organizzazioni.

La presenza di un troppo grande numero di militanti al Centro sovraccarica i servizi tecnici e di organizzazione e crea la costante minaccia di grandi arresti.

---

(1) La tendenza ad aumentare eccessivamente gli effettivi degli apparati centrali si è rafforzata soprattutto col considerevole accrescimento degli iscritti, per il fatto che gli organismi dirigenti invece di decidersi a procedere alle necessarie modificazioni nel sistema di direzione, seguono la linea del minimo sforzo, cercando di soddisfare ai più grandi bisogni delle organizzazioni locali e di adattarsi cosi' ad un lavoro su più vasta scala, aumentando gli effettivi degli apparati centrali.

Un problema importante e primordiale per ogni partito clandestino è di mettere in piedi, nelle organizzazioni locali, delle direzioni che sappiano reagire esse stesse agli avvenimenti, senza attendere le direttive del Centro. La forza dei bolscevichi, prima della rivoluzione come durante la guerra civile, risiedeva nella capacità dei loro quadri locali di orientarsi subito in ogni situazione e di prendere essi stessi una posizione giusta, anche senza avere i collegamenti col Centro. I partiti comunisti debbono tutti tendere a questo fine. Le condizioni attuali della lotta fanno si' che in parecchie occasioni dipende dalla iniziativa dei comitati federali e di settore, che il Partito abbia una parte attiva negli avvenimenti. La maggior parte dei partiti comunisti non puo' far conoscere nello spazio di un giorno, a tutte le organizzazioni, la posizione del Partito, attraverso il giornale centrale, per telegrafo o per posta. Più acuta è la situazione, più la iniziativa e la fermezza bolsceviche diventano dei fattori decisivi in numerosi casi concreti. Non è nemmeno più il tempo delle lunghe circolari. I Comitati locali debbono più che mai poter elaborare essi stessi i piani di azione per il loro settore sulla base di direttive concise del Centro. *Un'attenzione particolare deve essere dedicata all'attività e all'iniziativa proprie dei comitati di partito nelle provincie e nei settori.*

La stabilità e la capacità di combattimento dei partiti illegali si fondano prima di tutto su di un solido sistema di direzione costituito dai comitati di partito, e in primo luogo dai comitati di settore. Il Partito che possiede dei forti comitati di settore puo' resistere con meno perdite ai più rigorosi colpi del terrore, poichè il grosso delle perdite subite proviene meno dal numero degli arresti che dalla rottura dei collegamenti con certi organismi del Partito e coi compagni. Il comitato di settore, la funzione del quale è di dirigere le cellule, che sono lo strumento principale del Partito per lavorare fra le masse, è un centro decisivo nel sistema di direzione, soprattutto in un partito illegale e in periodi di svolte brusche. Ricordiamoci della considerevole funzione che hanno avuto i settori nel Partito bolscevico, al momento di avvenimenti politici importanti e durante la insurrezione. La debolezza dei settori fu una delle principali ragioni della rottura fra la linea giusta e la sua applicazione in una serie di partiti comunisti nei momenti decisivi. Quando. per esempio, Hitler arrivo' al potere il Partito comunista tedesco se avesse avuto dei comitati di settore più forti avrebbe potuto realizzare con maggior successo la sua giusta linea che tendeva ad estendere gli scioperi e le dimostrazioni politiche di massa.

L'unica possibilità di mantenere un solido collegamento con le organizzazioni e con le cellule è di consolidare sistematicamente i comitati di settore. E' illusorio e pericoloso voler costituire una riserva di collegamenti, fino alle cellule, con l'aiuto dell'apparato tecnico centrale. Prima di tutto, nelle condizioni della illegalità, i collegamenti e i loro centri sono mobilissimi, cambiano rapidamente, ed è impossibile creare un insieme di collegamenti stabili. Secondo, concentrare al centro un grande numero di collegamenti significa rischiare, in caso di scoperta della polizia, delle conseguenze del tutto catastrofiche. Il collegamento con una organizzazione illegale non è una nozione amministrativa, essa non si crea e non si mantiene che in modo organico, nel corso stesso del lavoro.

Ogni sistema di direzione si urta in fin dei conti al problema dei quadri. Anche sotto questo rapporto, la differenza fra un partito illegale e uno legale è essenziale. In regola generale, i quadri nei partiti legali sono più stabili. La fluttuazione dei quadri che si è constatata, e che si constata ancora in parecchi

partiti, proviene principalmente dalla falsa politica dei quadri, dall'incapacità di educarli, di farli lavorare in modo razionale, di ripartirli, ecc. In un partito clandestino, anche a causa del terrore, il ritmo del consumo dei quadri è molto più rapido e sensibile, tanto per la tensione che deriva dalle condizioni del lavoro, che per gli arresti. Nei partiti che lottano in condizioni di terrore feroce, come per esempio in Germania e in Polonia, i quadri cambiano molto rapidamente. Questo troppo rapido cambiamento dei quadri deriva dalla mancanza di esperienza nel lavoro illegale e dalla trascuratezza delle regole elementari della cospirazione. Ma anche senza queste anomalie la fluttuazione media dei quadri è ancora troppo elevata nei partiti illegali, che devono specialmente preoccuparsi delle questioni della riproduzione e dello sviluppo di nuovi elementi. La principale lacuna nella ricostruzione dei quadri dei partiti illegali è il carattere occasionale del loro sviluppo. Dopo gli arresti, i vuoti sono colmati coi primi venuti, ed entrano spesso negli organismi del Partito dei compagni che non ne sono all'altezza, oscillanti, non controllati. Risultato: invece di una consolidazione, una ulteriore disorganizzazione dell'organismo in questione.

Spesse volte le direzioni sono designate affrettatamente, sotto la impressione del momento, trascurando completamente la importanza della nostra politica organizzativa e della scelta minuziosa delle persone.

Come rimediare a questa situazione che certuni giudicano inevitabile? Bisogna incominciare allontanando i militanti *dépistés* (scoperti) prima del loro arresto, il che permette di salvaguardare dei quadri esperimentati. E poi, nel corso del lavoro, si deve preparare ogni giorno dei sostituiti, bisogna avere sempre a disposizione dei militanti di riserva per poter manovrare. Rispettate queste condizioni, la iniziativa della scelta e della utilizzazione apparterrà sempre alla direzione del Partito; la scelta dei quadri non sarà occasionale. Le più difficili condizioni di lavoro non impediscono di seguire una politica giusta e razionale nella questione dei quadri, come dimostra tutta la esperienza del Partito bolscevico-leninista. Bisogna impregnare fin dapprincipio il partito dello « stile di organizzazione » bolscevico e combattere le più piccole velleità di seguire la linea del minimo sforzo. Noi attraversiamo un periodo di slancio rivoluzionario. Il terrore del periodo attuale è la tensione di tutte le forze del capitalismo declinante per difendere il dominio di classe della borghesia; non è affatto il terrore della contro-rivoluzione trionfante in un'epoca di reazione. Centinaia di migliaia e milioni di uomini prendono parte alla lotta rivoluzionaria, sempre nuovi strati delle masse operaie sono trascinati in questa lotta. La situazione crea delle condizioni estremamente favorevoli allo sviluppo del Partito e alla moltiplicazione dei suoi quadri. L'ampiezza stessa della lotta di classe è una sorgente per il reclutamento di nuovi quadri; il Partito deve trovarli fra i combattenti della lotta di classe. Non si tratta che di volere e sapere attrarre questi elementi. Avere una politica ristretta dei quadri, non unire questo problema al lavoro di massa, introdurre nei quadri degli elementi casuali e non proletari, ha ineluttabilmente come risultato di arrestare l'ondata proletaria verso il Partito e provocare, in fin dei conti, una crisi dei quadri. L'educazione dei quadri, in un partito illegale, esige degli sforzi molto più grandi che in un partito legale. Il Partito clandestino non puo' organizzare per i suoi militanti dei grandi corsi, nè fornire loro a sufficenza delle opere teoriche e delle pubblicazioni di propaganda. Bisogna percio' dedicare la più grande attenzione nei partiti illegali alla educazione dei quadri nel corso del lavoro. Il materiale teorico e i documenti di politica generale debbono essere loro forniti sotto una forma molto

concentrata. Meno le condizioni si prestano ad un lavoro di agitazione e propaganda, e più il livello deve essere elevato e il suo sistema ponderato. Un organo teorico che dia ai militanti la prospettiva rivoluzionaria chiara e che generalizzi il loro lavoro di tutti i giorni è indispensabile ad ogn partito illegale. Due condizioni sono necessarie alla educazione dei quadri nel corso stesso del lavoro: il lavoro collettivo e la democrazia in seno al Partito. Spesso trascurate nei partiti legali, queste condizioni sono tanto più frequentemente omesse nei partiti illegali, col pretesto del segreto. Simili posizioni sono profondamente sbagliate. Il lavoro collettivo e la democrazia interna del partito non sono cose costantemente fisse, ma possono essere adattate sotto diverse forme ad ogni situazione, anche la più difficile. Dove è impossibile riunire un vasto organismo di partito, per esempio, non si tratta di rinunziare del tutto alle riunioni, alle discussioni, alla divisione del lavoro; bisogna soltanto ridurre la composizione del dato organismo, riunirlo meno spesso, ma fare elaborare in comune ad esso il suo piano di lavoro e controllare la sua applicazione. Dove delle assemblee più vaste non possono più essere tenute, è possibile adoperare altre forme (conferenze di gruppi, ecc.) per fare esprimere alla massa degli iscritti la sua opinione sul lavoro, la direzione, i diversi dirigenti. Non è possibile sviluppare altrimenti fra i militanti il senso della responsabilità, cosa della più alta importanza in tutto il lavoro rivoluzionario.

La struttura della direzione esige l'applicazione parallela del principio elettivo e della cooptazione, per assicurare al massimo la qualità dei comitati e il loro collegamento con gli organismi decisivi del Partito (settori proletari e cellule delle grandi officine).

La politica organizzativa del Partito, il sistema di direzione nel suo insieme, la educazione e la utilizzazione dei quadri hanno per iscopo di sviluppare al massimo il lavoro di massa delle cellule e, in primo luogo, delle cellule di officina. Basi del Partito, raggruppamento di lotta che penetra fra le masse, queste cellule e la loro attività determinano il lavoro dell'intero Partito. La cellula non è una semplice divisione amministrativa di base; la cellula è la leva essenziale con la quale il Partito esercita la sua influenza sulle masse. Ogni direttiva del Partito resta una frase vuota finchè essa *non è portata fino alle cellule e quando le cellule non sono mobilitate per la sua realizzazione.* Tutto il sistema di direzione del Partito resta nell'aria se i suoi ingranaggi non mettono in movimento le cellule specialmente in un partito illegale il successo di ogni azione e di tutto il lavoro quotidiano dipende dalla *rapidità con la quale le direttive pervengono alle cellule e dalla loro messa in pratica da parte di queste ultime.*

Da cio' deriva che una delle principali condizioni, nelle difficoltà di collegamento che esistono nella illegalità, consiste nell'elaborare le direttive e le tesi in tempo utile, in modo di farle obbligatoriamente pervenire alle cellule più importanti. Quando si controlla la realizzazione delle direttive l'essenziale è di verificare se esse sono state trasmesse alle cellule e di vedere come queste le hanno applicate. I partiti illegali incontrano maggiori difficoltà per fornire dei materiali politici e, per cio', stesso, per elevare il livello politico delle cellule. Ed è precisamente per questa ragione che, sopratutto nei partiti illegali, tutte le misure debbono essere prese e tutte le forze e possibilità utilizzate per armare politicamente questa fortezza essenziale del Partito — la cellula di officina — in contatto immediato con l'avversario, che lotta piede a piede per la conquista delle masse. Malgrado le difficoltà dovute alle condizioni d'illegalità i comitati

di settore debbono essere esattamente a conoscenza del lavoro delle cellule, e soprattutto delle cellule di officina; essi debbono inoltre mettersi a disposizione delle cellule di officina più importanti e orientare la loro attività. I comitati di settore e federali debbono essere sempre al corrente del lavoro delle cellule, animare questo lavoro, rafforzare le cellule delegando dei compagni attivi ed esperimenatti per aiutarle. La funzione della cellula dipende dalla sua forma organizzativa, il principio della quale deve essere il lavoro quotidiano concreto, la facilità di collegamento fra i suoi membri e la possibilità di convocare delle riunioni. Gli effettivi della cellula non possono essere fissati meccanicamente secondo uno schema comune a tutto il Partito. Questi effettivi debbono corrispondere alle necessità del lavoro concreto e segreto. Distaccamento avanzato del Partito fra le masse, la cellula non ne forma in nessun caso il punto più vulnerabile. Al contrario, se il suo lavoro è bene organizzato, essa diventa l'organo del Partito più protetto *dalla massa*. Una cellula che conduce un lavoro di massa permanente è circondata da tutta una falange di elementi attivi senza partito che sono altrettante cinghie di trasmissione che la legano alla massa operaia. Questa capacità di contornarsi di una massa simpatizzante, di sviluppare l'attività degli operai senza partito diretti dalla cellula, determina l'ampiezza del lavoro di massa di quest'ultima.

I rapporti fra partito illegale e organizzazioni rivoluzionarie di massa, legali oppure create senza alcuna autorizzazione, costituiscono un secondo gruppo di questioni di una estrema importanza.

L'illegalità non è una cosa fissa, assoluta. Il suo grado dipende dal rapporto di forze, dall'attività del Partito, da quello che sanno fare le sue organizzazioni, dalla loro capacità di toccare le masse al disopra delle barriere create dal terrore fascista. Soltanto un partito settario e isolato dalle masse puo' essere gettato in una illegalità « ideale ». Un partito legato alle masse sa risalire alla superficie in qualunque situazione, sa sempre trovare una base nelle organizzazioni di massa. In quanto ai rapporti fra Partito e organizzazioni di massa, s'incontrano due deformazioni: le organizzazioni del Partito spesso si dissolvono nelle organizzazioni di massa, perdono la loro struttura, cessano di esistere come organizzazioni politiche dirigenti e coerenti; in altri casi le organizzazioni di Partito — ripiegate su sè stesse, settarie — si isolano dalle organizzazioni rivoluzionarie di massa, le quali esistono per così' dire parallelamente al Partito. Nel primo caso, le organizzazioni del Partito perdono la loro capacità di combattimento, divengono una specie di appendice delle organizzazioni di massa, smobilitano internamente, di fatto si *sciolgono*. Abbiamo visto a suo tempo simili tendenze liquidatrici in Finlandia, in Ungheria, in Bulgaria. Nel secondo caso, si tratta di uno spirito liquidazionista a rovescio. Le organzzazioni di massa sono abbandonate ai primi estranei venuti per caso alla superficie, i quali trascinano spesso queste organizzazioni in una via ostile al movimento rivoluzionario.

Il principio che deve sempre essere rispettato, qualunque sia la forma della nostra influenza sulle organizzazioni rivoluzionarie di massa e della loro direzione (queste forme dipendono dal carattere delle organizzazioni e dalla situazione generale nel paese), è il seguente: il Partito comunista illegale non nasconde in alcun caso il suo viso, parla alle masse un chiaro linguaggio comunista, tanto nella sua azione che nelle sue pubblicazioni, continua e rafforza la sua campagna di reclutamento. Non devono essere considerati membri del Partito comunista

che i membri delle sue cellule, e per niente affatto tutti coloro che prendono parte all'attività delle organizzazioni di massa, come invece si è visto assai spesso. Il Partito dirige le organizzazioni di massa e lavora in esse a mezzo delle frazioni, non soltanto nei centri dirigenti, ma creando le frazioni comuniste a tutti i gradi delle organizzazioni in questione. Le organizzazioni del Partito debbono lavorare tutte in seno alle organizzazioni di massa, e si deve sottolineare questo con una forza particolare, perchè nella maggior parte dei casi la direzione si limita alla sola frazione centrale mentre nelle provincie e nei settori la direzione e la influenza delle organizzazioni del Partito fa difetto. Questo è tanto più vero per l'attività del Partito nei sindacati, settore decisivo del lavoro di massa del Partito. Il lavoro sindacale è spesso distaccato dall'azione quotidiana delle organizzazioni del Partito, soprattutto nei partiti illegali, dove si assiste ad una « autonomia » del lavoro sindacale rivoluzionario. D'altra parte, succede anche spesso che le cellule adempiono alle funzioni di gruppi dell'opposizione sindacale invece di dirigere il lavoro di questi

Una giusta politica di organizzazione permette al Partito illegale di applicare nel corso della sua attività i principi della cospirazione. Abbiamo già detto sopra dei principi più importanti della cospirazione. I metodi segreti sono destinati a garantire il segreto al lavoro del Partito, ed essi variano secondo la situazione concreta. In qualsiasi situazione, l'essenziale è di osservare la più stretta disciplina nel lavoro, la precisione e la puntualità nella esecuzione, avere il senso della responsabilità per il compito da adempiere e per la sicurezza del Partito. La responsabilità per il segreto del lavoro deve essere posta sullo stesso piano della responsabilità per l'applicazione della linea politica; la negligenza sulla necessità del segreto non puo' restare impunita, anche se il responsabile ha una importante carica nel Partito. Altrimenti non vi è più segreto, ma unicamente delle vuote frasi sulla cospirazione, delle affermazioni invece dell'applicazione della linea del Partito. Disgraziatamente noi incontriamo ad ogni passo esempi di questo genere ed i più clamorosi ci sono spesso forniti da compagni che hanno cariche di responsabilità. Spesso i compagni che hanno trasgredito alle regole della cospirazione pretendono di essersi trovati di fronte a questo dilemma: rinunziare a compiere la loro funzione oppure infrangere le regole della illegalità. In casi opposti, le necessità della cospirazione servono di giustificazione alla inattività. In ambedue i casi si giunge alla falsa conclusione che la cospirazione frena l'attività del Partito. Perchè allora vi dovrebbe essere la cospirazione? In realtà, nessuna situazione esiste che possa impedire un lavoro clandestino attivo. Il primo caso presenta una tipica manifestazione di lasciar andare e di leggerezza piccolo-borghese, mascherantesi dietro l' « eroismo » individuale, nel secondo è semplicemente vigliaccheria e opportunismo.

DOCUMENTI DEL P.C.I.

La lotta contro lo Stato corporativo e contro la guerra

(Risoluzione del C.C. del P.C.I.)

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia approva le tesi e le risoluzioni della XIII Sessione plenaria del C.E. dell'I.C.

La crisi economica mondiale ha scosso profondamente le basi del sistema capitalistico, ha acutizzato in modo estremo i contrasti del capitalismo, all'interno di ciascun paese e sul piano internazionale, ha accumulato una formidabile energia rivoluzionaria nelle masse, ha portato il mondo « sulla soglia di un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre ».

Il proletariato, i contadini e le masse lavoratrici dei grandi paesi imperialistici e delle colonie, spronati dalle conseguenze della crisi che li getta nella fame e nella disperazione, entrano in masse sempre più numerose nella lotta rivoluzionaria per il pane, per il lavoro, contro il fascismo ed il regime del capitalismo, — abbandonano la politica di tradimento dei capi socialdemocratici, accolgono le parole d'ordine di unità e di azione dei Partiti comunisti e si schierano e marciano dietro alle loro bandiere, sulla strada battuta vittoriosamente dagli operai e dai contadini della Unione sovietica che oggi edificano vittoriosamente la società socialista.

Di fronte alla indignazione crescente delle masse contro la politica di saccheggio degli operai e dei contadini, contro la disoccupazione cronica e contro il dominio del capitale; e per far fronte all'aggravarsi dei contrasti internazionali dai quali matura rapidamente la nuova guerra mondiale, — la borghesia, utilizzando la politica infame della socialdemocrazia rivolta ad impedire ed a spezzare l'unità d'azione delle masse, accelera ed estende il ricorso ai mezzi del terrorismo aperto sulle masse, del fascismo.

In tutti i paesi la lotta delle masse assume un carattere politico aperto ed essa è spesso una lotta armata.

In Cina la rivoluzione e la controrivoluzione si affrontano nella guerra civile. « La rivoluzione sovietica in Cina è diventata un potente fattore della rivoluzione mondiale ». Nella Spagna la rivoluzione è in pieno sviluppo. In Polonia le lotte delle masse trascinano

centinaia di migliaia di proletari e di contadini. Nel Giappone si è alla vigilia di grandi avvenimenti rivoluzionari. In Germania, sotto un regime di terrore che non ha confronti, il fronte unico tra gli operai comunisti e socialdemocratici si salda nelle fabbriche, nei quartieri operai, nei campi di lavoro obbligatorî, e accelera il processo di maturazione della crisi rivoluzionaria.

Nelle ultime settimane il proletariato francese, in poderose azioni di strada, e battendosi sulle barricate, ha respinto il primo grande attacco del fascismo. Il proletariato francese ha dimostrato cosi' che il fascismo non è inevitabile se le masse si battono, unite, per impedirne l'avvento, ed ha dimostrato che le masse vogliono e possono battersi.

In Austria, l'eroica insurrezione proletaria contro il fascismo di Dollfuss, strumento del fascismo italiano, ha mostrato quali potenti energie possono essere scatenate contro il regime sanguinario del capitale. Gli operai austriaci, combattendo con le armi alla mano contro le forze del capitalismo austriaco, armate dal papa e da Mussolini, hanno data una nuova grande lezione storica agli operai di tutti i paesi, — e in primo luogo agli operai socialdemocratici — insegnando che la salvezza del proletariato non è nella via tracciata dai capi socialdemocratici, la quale porta alla capitolazione ed alla sconfitta del proletariato; ma è nel fronte unico di azione, nella lotta di classe rivoluzionaria contro il capitalismo, e per la conquista del potere proletario, della dittatura del proletariato. La sconfitta del proletariato austriaco è una nuova grande condanna per la socialdemocrazia internazionale.

In Europa, in Asia, in America l'ondata rivoluzionaria torna a salire. I contrasti insolubili del capitalismo sono giunti ad un tale punto di acutezza che da un momento all'altro la crisi economica puo' trasformarsi in una crisi rivoluzionaria. « Il grande compito del proletariato è di trasformare questa crisi del mondo capitalista in vittori della rivoluzione proletaria ». (Tesi del XIII Plenum del C.E. dell'I.C.).

I. Contro lo Stato corporativo, organizzazione della fame e della guerra, per la rivoluzione proletaria, per il potere dei Soviet in Italia.

L'Italia capitalista non solo non sfugge alle conseguenze della crisi generale del capitalismo e della crisi attuale, ma è immersa in essa profondamente. Essa, percio', intensifica lo sfruttamento dei lavoratori, rafforza il terrore sulle masse e conduce una politica interternazionale che già porta l'Italia sulla soglia della guerra.

I padroni e fascisti stanno procedendo ad un nuovo attacco contro i salari e contro le condizioni dei lavoratori in generale, estendono le forme di lavoro forzato per i disoccupati industriali ed agricoli che aumentano continuamente di numero, mentre il governo concentra le truppe alla frontiera dell'Austria, pronto ad intervenire « per garantire l'ordine nell'Europa centrale », per soffocare nel sangue

ogni tentativo di riscossa del proletariato austriaco, per scatenare una guerra che incendierà l'Europa e il mondo.

Dinnanzi al nostro partito stanno dei compiti di una grande responsabilità ed urgenza. Le masse lavoratrici italiane hanno già dimostrato e dimostrano in numerosi movimenti di non essere disposte a sopportare senza reagire la politica affamatrice dei padroni e dello Stato fascista. Nel sottosuolo della società italiana si accumulano delle forze rivoluzionarie grandiose. Sta al nostro partito di far sprigionare queste forze e di dirigerle verso gli obbiettivi della lotta per il pane, per la libertà e contro la guerra, di condurre, *senza ritardo*, una azione coraggiosa e larga di massa la quale, partendo dalla difesa delle rivendicazioni elementari dei lavoratori, ostacoli, impedisca la guerre imminente, che puo' scoppiare da una settimana all'altra, da un giorno all'altro.

I

L'aumento in alcune branche della produzione che si è verificato nel corso del '33, e che è continuato nei primi mesi dell'anno corrente (nella siderurgia, elettricità, chimica, tessili) non è il segno di una ripresa economica, dell'inizio di una nuova stabilizzazione. Questo aumento non è accompagnato ad una tendenza verso il rinnovo degli impianti, ad un riassorbimento di disoccupati nella produzione (al contrario, il numero dei disoccupati aumenta), non si è accompagnato ad un aumento dei consumi e ad una spinta seria delle esportazioni. Esso, quindi, sarebbe in relazione soprattutto con le ordinazioni dello Stato (produzione di guerra) e con rinnovamenti di stocks. Pero' il fatto di un leggero aumento nelle esportazioni, per alcuni prodotti, l'arresto che sembra delinearsi nella discesa dei prezzi industriali, la contrazione del numero dei fallimenti e dei protesti cambiarî, e un aumento nel valore dei titoli privati sono indizi che mostrano che la crisi iniziatasi nel 1929 ha già toccato il punto più basso.

Ma la situazione economica attuale è lungi dal contenere gli elementi di una ripresa economica, anzi, contiene tutti gli elementi di un ulteriore aggravamento della situazione economica, e della situazione degli operai e delle masse lavoratrici.

Le previsioni da fare sono quelle di una offensiva senza freni contro gli operai, per abbassare il costo di produzione, un assoggettamento ancora più grande dei contadini lavoratori agli agrari, ai contadini ricchi, alle banche, ai consorzi, agli speculatori, l'impiego in grande stile, organizzato, del lavoro forzato, per i disoccupati, la estensione dei sistemi di compartecipazione nelle campagne, che sfruttano la fame di terra dei braccianti e dei contadini proletarizzati e li lega alla terra come gli schiavi alla catena, la svalorizzazione dei titoli di Stato (della quale la conversione della rendita è solo un primo annuncio), l'adozione dei metodi della inflazione monetaria, nascosta o aperta, che abbasseranno il valore della lira, dando un altro colpo formidabile alle condizioni delle masse popolari.

II

La manovra dello Stato corporativo ha in primo luogo il significato di un nuovo grande attacco contro le già misere condizioni materiali dei lavoratori.

Ma essa è anche una manovra politica. Nel momento in cui le masse lavoratrici passano dal malcontento diffuso e dalle azioni sporadiche ad una attività più larga, più apertamente politica, ed avente maggiori elementi di organizzazione, e mentre l'aggravamento dei contrasti di classe porta ad un restringimento delle basi di massa del fascismo ed al rinascere di tendenze anticapitalistiche in una parte della piccola borghesia, e la guerra non è più solo una minaccia lontana, ma diventa il *problema del giorno*, la manovra corporativa deve servire a nascondere l'offensiva padronale e fascista seminando tra le masse popolari la illusione che il fascismo abbia trovata una via propria ed originale per uscire dalla situazione.

In questa manovra il fascismo è aiutato dalla socialdemocrazia italiana, la quale si trova sempre più impacciata a dare una impostazione diversa da quella del fascismo ai problemi politici italiani e a differenziare almeno esteriormente le proprie soluzioni da quelle del fascismo. Un altro gruppo di ex-dirigenti socialdemocratici (Massarenti, ecc.) ha raggiunto le posizioni più apertamente fasciste dei « Problemi del Lavoro » di Rigola e compagni. Tra i gruppi socialdemocratici emigrati lo Stato corporativo è stato accolto come il segno annunciatore della vittoria certa del socialismo (Modigliani, Nenni), come un fatto che impone alla socialdemocrazia la revisione delle proprie posizioni (Nenni), od è stato criticato con l'argomento che in regime fascista la collaborazione di classe è una menzogna (Buozzi). La collaborazione di classe che è alla base dello Stato corporativo è il punto di incontro tra fascismo e socialdemocrazia. L'acutizzazione della crisi del capitalismo e l'avvicinarsi della guerra raggruppano da un lato tutte le forze della rivoluzione, e dall'altro tutte le forze della controrivoluzione, tra le quali sta la socialdemocrazia. Lo Stato corporativo hà infatti, anche una funzione importante nella preparazione della guerra.

I dieci anni di pace promessi da Mussolini con il suo Patto a quattro sono stati già dimenticati. La crisi economica internazionale ed italiana aggrava i contrasti tra l'Italia e la Francia, tra l'Italia e la Jugoslavia, e quelli tra l'Italia e la Germania. I concentramenti di truppe italiane nel Sud Tirolo danno il segnale di allarme a tutti i lavoratori italiani. La diplomazia aggressiva di Mussolini si trasforma nell'aggressione militari. L'imperialismo italiano vuole spezzare a suo favore il sistema di egemonia stabilitosi col trattato di pace.

In questo momento è attorno all'Austria che si accentuano tutti i contrasti europei. L'Italia e la Francia sono interessate, ciascuna per delle ragioni particolari, al mantenimento di un'Austria cosiddetta indipendente; ma ciascuna lotta per l'egemonia nell'Europa danubiana; mentre la Germania esige l'annessione dell'Austria al proprio territorio. Per crearsi un punto di appoggio per la propria politica, Mussolini — in accordo col Vaticano — ha posto al governo di Vienna

il fantoccio Dollfuss ed ha armato i fascisti cattolici di Dollfuss e di Starhenberg. E' con le proprie armi che Mussolini ha fatto schiacciare nel sangue la insurrezione proletaria austriaca.

La questione austriaca puo' diventare l'occasione dello scatenamento di tutti i contrasti tra gli imperialisti, nell'Europa e nel mondo, sul piano della guerra.

L'inquadramento corporativo appartiene al piano di mobilitazione industriale e civile per la guerra. La diminuzione del costo di produzione deve permettere al governo di avere più armi e più a buon mercato. Attraverso l'inquadramento corporativo, il fascismo già mobilita la popolazione civile, dà ad ogni operaio il libretto di lavoro che è un documento politico-militare, rafforza la disciplina di guerra nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

III

Il C.C. fa obbligo a tutte le organizzazioni ed a tutti i compagni di denunciare immediatamente, nelle fabbriche, nei sindacati, nelle sedi del Dopolavoro, tra i lavoratori dei trasporti, tra i disoccupati, tra i contadini, tra i giovani lavoratori, tra le donne lavoratrici, tra i premilitari, tra i soldati, i marinai, tra la piccola borghesia e gli intellettuali poveri l'imminenza del pericolo di guerra, i cui segni si annunciano nell'Europa centrale alle frontiere italo-austriache, e negli intrighi del fascismo in Austria, in Jugoslavia e nei Balcani. La complessità dei problemi che la crisi dell'Europa centrale mette in contrasto puo' rapidamente provocare una diversione antisovietica, allo scopo di risolvere a danno della U.R.S.S. i problemi che angustiano gli imperialismi rivali. Il C.C. getta l'allarme sul pericolo dell'intervento militare contro la Patria dei lavoratori.

Il C.C. fa obbligo a tutte le organizzazioni di partito ad a tutti i compagni di organizzare una mobilitazione antifascista ed antiguerresca di massa, sulla base del fronte unico di tutti coloro che vogliono davvero lottare contro il fascismo e contro la guerra (operai riformisti, massimalisti, anarchici, repubblicani, cattolici, ecc.) con l'obbiettivo di scatenare degli *scioperi* e delle agitazioni operaie e di disoccupati, di contadini, di donne contro la miseria alla quale le masse sono soggette, mentre lo Sato getta miliardi di lire nelle spese della guerra, per rivendicare il pane e la libertà di organizzazione e di stampa, per impedire ogni mobilitazione di truppe ed ogni trasporto di truppe e di armi, per rivendicare il diritto della popolazione austriaca di disporre liberamente delle proprie sorti e perchè ogni intervento delle potenze imperialistiche in Austria sia impedito, per lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e per la libertà delle organizzazioni operaie in Austria, per il diritto delle popolazioni tedesche del Sud Triolo (Alto Adige), delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia, all'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano, per la liberazione e la unione della nazione slovena, per la liberazione e l'unione della nazione croata.

Il C.C. afferma la necessità di rafforzare la lotta contro l'ideologia di guerra del fascismo, della quale la propaganda sullo Stato cor-

porativo è la manifestazione più recente, e di popolarizzare le posizioni dei comunisti contro la guerra imperialistica, contro la difesa della patria, per il disfattismo, per la sconfitta militare del governo impegnato nella guerra, — controbattendo non solo i motivi coi quali il fascismo corrompe lo spirito delle masse; ma pure i motivi differenti coi quali i capi della socialdemocrazia cercano di impedire il fronte unico per la lotta immediata contro la guerra e in difesa della U.R.S.S., per il sabotaggio della mobilitazione nel Sud Tirolo, per arrestare l'invio di armi in Austria e contro la Cina sovietica, per ritardare ed impedire la guerra.

Tutti i motivi delle lotte economiche e politiche dei lavoratori italiani, nel momento presente, debbono essere legati agli scopi della lotta contro la guerra, perchè questa lotta diventi una lotta generale del proletariato e delle masse popolari italiane. « Se il capitalismo sceglie il cammino della guerra, la classe operaia dei paesi capitalisti, ridotta alla disperazione da quattro anni di crisi e di disoccupazione, s'incammina sulla via della rivoluzione » (Stalin). Il solo mezzo per impedire la guerra è la rivoluzione.

IV

La mobilitazione sempre più larga delle masse per la lotta contro la miseria, in difesa e per l'aumento dei salari e contro la guerra deve essere una mobilitazione contro la cosiddetta via di uscita fascista dalla crisi contro lo Stato corporativo. *Contro lo Stato corporativo, per la rivoluzione proletaria, per il potere sovietico, per la dittatura del proletariato:* tale è oggi la parola d'ordine centrale del nostro partito.

Il solo programma capace di risolvere tutti i problemi delle classi lavoratrici italiane, è il programma dei bolscevichi italiani, del Partito comunista d'Italia, che è basato sugli stessi principî che sono stati già realizzati con un successo di importanza storica mondiale nel grande paese della Unione dei Soviet, dove i lavoratori si sono liberati sedici anni fa dai padroni, elevano costantemente le loro condizioni economiche, sociali e culturali, edificano la società senza classi, la società socialista, la società degli uomini liberi ed eguali.

Il raggruppamento accelerato delle masse per la lotta contro lo Stato corporativo e contro la guerra esige che venga rafforzata la nostra lotta contro la socialdemocrazia, allo scopo di strappare ad essa le masse che restano ancora sotto la sua influenza.

La insurrezione del proletariato austriaco ha dato un nuovo formidabile colpo alla Seconda Internazionale socialdemocratica. I capi socialdemocratici austriaci hanno impedito fino all'ultimo l'azione delle masse contro il fascismo, hanno trafficato con il governo di Dollfuss, hanno eliminato coscientemente una ad una tutte le condizioni del successo del proletariato austriaco. Dopo il crollo della socialdemocrazia germanica, e della socialdemocrazia austriaca, la Seconda Internazionale non esiste più che di nome. Ciononostante i capi della socialdemocrazia continuano la loro azione di inganno e di freno tra le masse, nelle condizioni stesse create dal terrore fa-

scista. Il loro scopo è di impedire che gli operai socialdemocratici si uniscano agli operai comunisti per la lotta contro il capitalismo e contro la guerra, per la conquista del potere.

I capi della socialdemocrazia italiana non sono diversi dai loro colleghi degli altri paesi; nè la loro politica è diversa da quella della socialdemocrazia di tutti i paesi. Le loro « lotte di tendenze » corrispondono ad una divisione del lavoro nell'opera nefanda di impedire il fronte unico di azione delle masse proletarie. I gruppi emigrati — con certi legami nel paese — mantengono una opposizione cosiddetta di principio al fascismo, mentre i gruppi dei « Problemi del Lavoro » assicurano al fascismo l'appoggio di una opposizione legale. Le posizioni degli uni e degli altri è sostanzialmente identica, e i gruppi dei « Problemi del Lavoro » sono il canale attraverso il quale la socialdemocrazia italiana si assicura oggi un contatto legale con uno strato di vecchi quadri e prepara un quadro nuovo.

La lotta dei comunisti contro la politica della socialdemocrazia deve essere rivolta a combattere tanto le posizioni dei gruppi emigrati quanto quelle dei « Problemi del Lavoro », a rispondere alle opinioni che gli uni e gli altri diffondono tra le masse e a conquistare alla lotta di classe gli elementi operai devoti alla sua causa e che sono ancora sotto la influenza delle diverse tendenze socialdemocratiche. Ogni operaio socialdemocratico deve essere avvicinato dai comunisti ed attirato nella lotta per le rivendicazioni immediate degli operai. Ogni comunista deve essere un propagandista in mezzo ai lavoratori socialdemocratici, al fine di conquistarli al comunismo, di farne dei membri attivi del Partito comunista, degli agitatori e combattenti della rivoluzione proletaria, per il potere dei Soviet in Italia. Nessuna lotta efficace contro lo Stato corporativo è possibile se il collaborazionismo di classe sostenuto tra le masse dalla socialdemocrazia non sia battuto in pieno.

II. La lotta delle masse, sotto la direzione del Partito comunista, condizione prima per la trasformazione della crisi economica in crisi rivoluzionaria.

I

I risultati che il partito ha avuti nel lavoro di massa nel corso del 1933 e che furono analizzati dalla sessione di settembre del C.C. sono ancora estremamente deboli in rapporto all' aggravamento della situazione interna ed internazionale, e ai gravi compiti che questa pone di fronte al partito, come pure in rapporto alla influenza generica crescente del partito tra le masse, e allo sviluppo crescente della lotta delle masse.

Perchè il ritardo del Partito nella *organizzazione* e nella *direzione* del movimento delle masse sia superato nel più breve tempo occorre migliorare di molto il lavoro in queste direzioni:

a) il partito deve allargare i contatti con le masse popolari, con il proletariato, con i contadini, con i disoccupati, con i ceti della piccola borghesia, in modo da conoscere tutti i motivi di malcontento e fornire *in tempo* ed agitare tutte quelle rivendicazioni, anche

le più piccole, che siano tali da trascinare le masse, *nelle forme più elementari e adatte al loro livello attuale;*

b) il Partito deve essere presente dove si trovano le masse, nelle fabbriche, nelle campagne, tra i disoccupati, nelle organizzazioni fasciste di massa (sindacati, Dopolavoro, cooperative, mutue, ecc.) Questa direttiva non ha ancora trovata una applicazione larga, coraggiosa, organizzata;

c) i membri del Partito, diretti dalla organizzazione rispettiva del partito, devono fare un lavoro di agitazione, di propaganda e di organizzazione nel seno delle organizzazioni fasciste di massa, in vista di muovere un numero sempre più grande di operai contro i funzionari e i dirigenti fascisti e di giungere, attraverso alla utilizzazione delle possibilità legali e semilegali a spezzare la legalità fascista e a condurre la lotta aperta degli operai contro il padronato e contro il fascismo;

d) allo scopo di avere dei risultati, nel più breve tempo possibile, nella consolidazione organizzativa dei nuclei della Confederazione Generale del Lavoro è necessario che questi nuclei comprendano un numero molte volte più grande di membri che la organizzazione di partito, che ad essi siano attirati operai d'ogni corrente politica, e soprattutto socialdemocratici, sulla base dell'unità sindacale, che la organizzazione confederale sia completamente distinta da quella del partito, trovi le forme di copertura più adatte al proprio lavoro e le più varie e — pur assicurando la propria illegalità — sviluppi una attività legale e semilegale, cioè che non si urti dal primo momento contro le leggi del regime;

e) la direttiva, fondamentale nel momento presente, di utilizzare la legalità e la semilegalità per cominciare a mettere in movimento le masse, *non deve in nessun caso nascondere e neppure annebbiare* di fronte alle masse la fisionomia politica del partito e la fisionomia della Confederazione del Lavoro che debbono parlare sempre ed in ogni occasione il proprio linguaggio rivoluzionario di classe e segnare alle masse gli obbiettivi più avanzati della lotta. Questa è la condizione perchè la utilizzazione della legalità fascista serva come una leva potente capace di muovere le masse più arretrate e di portarle alla lotta rivoluzionaria aperta;

f) perchè l'obbiettivo immediato dello spezzettamento della legalità fascista diventi concreto di fronte alle masse, occorre che la nostra attività di massa sia rivolta alla *preparazione ideologica e pratica dello sciopero, e delle manifestazioni di strada.* Ogni agitazione, ogni movimento di massa deve essere orientato verso lo sbocco immediato dello sciopero, e il partito e la Confederazione del Lavoro debbono avere in vista di portare ogni agitazione ed ogni movimento allo sciopero, e di organizzarlo;

g) è compito inderogabile del partito e della Confederazione del Lavoro, nel momento attuale, di aumentare gli elementi di agitazione politica nei movimenti di massa, in primo luogo legando agli obbiettivi delle lotte economiche le parole d'ordine della lotta contro la guerra e in difesa della U.R.S.S. e dei Soviet della Cina, mostrando la loro connessione stretta, ed agitando le rivendicazioni della libertà

di organizzazione e di stampa, il diritto di sciopero, il diritto di elezioni di commissioni interne di fabbrica, la cacciata dei podestà dai comuni e perchè i comuni siano amministrati dai lavoratori, l'amnistia a tutte le vittime politiche, la soppressione del Tribunale Speciale, ecc.;

h) una agitazione politica più vasta deve essere condotta nelle campagne in relazione all'aggravamento della crisi agraria, alla fame di terra dei contadini senza terra ed espropriati dalla crisi, ed alla politica fascista della compartecipazione e del lavoro forzato per i braccianti. « La terra ai contadini » deve essere la parola d'ordine centrale, in questo momento, nelle campagne;

i) il partito nel suo insieme deve porre il compito della conquista delle larghe masse della gioventù lavoratrice tra i suoi compiti *essenziali* ed *urgenti* del lavoro di massa. La lotta contro la guerra è impossibile senza la gioventù lavoratrice. Il C.C. approva e fa proprie le direttive date alla nostra Federazione Giovanile dalla Internazionale Giovanile, ed afferma che la responsabilità della giusta e larga applicazione di esse deve spettare soprattutto al Partito;

l) l'agitazione antimilitarista di massa, fuori e dentro l'esercito e la marina deve ricevere una spinta dalla minaccia di guerra. Il Partito e la Federazione giovanile debbono stabilire dei legami stretti tra i soldati i marinai, gli operai e i contadini, in modo da saldare il fronte della lotta contro il fascismo e contro la guerra degli operai e dei contadini non solo nelle fabbriche e nelle campagne ma nelle caserme e sulle navi,

m) perchè l'azione di massa sia allargata e rafforzata è indispensabile che la tattica del fronte unico diventi un metodo dell'azione di massa quotidiana del partito. I risultati dei Congressi mondiali di Amsterdam (antifascista) e di Parigi (contro la guerra) debbono essere largamente portati tra i lavoratori italiani, ed utilizzati al fine di aiutare la realizzazione del fronte unico in Italia tra lavoratori di ogni fede politica. Le organizzazioni di partito debbono prendere dappertutto l'iniziativa della creazione di comitati di fronte unico contro la guerra;

n) una importanza particolarmente grande assume nel momento attuale il compito di svolgere un lavoro organizzato di agitazione tra le donne lavoratrici, e in prima fila tra le operaie, che sono sottoposte dal fascismo a uno sfruttamento inaudito e che devono esser guidate a combattere in massa contro il fascismo e contro la guerra.

II

Il C.C. riconosce che il ritardo nello sviluppo del lavoro di massa del partito trova soprattutto la sua origine in una incomprensione della linea del partito che si riscontra nelle nostre file, e quindi in una incertezza nelle prospettive in un certo numero di compagni.

Il C.C. ritiene suo obbligo fare uno sforzo di chiarificazione della linea politica del partito, fra tutti i compagni, e di tener desta e di ravvivare nel partito la vigilanza ideologica contro le deviazioni dalla linea della Internazionale comunista e del partito.

La vigilanza ideologica comporta che non vi sia tregua nella lotta

su due fronti: contro le infiltrazioni socialdemocratiche e trotskiste nelle nostre file, che la capitolazione dinnanzi alle difficoltà del momento con la rinuncia alla lotta di classe indipendente, con l'adattamento alla legalità fascista, con l'asservimento del proletariato alla piccola borghesia (restaurazione della democrazia, ecc.), e contro il settarismo e il bordighismo, fratello dell'opportunismo di destra, che afferma che oggi non c'è nulla da fare, che il sacrificio della lotta è inutile, che il fascismo è forte, che nella U.R.S.S. non si costruisce il socialismo, ecc. La lotta su due fronti deve essere condotta nel corso stesso del lavoro del partito, come una condizione dell'attivamento politico di tutto il partito e della mobilitazione delle masse contro lo Stato corporativo, contro il fascismo e contro la guerra.

III

Lo stato organizzativo del partito è una conferma della debolezza ideologica del partito stesso. Esso continua a esser grave ed esige che i più grandi sforzi continuino ad esser fatti in questo campo. Questo riconoscimento esige la necessità di una vigilanza ideologica permanente sui principî leninisti nel campo dell'organizzazione, prima di tutto nel seno stesso della direzione del partito.

Il C.C. decide di fissare in un documento particolare le soluzioni che esso dà alle questioni immediate di organizzazione, in rapporto ai compiti politici urgenti del Partito.

Queste soluzioni dovranno essere ispirate ai seguenti criterî:

a) creare le condizioni pratiche che permettano una più efficace direzione di tutto il lavoro del partito; riuscire a migliorare rapidamente il funzionamento del C.C. rendendolo più adatto ad una direzione operativa;

b) dare una attenzione particolare alla creazione e allo sviluppo di quadri intermedi e di base (e di quadri femminili) che assicurino la direzione costante del partito, concentrando gli sforzi verso una selezione ed una educazione diretta dei quadri attuali, e verso la formazione di nuovi quadri;

c) rafforzare i comitati dirigenti di partito in tutte le istanze, politicamente e dal punto di vista della resistenza alla repressione, in modo che essi siano in grado di assicurare una direzione politica indipendente;

d) migliorare la qualifica degli istruttori del C.C.;

e) modificare profondamente i criterî ancora oggi seguiti nel reclutamento. La campagna permanente di reclutamento deve essere fatta su piani di reclutamento aventi l'obbiettivo preciso dei luoghi di lavoro dove il reclutamento deve essere fatto. Chiunque domanda l'ammissione al partito deve essere consapevole degli scopi per i quali il partito lotta, del carattere della organizzazione comunista, del principio che ogni membro del partito deve fare un lavoro che il partito gli affida e deve rispondere della sua esecuzione, e deve conoscere che la milizia comunista comporta dei sacrifici personali che ogni militante è pronto ad accettare come un tributo alla causa della rivoluzione proletaria, e che non potranno in nessun caso essere invocati a giustificazione della passività o di una debolezza;

f) pur controllando in questo modo le adesioni al partito, è necessario che il reclutamento di nuovi aderenti sia non solo continuato, ma intensificato, e soprattutto nelle fabbriche, dove le nostre forze sono ancora troppo scarse, male organizzate. In pari tempo si devono prendere tutte le misure necessarie a organizzare tutti gli elementi antifascisti che sono sotto la nostra influenza, inquadrandoli in organizzazioni di massa diverse, sotto il controllo e la direzione del partito;

g) per dare un impulso alla soluzione dei gravi problemi della conquista della gioventù lavoratrice è necessario che accanto a ogni formazione del partito venga creata la corrispondente formazione giovanile. Per questo scopo le organizzazioni di partito devono dare tutte le forze dirigenti che sono necessarie. Inoltre, in ogni formazione della Federazione Giovanile deve esistere il *nucleo di partito*, composto dei compagni della Federazione che sono membri del partito, e diretto dal Comitato della formazione corrispondente di partito;

h) il miglioramento ottenuto nell'*Unità* non è ancora sufficiente. L'*Unità* deve essere più avvicinata alla situazione del partito e del paese perchè diventi un organo di direzione politica del partito e delle masse che stanno più vicine ad esso, come mezzo fondamentale per l'agitazione e propaganda del partito tra le masse deve essere creata una fitta rete di giornali locali, d'officina, manifestini di massa ,ecc.;

i) nel momento in cui il partito deve compiere un grande sforzo per la sua consolidazione organica e per lo sviluppo della sua attività di massa, per essere pronto agli avvenimenti e diventare l'elemento determinante della lotta e della vittoria rivoluzionaria del proletariato italiano, è indispensabile che la disciplina aumenti nelle file del partito, che l'applicazione rigida delle norme dell'illegalità diventi una abitudine nel lavoro quotidiano del partito, che la lotta contro la provocazione trovi in ogni compagno un combattente oculato, ed ogni provocatore ed ogni traditore del partito sia denunciato e smascherato pubblicamente, sia liquidato moralmente tra le masse, sia cacciato dalle fabbriche, dai quartieri popolari come un essere che qualsiasi lavoratore non potrebbe avvicinare senza, perciò, disonorarsi.

La situazione italiana è grave. Non è vero che il fascismo sia forte. E' vero che il proletariato e il nostro partito sono ancora deboli. La coscienza politica dei comunisti, la forza della nostra organizzazione, lo spirito di sacrificio dei nostri militanti, la loro risolutezza nella lotta, la loro energia combattiva permetteranno al proletariato di avere nel partito il capo di cui esso ha bisogno, il capo che lo organizzi e lo guidi alla lotta, e lo conduca senza esitazioni alle battaglie per l'abbattimento del fascismo, alla rivoluzione vittoriosa, alla conquista del potere.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale [redacted] 5, rue Erard, Paris